

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intensi contatti a Mosca all'insegna della distensione

Speranze di disgelo Bush da Gorbaciov: lungo colloquio Natta incontra il nuovo segretario

Ricorrenti voci sulla possibilità di un vertice con Reagan - Dopo un quarto di secolo messaggio Cina-Urss a livello di partito - Accolto dal Cremlino l'invito di Mitterrand - L'incontro con il presidente Pertini

Sulla Piazza Rossa con tanti interrogativi

Dal nostro direttore

MOSCA - La Piazza Rossa ospita oggi una delle tante manifestazioni solenni e graniose. In questa piazza, dove assistito ad una delle ricorrenti celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre, il 7 novembre del 1953, guidando una delegazione della Cgil, Stalin era morto da poco e la sua salma era stata collocata nel mausoleo accanto a Lenin. Ad assistere alla parata militare e alla sfilata popolare c'erano ancora tutti gli uomini che, con Stalin, erano nell'Ufficio politico. Tutti tranne Beria che era stato fisicamente eliminato. C'erano Malenkov, Molotov, Vorosilov, Krusciov, Mikojan, Kaganovic, Suslov, Shvernik, Kuznetsov e pochi altri. C'era freddo come oggi, ma l'aria era diversa. Era un'aria di star fermi su questa piazza grande e bella.

Mosca, nel 1953, era più intatta, più contadina e più povera. Le privazioni erano ancora grandi e si leggevano sui volti della gente. Oggi tutto è cambiato molto nella città e nella condizione della gente. Nel novembre 1953 gli interrogativi sul dopo Stalin c'erano ancora tutti. Il terremoto kruscioviano non era ancora iniziato. Il 20° Congresso del Pcus era stato appena celebrato. Oggi non ci sono certo gli interrogativi di allora, ma si avverte che si è chiusa una fase e si apre un nuovo capitolo della vicenda sovietica, segnata, da sempre, dalle caratteristiche del gruppo dirigente del Pcus e in modo particolare, di quello del suo leader. Non ci avventuriamo in previsioni che sono difficili, ma in questa piazza sono molti a porsi degli interrogativi. Ecco la novità.

Sono tornati gli interrogativi, non quelli del 1953, altri, ma sono tornati. Il clima non è quello in cui tutto è scontato e prevedibile. La piazza dove si svolgono i funerali di Konstantin Cernenko è la stessa piazza in cui si celebra l'elezione di Mikhail Gorbaciov a primo segretario del Pcus. Non è da ciondolieri dire che, a parte gli in-

ni mesti, le corone, le cadenze e le scadenze funerarie, il segno prevalente è dato dal secondo avvenimento. La morte di Stalin era stata lentamente «assimilata» nella coscienza di tutti; l'elezione di Gorbaciov era possibile, ma non certa.

La piazza è divisa in due sponde: da una parte il «popolo», o, meglio, quella parte del popolo sovietico che nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici rappresenta il partito e, dall'altro, le autorità nazionali ed estere disposte nell'ordine dettato da un complicato cerimoniale statale e di partito. Tra le due sponde passa il corteo funebre seguito dai familiari e dagli amici più stretti di Cernenko. Ho solo intravvisto i parenti del leader scomparso che, in queste cerimonie crudeli, vengono onorati e ignorati allo stesso tempo.

Le orazioni funebri non toccano il privato di un uomo, ma i suoi ideali, oggi sentiamo parole scontate.

Non lo sono — dal punto di vista politico — quelle di Gorbaciov che ha ripreso alcuni temi del suo primo intervento al Comitato centrale. La novità del discorso di Gorbaciov sta non solo nei contenuti, di cui parla Giulietto Chiesa, ma anche nel tono vibrante e limpido della voce che costituisce, come dicevamo, una novità rispetto al recente passato. Chiusa la bara, davanti alle mura del Cremlino dove Cernenko

Emanuele Macaluso
(Segue in penultima)



Dal nostro corrispondente

MOSCA — Alessandro Natta si è incontrato ieri, poco prima del ritorno a Roma, con il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov. Si è trattato di un incontro tutt'altro che formale, durato circa un'ora, in cui — scrive la Tass — «è stata espressa la determinazione del Pcus e del Pci di operare attivamente per scongiurare il pericolo di una guerra nucleare, per impedire la corsa al riarmo sia sulla terra che nello spazio cosmico». È stata inoltre ribadita la disponibilità di entrambi i partiti a sviluppare le loro relazioni. L'incontro — cui hanno preso parte, per il Pci, anche Macaluso e Rubbi e, per il Pcus, anche Ponomarev e Aleksandrov — si

(Segue in penultima) Giulietto Chiesa

Segnali distensivi e speranze di disgelo si vanno moltiplicando negli incontri e nelle dichiarazioni di questi giorni. A Mosca il nuovo leader Gorbaciov ha ricevuto Mitterrand che lo ha invitato a Parigi. Bush, vice di Reagan, con il quale ha avuto un lungo colloquio, Kohl, Gonzalez e Pertini. Li Peng gli ha portato un messaggio di Hu Yaobang che comincia con le parole: «Caro compagno». È la prima volta dopo un quarto di secolo. A Ginevra, dove sono ripresi i negoziati sulle armi nucleari e spaziali, fonti sovietiche hanno fatto sapere che l'invito di Reagan è accettato, che l'incontro con Gorbaciov dovrebbe svolgersi ad Helsinki e non a Washington. Il primo agosto, decimo anniversario della firma del trattato sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

A PAG. 2

Nella foto: l'incontro a Mosca tra Pertini e Gorbaciov in occasione dei funerali di Cernenko

Ammette l'intreccio affari-politica

Teardo alle corde lancia accuse e alza polveroni

Al processo di Savona un grottesco tentativo di chiamare in causa Sandro Pertini

Nostro servizio

SAVONA — «Signor presidente, almeno a letto di sfogo, mi lasci parlare». Nell'aula bunker dove si celebra il processo contro Alberto Teardo ed un altro fido gruppo di imputati, l'ex presidente della Regione Liguria dà tre giorni di sfogo a tutti i suoi pesanti accuse che gli sono rivolte. E ieri ha parlato ancora di «obblazioni» al Partito socialista, alla sua corrente e alla sua persona e del vorticoso turbolento di assegni che accompagna la sua ascesa politica. Nella valletta di cui Teardo cercò di disfarsi al momento del suo arresto vennero trovati alcuni documenti tra cui un appunto che si riferisce a personaggi del Pente ligure in odore di mafia. Leo Capello, tesoriere del gruppo, alla vigilia delle elezioni di lire a tale Pappalardo, titolare di un ristorante di Vallecorsa nel quale si svolgevano convivi elettorali e appartenente ad una famiglia legata a elementi della

ndrangheta. «Si tenta di evidenziare il rapporto tra il sottosegretario e il Pcus, che ammette Teardo — mi pare persona non cristallina. Faccio solo notare una coincidenza marginale: un candidato elettorale non può chiedere il certificato penale a tutti quelli che partecipano alle riunioni».

Ma questi soldi dovevano finanziare la sua campagna elettorale? «È falso — esclama l'imputato. Nel '76 non c'era nessuna campagna elettorale per me, non ero candidato. L'ho fatta, ma per l'attuale presidente della Repubblica. Se Capello ha dato soldi a Marciallo, io ho fatto per portare voti al partito e all'allora candidato, non a Teardo. L'allora candidato» alla Camera per il collegio della Liguria era appunto Sandro Pertini. Ed è un altro nome, quello del presidente della Repubblica, tra i tanti che Teardo evoca nell'aula del Tribunale a sostegno dell'immagine.

(Segue in penultima) Ennio Elena



Alberto Teardo

Cambiato profondamente il primo verdetto

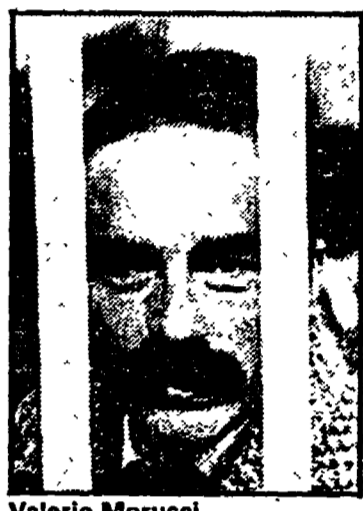
La sentenza Moro Dieci gli ergastoli in meno Morucci e Faranda, 30 anni

Ventidue condanne a vita e 800 anni di carcere - Riconosciuto il fenomeno della «dissociazione»: è l'inizio della post-emergenza? - Ma la parte civile contesta la riduzione delle pene

Dieci ergastoli in meno, ventidue condanne a vita confermate, ridotte le pene a molti imputati, trent'anni di carcere al due protagonisti del processo d'appello, Valerio Morucci e Adriana Faranda. La sentenza di secondo grado del processo Moro riforma profondamente il verdetto di due anni fa. Nell'aula bunker del Foro Italico ieri mattina si sono subito accese le polemiche su una decisione che, secondo alcuni, anticiperebbe la legge non ancora varata per benefici ai «dissociati» dalla lotta armata. Ma la lettura del dispositivo fa registrare differenti valutazioni caso per caso: non tutti i condannati a vita sono «irriducibili». Il Pm ha commentato: «Troppo indulgenza». È probabile un ricorso della pubblica accusa, che chiede anche la riapertura dell'inchiesta sui due brigatisti non individuali nell'agguato di via Fani. Protestano alcuni avvocati di parte civile. Molti misteri non sono stati chiariti: dal luogo di detenzione dello statista, ai rapporti Br-centrali occulte. I commenti dell'avvocato di Agnese e Giovanni Moro, del ministro Mino Martinazzoli, del capogruppo socialista alla Camera, Rino Formica, e del responsabile della commissione giustizia del Pci, Luciano Violante. A PAG. 7



Adriana Faranda



Valerio Morucci

Luigi Lucchini conferma il «no» ai decimali

Sbarrata dagli industriali ogni strada alla trattativa Liquidazioni, i 5 battuti bloccano la riforma

ROMA — La Confindustria ha deciso ieri di affossare ogni possibilità di evitare il referendum. La Giunta degli Imprenditori, riunitasi ieri mattina per ascoltare una relazione del presidente Luigi Lucchini (approvata con ampio consenso), ha stabilito di rifiutare il pagamento dei decimali, precludendo ogni iniziativa al ministro del Lavoro Gianni De Michelis. In verità, mi è stato fatto osservare da un autorevole industriale, non sono stati soltanto Confindustria e sindacati a dire no al ministro del Lavoro, ma anche la Confindustria di non darsi per vinto. Le cose si sono così parzialmente chiarite: la organizzazione degli industriali non intende recedere dalla sua linea di chiusura e, nonostante sterili petizioni verbali sulla disponibilità a trattare senza pregiudiziali per la riforma del salario, sono mantenute tutte le preclusioni formali e materiali. Restano spazi per iniziative che possano evitare il referendum? Il tempo a disposizione è molto poco — ha osservato Luigi Lucchini chiacchierando coi giornalisti — difficile concludere qualcosa prima delle elezioni del 12 maggio. Il presidente degli Imprenditori italiani ha aggiunto che De Michelis ha ricevuto un incarico dal consiglio dei ministri meno stringente, una disponibilità

insomma a tentare qualcosa dopo l'uscita dal Parlamento. In una relazione di quattordici cartelle Lucchini ha distribuito bacchette sulle dita a tutti: al governo, che ha abbandonato la strada del risanamento e dello sviluppo (ma quando la politica rimpiange l'attuale presidente della Repubblica, se Capello ha dato soldi a Marciallo, io ho fatto per portare voti al partito e all'allora candidato, non a Teardo. L'allora candidato» alla Camera per il collegio della Liguria era appunto Sandro Pertini. Ed è un altro nome, quello del presidente della Repubblica, tra i tanti che Teardo evoca nell'aula del Tribunale a sostegno dell'immagine.

Insomma a tentare qualcosa dopo l'uscita dal Parlamento. In una relazione di quattordici cartelle Lucchini ha distribuito bacchette sulle dita a tutti: al governo, che ha abbandonato la strada del risanamento e dello sviluppo (ma quando la politica rimpiange l'attuale presidente della Repubblica, se Capello ha dato soldi a Marciallo, io ho fatto per portare voti al partito e all'allora candidato, non a Teardo. L'allora candidato» alla Camera per il collegio della Liguria era appunto Sandro Pertini. Ed è un altro nome, quello del presidente della Repubblica, tra i tanti che Teardo evoca nell'aula del Tribunale a sostegno dell'immagine.

Insomma a tentare qualcosa dopo l'uscita dal Parlamento. In una relazione di quattordici cartelle Lucchini ha distribuito bacchette sulle dita a tutti: al governo, che ha abbandonato la strada del risanamento e dello sviluppo (ma quando la politica rimpiange l'attuale presidente della Repubblica, se Capello ha dato soldi a Marciallo, io ho fatto per portare voti al partito e all'allora candidato, non a Teardo. L'allora candidato» alla Camera per il collegio della Liguria era appunto Sandro Pertini. Ed è un altro nome, quello del presidente della Repubblica, tra i tanti che Teardo evoca nell'aula del Tribunale a sostegno dell'immagine.

Nell'interno

Peggiorati a gennaio i conti con l'estero

Cresce il deficit della bilancia commerciale. In gennaio i conti si sono chiusi con un disavanzo di 2.720 miliardi. Le importazioni crescono del 14,3%, l'export si riduce dello 0,8. Il dollaro torna a 2.124 lire.

A PAG. 3

Così la riforma della scuola

Pubblichiamo una «guida» alla riforma della secondaria superiore, che anche ieri è stata discussa al Senato. Alla Camera, la Dc è stata isolata da tutti i partiti sulla legge per finanziare la scuola privata.

ALLE PAGG. 6 E 10

Oggi la Conferenza del Pci sullo sport

Con le relazioni di Raffaella Fioretti, Enrico Menduni e Nedo Canetti s'aprirà oggi al Foro Italico la 2ª Conferenza nazionale del Pci sullo sport. Tema: conoscenza, pratica e governabilità di uno sport che cresce.

NELLO SPORT

Norma decisiva bocciata alla Camera

Sull'immunità parlamentare colpo di mano di Dc e Psdi

ROMA — La Dc ha tentato l'altra sera di affossare quella riforma dell'immunità parlamentare che è un nodo rilevante della questione morale. Smentendo le posizioni ripetutamente assunte in precedenza, ha votato l'altra sera alla Camera contro una norma che sanciva il principio che, comunque, entro quattro mesi dalla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di un parlamentare avanzata dalla magistratura, l'assemblea di appartenenza deve decidere (anche con il sistema del

silenzio-assenso) se consentire o meno al magistrato di continuare il processo.

La norma è stata bocciata: con la Dc si sono schierati il Psdi, i missini ed alcuni esponenti degli altri partiti di maggioranza. In pratica, tutte le forze che hanno sin qui tradotto il sistema dell'immunità parlamentare in una sorta di copertura, di privilegio e di strumento di sottrazione indebita di deputati e senatori inquisiti al giudice ordinario.

C'è il rischio che la riforma possa essere irreversibilmente affossata. Mossi da questa preoccupazione, i comunisti hanno chiesto una sospensione della discussione sulla riforma, «per evitare — ha detto il presidente del gruppo, Ugo Spagnoli — che si dovesse registrare la caduta della prima riforma istituzionale affrontata dal Parlamento. Una riforma particolarmente importante perché il problema dell'immunità incide sulla questione morale».

Giorgio Fresca Polera
(Segue in penultima)

Oggi e il 28 niente voli
Scioperano i vigili del fuoco

ROMA — Voti bocciati stamane in tutti gli aeroporti italiani per uno sciopero dei vigili del fuoco aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Un'altra giornata di astensione dal lavoro è stata indetta per il 28 marzo. I vigili garantiranno solo i servizi urgenti alla popolazione civile. La conseguenza immediata di questi scioperi è che oggi dalle 5 alle 14,30 e giovedì 28 marzo sarà difficile, se non impossibile, volare. Le torri di controllo non possono infatti concedere l'«ok» per il decollo e l'atterraggio degli apparecchi, se i mezzi dei pompieri non sono al loro posto pronti a intervenire sulla pista in caso di necessità. Motivo dello sciopero: la riforma del corpo.

Antonio Mereu
(Segue in penultima)

IL SERVIZIO SULLE LIQUIDAZIONI A PAG. 3

Repentino e radicale ripensamento a Palazzo Chigi: è una superconcentrazione

Salta l'operazione Fiat-«Corriere»?

ROMA — L'operazione Gemina-Rizzoli, che ha portato il gruppo editoriale milanese nell'orbita della Fiat, potrebbe essere ben presto dichiarata nulla perché in contrasto con le norme della legge per l'editoria che vietano forme di superconcentrazione. Ancora prima la commissione per l'editoria potrebbe decidere il blocco delle provvidenze statali ai giornali coinvolti nella vicenda: «Corriere della Sera», «Gazzetta dello Sport» e «Mattino» del gruppo Rizzoli; «La Stampa» e «il Messaggero». Sono queste le conseguenze che potrebbero ben presto scaturire dalla clamorosa conferma giunta in queste ore dagli uffici del sottosegretario alla presidenza del Consiglio: l'on. Amato

avrebbe fatto già pervenire al garante della legge per l'editoria, professor Sinopoli, e al presidente della commissione Interim, Camera, on. Preti, una documentazione dalla quale risulterebbe che la Fiat ha il controllo oltre che della «Stampa» — di cui è proprietaria al 100% — di «Gazzetta dello Sport» e «Mattino» del gruppo Rizzoli; «La Stampa» e «il Messaggero». Sono queste le conseguenze che potrebbero ben presto scaturire dalla clamorosa conferma giunta in queste ore dagli uffici del sottosegretario alla presidenza del Consiglio: l'on. Amato

sulla Fiat, che la Fiat controllasse Gemina con un patto di sindacato e che — di conseguenza — si potessero adire le procedure per invalidare l'acquisto del gruppo Rizzoli-Corsera da parte di Gemina. Questa era la tesi sostenuta, viceversa, da parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente. Tant'è che alcuni di essi e il giurista Enzo Rocco — assistiti dai professori Onida e Minervini — decisero di rivolgersi al tribunale civile di Milano perché verificasse la sussistenza della violazione della legge per l'editoria e, nel caso, invalidasse l'operazione Gemina-Corsera. Che cosa ha fatto mutare idea all'on. Amato? La risposta — formalmente — è questa: si è potuta acquisire conferma

della presenza della Fiat in un patto di sindacato per il controllo di Gemina, come avevano sostenuto i promotori dell'istanza rivolta al tribunale di Milano. Si può, quindi, ricostruire la radiografia della concentrazione in questo modo: Fiat — che già possedeva «La Stampa» — ha il 28% di Gemina e partecipa al sindacato di controllo della società; a sua volta Gemina ha il 17% di Montedison (che possiede al 100% il Messaggero) e ne è azionista di maggioranza e partecipa al sindacato di controllo del colosso petrolchimico; infine Gemina e Media (società della Montedison) hanno rispettivamente il 48% e il 23% (totale: 69%) del gruppo Rizzoli-Corsera,

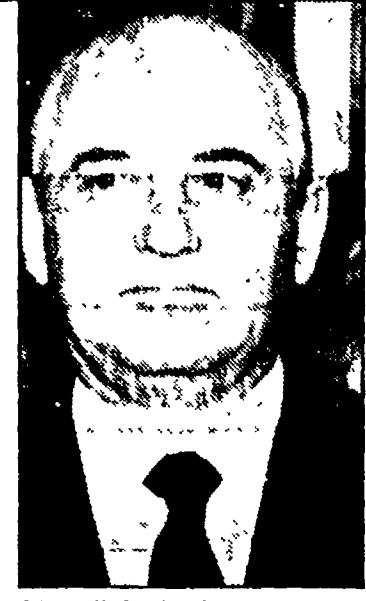
nel quale sono unite da un patto di sindacato. E, come si vede, una sorta di ragnatela i cui fili emanano tutti dalla Fiat.

Ora si attende una convocazione a breve della commissione Interim che, inevitabilmente, dovrà riascoltare sia il garante che il sottosegretario Amato. Gli esiti possono essere clamorosi. Del resto non si può dimenticare che è tuttora in atto una nuova e acuta fase della competizione tra Dc e Psi per il controllo dei giornali, con i vertici di piazza del Gesù impegnati a riguadagnare posizioni e potere anche nei giornali finiti nella superconcentrazione che rischia ora di sgretolarsi.

Antonio Zoilo

Speranze di disgelo

La lunga conversazione col vicepresidente americano e il comunicato caloroso della delegazione italiana al termine del colloquio di Pertini e Andreotti



Mikhail Gorbachev

A Mosca fitta rete di colloqui



MOSCA — Un momento del corteo funebre di Konstantin Cernenko

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Sicuro, disinvolto, con un eloquio preciso e un gestire che mirava a una padronanza della situazione, Mikhail Gorbachev ha parlato sulla piazza Rossa a centinaia di milioni di sovietici non meno che al mondo intero. Un discorso che non ha lasciato equivoci sulle sue intenzioni e che definisce programmatico è perfino riduttivo. Le parole riferite alla memoria di Cernenko sono state calde, ma brevi. S'è capito che il nuovo leader voleva essere ascoltato per ciò che aveva da dire sul futuro, piuttosto che per ciò che aveva da ricordare del passato. E — come aveva già fatto nel suo discorso di investitura davanti al Plenum — ha nuovamente fatto capire chi sono i suoi referenti.

«Noi continueremo la lotta in modo fermo per la realizzazione delle decisioni del XXVI Congresso del Plenum di novembre 1982 (il primo di Andropov, n.d.r.) e quelli successivi». E poi, abbandonando anche quel poco di rituale che c'era nelle righe precedenti, ha aggiunto: «Al centro dell'attenzione continueremo a collocare lo sviluppo dell'industria e della laboriosità delle masse, il rigoroso rispetto dell'ordine e della legalità, il rafforzamento della disciplina lavorativa, statale, di partito. Noi sosteneremo, incoraggeremo, eleveremo coloro che non a parole ma nei fatti, nei risultati pratici mostreranno un atteggiamento onesto e positivo verso il dovere sociale». La scelta dell'approccio è stata comunque ancora più netta.

«Noi lotteremo — ha proseguito con voce ferma, una voce e un russo così fluidi come da tempo non si era potuto sentire dalla bocca dei capi, contro ogni manifestazione di passività e di vaniloquio, contro le borchie e l'irresponsabilità — contro tutto ciò che contraddice le norme di vita socialista». Un segnale che non appare inclinato verso l'indulgenza per le mode occidentali, anche se — come già avvenne con Andropov — sembra tale da raccogliere un vasto ed eterogeneo consenso popolare. In pratica, i temi interpellati da Gorbachev erano quelli che da un altro passaggio, questa volta dedicato alla politica estera, di cui egli ha ripercorso, citando Lenin, le orme di Yuri Andropov, facendo le sue e parlando contemporaneamente all'Occidente con un persuasivo linguaggio di distensione.

Il secondo discorso funebre è toccato — come ci si attendeva — a Viktor Grisein, il primo segretario dell'organizzazione del partito di Mosca e l'uomo che era apparso negli ultimi tempi come il più vicino al defunto presidente sovietico. Poi hanno preso la parola un deputato del distretto natale di Cernenko, Krasnojarsk, il vice presidente dell'Accademia delle Scienze, Fedoseev, il primo segretario del Komsomol, Milsic.

poli gli stati dell'Asia, Africa ed America Latina e sono politicamente vicini all'Unione Sovietica, poi i capi delegazione dei partiti comunisti non al potere, infine i rappresentanti dei movimenti di liberazione e delle organizzazioni internazionali legate al «campo socialista». In fondo all'ordine programmatico i leaders dei paesi capitalistici, in rigoroso ordine alfabetico.

Gorbachev, che era inquadrato alternativamente da due telecamere che non disdegnavano i primi piani, è apparso ancora una volta estremamente sicuro di sé. Immagini di assoluta padronanza si sono ripetute, nel pomeriggio di mercoledì e nella giornata di ieri, durante gli incontri con i socialisti tutti alla presenza di Andrej Gromiko ma senza altri «aiutanti», se si eccettua, in alcune occasioni, il segretario del CC Rusakov.

Una serie fittissima di brevi abbracciamenti aperti da Rajiv Gandhi e da un rapido vertice dei paesi del Patto di Varsavia, seguito dall'incontro con il leader sandinista Daniel Ortega e da quello con i dirigenti jugoslavi Juranovic e Shukrija. Subito dopo, Mitterrand e Pertini. Come si vede il protocollo si è subito caricato di significati politici abbastanza precisi. In testa il «non allineamento» e i «paesi fratelli», ma senza dimenticare il posto di riguardo al Nicaragua minacciato. Tra i paesi occidentali per primo il presidente francese, che non vuole le nuove armi spaziali di Reagan, e il presidente italiano che non ha fatto mistero, con la sua interruzione del viaggio latino-americano, di considerare la visita a Mosca una assoluta priorità. In ambasciata, del resto, prima di essere ricevuto dal presidente Pertini e dal segretario di Stato degli Esteri Andreotti avevano ben chiarito il significato della loro presenza a Mosca.

Certo espressione del cordoglio dell'Italia ma, aveva detto Andreotti, «urgenza di conoscere un primo apprezzamento sul dialogo di Ginevra e l'invito» — e interesse di sapere se il cambiamento di direzione di Gorbachev non comporti — come noi riteniamo — alcun cambiamento di linee. Pertini — che aveva pranzato con l'ambasciatore italiano e la delegazione del Pci composta dal segretario generale Alessandro Natta, da Macaluso e Rubbi oltre che dalla delegazione di San Marino — non si è fatto pregare ad esprimere la sua opinione sul discorso di Gorbachev, appena ascoltato sulla piazza Rossa. «Parole di distensione — dice burbero, giocando con la sottile pipa — e di pace. Sono rimasto favorevolmente colpito. Ciò promette bene, mi conforta molto. Le parole di pace che abbiamo sentito poco fa devono essere prese in considerazione. Se è questa la strada ci sono anch'io penso che ci incontreremo».

E su Ginevra, che ne pensa Pertini? «Sembra una fantasia da registi cinematografici, quella delle guerre stellari. E invece ci siamo già — l'ho detto a Reagan: se potessimo riunire tutti i popoli del mondo in un grande valle sono sicuro che ci direbbero, tutti insieme, di voler vivere in pace. Poi andranno da Gorbachev e ne uscirà un comunicato che è fra il più calorosi tra quelli della lunga serie. Ma il presidente francese Mitterrand dirà che ha avuto l'impressione di un uomo audace, il vice presidente George Bush confessa ai giornalisti riuniti nella sua ambasciata la sera, dopo le 23 (è stato l'ultimo nella prima giornata ad incontrare Gorbachev, sono stati insieme un'ora e venticinque minuti) di avere riportato «una grande impressione».

Ha consegnato a Gorbachev un messaggio personale di Reagan; ripete di aver trovato la prima giornata ad incontrare Gorbachev, sono stati insieme un'ora e venticinque minuti) di avere riportato «una grande impressione».

Si moltiplicano i segnali distensivi dalla sede dei negoziati strategici

Reagan incontra Gorbaciov? Voci a Ginevra: sarà a Helsinki in agosto

L'ipotesi avanzata da Mosca sceglie il giorno del decimo anniversario del trattato sulla sicurezza e la cooperazione in Europa - Ieri in un clima cordiale un'ora e 50 minuti di colloquio - Martedì si riprende

Dal nostro inviato

GINEVRA — Fonti ufficiosi sovietiche, proprio qui a Ginevra dove sono in corso i negoziati strategici, hanno fatto sapere che l'Urss è d'accordo con la proposta di un vertice tra Reagan e Gorbaciov, ma che preferirebbe tenere il vertice non a Washington, bensì a Helsinki e in tempi molto stretti. Hanno avanzato infatti l'ipotesi di realizzare il summit il prossimo primo agosto, giorno in cui cade il decimo anniversario del trattato sulla sicurezza e la cooperazione in Europa firmato nella stessa capitale finlandese.

I segnali distensivi si accumulano dunque e a ritmo serrato. Ginevra, dove si è tenuta ieri la seconda seduta plenaria della trattativa sulle armi nucleari e spaziali, sembra esserne lo specchio. Clima cordiale e ottimismo appena temperato dalla necessaria prudenza per un'impressione che — è opportuno tuttavia non dimenticarlo — è caratterizzata per ora da due sole certezze: quella della difficoltà e della lunghezza.

Clima cordiale, anzi molto cordiale, anche ieri mattina alle 11 quando i delegati sovietici sono arrivati davanti al palazzo in cui ha sede l'ufficio ginevrino dell'agenzia americana per il controllo degli armamenti e il disarmo (Acda) sull'Avenue de la Paix davanti allo spiedo Orto botanico. Max Kampelman, Maynard Gillman e John Tower hanno atteso all'ingresso sulla strada i colleghi sovietici Viktor Karpov, Alexei Obukov e Yull Kvitsinsky con i quali si sono scambiati sorrisi, strette di mano e calorosi saluti. Poi sono saliti all'ottavo piano del palazzo dove hanno preso posto attorno ad un lungo tavolo. Tutto intorno al palazzo e sul tetto uomini della sicurezza facevano buona guardia. A dieci metri un gruppo di giovani pacifisti di diversi paesi europei manifestava in silenzio.



GINEVRA - I capi delle due delegazioni, lo statunitense Kampelman e il sovietico Karpov

I colloqui, cui hanno partecipato complessivamente 42 persone, sono iniziati alle 11.15 e sono terminati qualche minuto dopo l'una. Un'ora e cinquanta piena dunque nel corso della quale Kampelman e Karpov hanno fatto una illustrazione delle rispettive posizioni e sono scambiati testi scritti delle piattaforme negoziali. Sulla base di un esame di questi testi — ha più tardi dichiarato il portavoce americano Joe Lehman — Washington potrà esprimere una prima valutazione. Per intanto si è limitato a definire il clima della sessione «operativo e cordiale».

Le due delegazioni si sono lasciate dandosi appuntamento a martedì prossimo a Villa Rosa, la sede della missione sovietica che si trova sulla stessa Avenue de la Paix ad una distanza di un paio di chilometri. Nel frattempo — è stato annunciato — avranno luogo incontri informali a vari livelli e sui diversi temi all'ordine del giorno.

Non sono stati ancora risolti alcuni problemi procedurali rilevanti, primo fra tutti la definizione dei modi in cui concretizzare il concetto di «interazione» elaborato da Shultz e Gromiko l'8 gennaio scorso. Quello, per intenderci, del tre tavoli (armi nucleari strategiche, euromissili e armi spaziali) in cui dovrebbe articolarsi un negoziato che si vuole comune unitario. Ma la trattativa è ormai entrata nel vivo e proseguirà al ritmo costante di due sedute plenarie alla settimana per almeno due mesi. Poi ciascuna delegazione tornerà in patria per riferire al proprio governo. Allora sarà già estate. Eppure ci sarebbe tutto il tempo — quasi fosse stato calcolato — per analizzare i risultati raggiunti e prepararne una prima verifica al massimo livello alla scadenza di primo agosto che i sovietici, ufficiosamente, hanno proposto ieri come data per il vertice Reagan-Gorbaciov.

Guido Bimbi

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Per i cinesi Gorbaciov è ormai un «compagno». Che non si trattasse di una svista del proto del «Quotidiano del Popolo» lo si era capito già nel giorno dei funerali di Cernenko, quando, nel salutarlo, il capo della delegazione cinese a Mosca, Li Peng, aveva auspicato al controllo degli armamenti e il disarmo (Acda) sull'Avenue de la Paix davanti allo spiedo Orto botanico. Max Kampelman, Maynard Gillman e John Tower hanno atteso all'ingresso sulla strada i colleghi sovietici Viktor Karpov, Alexei Obukov e Yull Kvitsinsky con i quali si sono scambiati sorrisi, strette di mano e calorosi saluti. Poi sono saliti all'ottavo piano del palazzo dove hanno preso posto attorno ad un lungo tavolo. Tutto intorno al palazzo e sul tetto uomini della sicurezza facevano buona guardia. A dieci metri un gruppo di giovani pacifisti di diversi paesi europei manifestava in silenzio.



Li Peng

Li Peng al Cremlino

«Caro compagno» gli manda a dire Hu Yaobang

È la prima volta dopo un quarto di secolo che il Pcc cinese e il Pcus si parlano

no la parola l'un l'altro da partito a partito. È vero che l'appellativo di «compagno» era recentemente tornato in uso nei testi ufficiali cinesi, per i dirigenti dei paesi dell'est europeo, ma non era stato ancora mai usato, in un testo scritto, per un dirigente so-

vietico. L'ha fatto Peng Zhen, martedì scorso, nel cercare a fare le condoglianze all'ambasciata sovietica. Ma il termine «compagno» era comparso solo nel testo in cinese sul «Quotidiano del Popolo» e non nella traduzione inglese dei notiziari dell'a-

Già è un fatto nuovo che Li Peng, che è «solo» vicepresidente, sia stato ricevuto da Gorbaciov. Wan Li, che oltre ad essere vice-premier è anche membro dell'Ufficio politico, non aveva incontrato Cernenko dopo i funerali di Andropov. Ma ancor più denso di novità di tono e di contenuto è il resoconto che della discussione già «Nuova Cina». «Accordo» completo sulla volontà di un «importante» miglioramento nei rapporti sino-sovietici. Cioè un'altra conferma dell'impressione che da parte cinese — e anche dall'altra — non si voglia solo stare a vedere come procederanno le cose, ma si voglia pigliare la palla al balzo.

Siegmund Ginzberg

Dichiarazioni del vicepresidente degli Usa al ritorno da Mosca

Bush: «Un incontro sarebbe fruttuoso»

Riserbo sulla lettera di Reagan al successore di Cernenko - È certo che essa contiene un «invito personale» ad incontrarsi negli Stati Uniti - Gli ultimi due «vertici» di Ford e Carter con Breznev si svolsero in territorio neutrale, Finlandia e Austria

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La lettera misteriosa è ancora il fatto del giorno in America. Che cosa esattamente Reagan abbia scritto a Gorbaciov non si sa, perché sia George Bush, autorevolissimo postino, sia il destinatario, hanno evitato di rivelare il contenuto della storica missiva. E questa circostanza, per sé, fornisce una indicazione politica: non si tratta di un gesto di ordinaria amministrazione, di un generico auspicio ad incontrarsi quando apparirà conveniente ad entrambi, ma di una proposta che ha avviato uno scambio di idee tra il vice presidente degli Stati Uniti e il segretario del Pcus nel lunghissimo colloquio (85 minuti) che i due hanno avuto dopo i funerali di Cernenko.

Il riserbo, ovviamente, ha scatenato la caccia alle indiscrezioni. Sulla base di ciò che è stato fatto trapelare e sulla base di ciò che è stato detto dal versante americano si può fare una ricostruzione, ovviamente approssi-

mativa, sia del clima che il «do-po-Cernenko» ha determinato nei rapporti tra le due superpotenze, sia sul tema specifico dell'eventuale incontro al vertice sovietico-americano.

Partiamo dalle cose certe. È sicuro — lo hanno detto uomini della Casa Bianca — che Reagan ha rivolto «un invito personale» al nuovo leader dell'Urss ad incontrarsi con lui negli Stati Uniti nella speranza di migliorare i rapporti tra i due paesi. Ronald Reagan, sempre stando alle dichiarazioni di suoi autorevoli collaboratori, «sta cominciando a pensare alla sua eredità, cioè al posto che vorrebbe occupare nella storia. Per questo «vuole» incontrare Gorbaciov in una data reciprocamente concordata e vuole lavorare ad un accordo sul controllo delle armi».

Per rendere migliore l'atmosfera delle relazioni con l'Urss Reagan, attraverso il suo portavoce, «ha salutato positivamente il tono» del primo discorso del nuovo segretario del Pcus. «Si-

mo complaciti — ha detto Larry Speakes — che si sia dichiarato pronto a continuare il processo volto a stabilire una cooperazione pacifica nell'interesse reciproco». In via ufficioso la Casa Bianca ha poi fatto sapere che Reagan è sensibile alla critica di essere il primo presidente americano che in questi 50 anni non abbia incontrato il leader dell'Urss.

Come nelle precedenti dichiarazioni sul tema del summit il portavoce accennano a certe condizioni: l'incontro si svolgerebbe se fosse utile alla causa della pace e se fosse preparato con cura. Tuttavia, questa volta, molti sintomi segnalano una maggiore disponibilità americana a rendere possibile il vertice.

In altri termini, l'accento si è spostato dalle condizioni alla opportunità di realizzare l'incontro. Gli americani preferirebbero che Gorbaciov venisse negli Stati Uniti perché ci sono state tre delle presidenziali americane in

una) e solo due sovietiche negli Usa (Krusciov e Breznev) e perché gli ultimi due incontri, quello di Ford e quello di Carter sempre con Breznev, si sono svolti in territorio neutrale (Finlandia e Austria).

Altro dato certo è la dichiarazione di Bush: «Penso che il presidente avrebbe un vertice sarebbe utile. E ritengo che egli sarebbe pronto non appena la leadership sovietica fosse anch'essa pronta». E ha aggiunto di aver fiducia che un simile incontro «sarebbe fruttuoso e positivo». Infine ha espresso un'altra valutazione ottimistica: «Abbiamo l'impressione che forse abbiamo fatto dei progressi e credo che anche il presidente Reagan abbia la stessa impressione». Quanto a lui, cioè a Bush, ha tenuto a dire che Gorbaciov gli aveva «fatto una impressione molto buona. Aveva diretto l'incontro e lo aveva fatto con grande sicurezza e fiducia in se stesso».

Segnali nella stessa chiave si

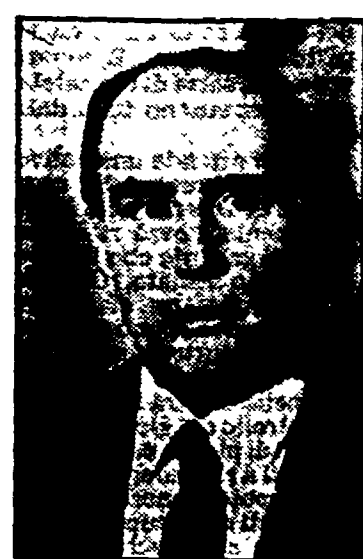
possono ricavare dalle indiscrezioni sul come si è arrivati a decidere di non mandare Reagan ai funerali. Il presidente, svegliato alle quattro del mattino, aveva cominciato subito a pensare a quale delegazione far partire per Mosca. Nel corso degli incontri con i più stretti collaboratori ha espresso due opinioni: è apparso riluttante a un viaggio nell'Urss, in parte per rispettare gli impegni già assunti per questa settimana, in parte perché questa mossa sarebbe apparsa troppo teatrale e artificiosa, ma ha subito aggiunto che intendeva scrivere a Gorbaciov una lettera un po' diversa da una pura espressione di cortesia. E successivamente ha deciso di mandare un messaggio per «esprimere il nostro desiderio di migliorare le relazioni, il riconoscimento del miglioramento dei rapporti già registrato e l'invito a Gorbaciov a venire a Washington quando fosse disposto».

Aniello Coppola

Nostro servizio

PARIGI — Mitterrand ha invitato Gorbaciov ad effettuare una visita ufficiale in Francia: l'invito è stato accettato. La data verrà fissata per le normali vie diplomatiche.

Primo dei leaders occidentali ad essere ricevuto da Mikhail Gorbaciov per un colloquio di tre quarti d'ora, il capo dello Stato francese Francois Mitterrand ha scoperto nel nuovo segretario generale del Pcus «Un uomo solido, calmo, dallo spirito aperto, che ha già una evidente pratica della diplomazia e che affronta le proprie responsabilità con la volontà di affrontare l'avvenimento affinché le difficoltà che possono app-



Francois Mitterrand

Lungo colloquio tra i due leaders

Accettato l'invito di Mitterrand per una visita a Parigi

pesantire la situazione mondiale vengano trattate con audacia e precisione». I giornalisti francesi che avevano accompagnato il presidente della Repubblica a Mosca per i funerali di Konstantin Cernenko — ma soprattutto per questo incontro col suo successore, di

grande importanza per un pragmatico come Mitterrand secondo cui nulla può sostituire il contatto e le impressioni personali — hanno ottenuto questo primo ritratto «a caldo», cioè subito dopo il colloquio svoltosi al Cremlino alla presenza dei

ministri degli Esteri Roland Dumas e Andrej Gromiko. Quanto al contenuto del colloquio stesso, Mitterrand ha precisato che s'era sviluppato essenzialmente su questioni di sostanza e in particolare sui tre grandi capitolati attualmente sul tappeto delle conversazioni americano-sovietiche di Ginevra: riduzione degli armamenti convenzionali, riduzione degli armamenti strategici, guerre stellari.

A questo punto il presidente francese ha suggerito una nota sibillina: «Credere che l'arrivo al potere di un uomo possa bastare per modificare una politica costruita pazientemente attraverso molti decenni sarebbe un erro-

re. Ma sarebbe ugualmente un errore credere che le decisioni politiche di un grande paese si facciano indipendentemente dalle qualità di una persona. Mettete assieme queste due cose e capirete ciò che è accaduto a Mosca».

In altre parole, prudenza certa, prima di esprimere un qualsiasi giudizio a carattere definitivo, data la complessità e al tempo stesso gli automatismi del sistema sovietico, ma accando alla prudenza la convinzione che questa scelta non è stata casuale e mira a qualche cosa che prima o poi dovrà manifestarsi, forse dopo un periodo non breve di «rodaggio».

a. p.

Giulietto Chiesa

ROMA — Con un ampio rapporto alla Camera incentrato soprattutto sul suo viaggio negli Usa, il presidente del Consiglio ha cercato ieri di dimostrare che con i socialisti a Palazzo Chigi la politica estera italiana ha assunto dinamismo e autorevolezza. Ma poi, nei fatti, è venuta la conferma che a questo dinamismo non corrisponde un'effettiva capacità di autonomia iniziativa; e, peggio, si sono colti, nell'intervento di Craxi, elementi preoccupanti di doppiezza e di reticenza. Un quadro complessivo da cui i comunisti — come ha detto Aldo Tortorella — hanno tratto conferma delle ragioni di un giudizio fortemente critico sugli indirizzi di fondo della politica estera espresa da Craxi e anzi, per la acrità di questo, ne portata negli Stati Uniti al progetto regaliano di «guerre stellari».

Ieri il presidente del Consiglio ha corretto il tiro, accreditando l'insostenibile tesi che il progetto ha e continuerà ad avere almeno fino agli inizi degli anni '90 «caratteri di pura ricerca scientifica», ma riconoscendo poi «la necessità di non lasciare inascoltate le legittime preoccupazioni dei sovietici».

Nessuna parola sul ruolo che l'Italia ed Europa possono svolgere a Ginevra per favorire un esito positivo del negoziato. Sul dollaro si è limitato a dire che in quanto sta succedendo «vi sono i primi di future instabilità che potrebbero colpire ancora di più il mercato europeo».

Craxi ha rivendicato poi, in polemica con socialdemocratici e repubblicani, la giustezza della decisione di incontrare Arafat: «Sarebbe un grave errore limitarsi a chiedere prove di appello a popoli e nazioni che hanno patito e soffrono situazioni inique senza prendere al tempo stesso coscienza delle pesanti sfide che essi hanno raccolto pur di uscire da una pericolosa situazione di immobilismo». Ha denunciato lo Stato di «intollerabile oppressione» in Cile; e ha detto di «essere con attenzione» gli sviluppi della situazione in Nicaragua.

Molto critica la replica di Tortorella che è partito dal discorso di Craxi a Washington. Nel metodo, il governo si è pronunciato in favore del progetto di «guerre stellari» davanti al Parlamento senza alcuna consultazione con il Parlamento italiano. Nel merito, la presentazione del progetto come una sorta di ricerca puramente scientifica fa a pugn

Replica di Tortorella alla Camera

Guerre stellari: il Pci attacca la linea Craxi

con le dichiarazioni del più eminente scienziato e con il buon senso. Se si trattasse di una ricerca accademica — ha detto — non vi sarebbe neppure un tavolo a cui dedicare alle trattative di Ginevra. In effetti, per quanto si voglia mistificare la realtà, il programma tende alla superiorità assoluta dell'uno sull'altro e innesca una nuova corsa al riarmo. Lo stanziamento di 26 miliardi di dollari non si fa per poi non utilizzare le armi trovate.

La conferma di questa verità — ha aggiunto Tortorella, mettendo a confronto i due testi — è venuta anche dal discorso di Craxi il quale ha detto in Italia ciò che non aveva detto negli Usa e cioè che le preoccupazioni sovietiche non sono infondate. Da ciò viene infatti l'opposizione interna al congresso Usa e comune a tutte le forze di sinistra e pacifiste europee. I comunisti chiedono che il governo italiano sostenga la posizione dei cinque paesi non allineati che hanno proposto la sospensione dell'installazione di nuovi missili du-

Il presidente del Consiglio cerca di attenuare gli accenti filo-reaganiani adottati negli Usa



Infine Aldo Tortorella, dopo aver apprezzato gli incontri con Arafat e gli sforzi in Medio Oriente per il riconoscimento dei diritti palestinesi, ha colto la contraddizione tra le solenni affermazioni di sostegno al sud del mondo e l'assenza di qualsiasi seria discussione con l'amministrazione Usa per i disastri economici creati soprattutto nel Terzo mondo dalla politica economica americana che rastrella capitali e risparmia per coprire il suo deficit di bilancio e il disavanzo crescente dei suoi conti con l'estero.

I comunisti non chiedono una politica estera manichea; ma la capacità di scelte concrete che non condannino l'Italia a rimanere in un ruolo di pura annunziatore verso la maggiore potenza atlantica: ciò è solo lesivo della dignità e degli interessi fondamentali della nazione. Con una tale politica — ha concluso Tortorella — l'Italia finirà con l'essere meno influente di uno Stato della confederazione americana nelle decisioni stesse che la riguardano.

La conferma del carattere ambiguo delle dichiarazioni di Craxi è stata data più tardi dall'intervento del vice presidente del gruppo dc, Mario Segni: l'Italia «deve pretendere» non solo la partecipazione alla ricerca per il sistema delle «guerre stellari» ma addirittura che gli Usa lo estendano in Europa. Non bastasse, Segni ha aggiunto che «la superiorità occidentale è una delle condizioni che può spingere il blocco sovietico ad una trattativa reale». Craxi nelle sue repliche ha detto di non essersi recato in Usa come un «suddito», ma non ha aggiunto nulla di sostanziale alla sua introduzione. Tra l'altro il presidente del Consiglio ha lasciato cadere le obiezioni di Ettore Masina, della Sinistra indipendente, il quale aveva contestato lo sconcertante ottimismo del governo sul miglioramento della bilancia di pagamento con gli Usa: è vero che abbiamo un attivo di 3.700 miliardi con gli Stati Uniti, ma è altrettanto vero che è cresciuto il passivo (5.500 miliardi) con tutti gli altri paesi, quindi globalmente la situazione è peggiorata.

Giorgio Frasca Polara
NELLE FOTO: Aldo Tortorella e Bettino Craxi

Il testo varato dalla Commissione speciale della Camera: bocciati emendamenti Pci

Pensioni, aumenti irrisori norme difficili e confuse C'è spazio per maggiori ingiustizie

Sull'Inps e sui pensionati si scarica il peso di accertamenti complicati - Indagati nuore e generi, ma non il figlio (se vive altrove) - I comunisti ripresenteranno gli articoli respinti - Ignorati i lavoratori autonomi

ROMA — Aumenti irrisori, in molti casi difficili da ottenere, stravolti o resi illeggibili i più elementari criteri di giustizia: alla Camera, dal comitato ristretto della commissione speciale sulle pensioni (che ha varato l'altro ieri una provvedimento stralcio in sede referente) è uscito un pasticcio, che se non sarà modificato aggraverà in modo sensibile le difficoltà dell'Inps, senza però questo avvantaggiare i pensionati. La maggioranza di governo — una volta tanto compatta — ha respinto con pervacità tutti gli emendamenti presentati dal Pci ed ha condotto le decisioni prese con meccanismi e marchinaggi (dagli accertamenti alle percentuali di calcolo) che fanno certamente scervellare migliaia di persone.

È stata respinta la ragionevole proposta dei comunisti di unificare l'intervento sociale, istituendo il «minimo vitale» per i pensionati realmente bisognosi e privi di altre entrate. Al pensionato sociale la maggioranza ha deciso di dare 7.000 lire al mese, ai pensionati al minimo 10.000 lire quest'anno (e

altrettante nei due anni successivi, aumento totale 30.000 lire); il provvedimento riguarda chi ha compiuto più di 65 anni e vive di sola pensione. Ma ecco come si accetterà il reddito: sull'Inps viene scaricato il compito pazzesco di accertamento e certificazione; sarà compreso nell'accertamento anche il tassello di Bot, Cct (non tassabile); l'indagine riguarderà tutti i conviventi del pensionato (comprese nuore e generi), ma non — si badi bene — i figli componenti altri nuclei. Dunque potrà essere penalizzata una famiglia magari disagiata — e favorito (per assurdo) un miliardario con padre che vive altrove.

Somme esigue anche per il milione e mezzo di pensionati che hanno versato più di 780 contributi settimanali (15 anni ed oltre, in certi casi 29, 30...) che avranno dal governo — se la legge non sarà modificata — 20 mila lire quest'anno, altre 10 mila l'anno prossimo e ancora 10 mila nel 1987. La maggioranza ha studiato anche un meccanismo per venire incontro — formalmente — alla richiesta dei comunisti di valutare queste pensioni e la loro rivalutazione in base all'anzianità lavorativa e pensionistica, ma si tratta di una norma che rende l'intervento ancora più insufficiente (2.000 lire l'anno per ogni 12 mesi di pensionamento, più una percentuale variabile, ma calcolata sulla pensione iniziale, senza integrazione). Perciò viene previsto, a garanzia, l'aumento in cifra fissa.

Anche per le pensioni superiori al minimo, l'intervento previsto è insufficiente, soprattutto per quelle liquidate tra il 1978 e il 1982, pensionati particolarmente penalizzati (legge sulle liquidazioni e inflazione di cui sopra del 20%). Solo 100 mila lire in tre anni per i 200 mila ricaduti nel minimo. Il Pci aveva calcolato che avessero perso (e quindi dovessero recuperare) 270 mila lire. Infine grave e vergognosa l'insistenza a limitare l'intervento per gli ex combattenti del settore privato, che avranno solo 15 mila lire dal 1° gennaio '86 e altrettante (è il caso di dirlo, se resteranno in vita) dal 1° gennaio 1987.

emendamenti (ovviamente disposti a contrattare la gradualità dell'intervento) sul minimo vitale e sugli adeguamenti delle vecchie pensioni, comprese quelle dei lavoratori autonomi «ai quali — nota Pallante — si sono richiesti contributi superiori promettendo la parificazione dei minimi: dopo aver bloccato la legge di riordino sono stati completamente accantonati».

A proposito di riordino, nonostante il fermo della discussione c'è chi continua a protestare contro la riforma: è il caso, oggi, di alcune categorie di medici dipendenti, evidentemente indispuntati per non essere stati esclusi dall'articolo 1, che fissa, appunto, l'unificazione delle norme con esclusione di alcune categorie. Ieri si è discusso di alcuni commissari comunisti Pallante e Danini hanno sottolineato l'assurdità di questa rincorsa, scatenata in primo luogo dalla Dc. Sia i sindacati che il Pci, comunque, avevano chiesto norme uguali per tutti i nuovi assunti.

Nadia Tarantini

Sabotati gli stessi accordi tra le forze del pentapartito

Tassa sulle liquidazioni: la maggioranza battuta blocca la legge e rinvia

Chiesta la remissione all'aula di Montecitorio che già deve pronunciarsi su molti decreti - Il Pci annuncia iniziative per la rapida approvazione di nuove norme di equità

ROMA — Il partito delle assicurazioni ha colto l'occasione, che freddamente cercava da tempo, per ritardare se non addirittura impedire il varo della legge che riforma il sistema di imposizione fiscale sulle liquidazioni per fine rapporto di lavoro. È l'opinione di Vincenzo Visco, deputato della Sinistra indipendente, presentatore di un emendamento Visco è stata dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera in sede deliberante, alternativo alla proposta del governo sui parametri di determinazione del carico fiscale sulle indennità per perdita del lavoro. Il Pci emendamento al quale ha concorso con il suo voto il gruppo comunista, ha provocato la isterica reazione della maggioranza che (piccata per l'ennesima bastonatura) alla fine ha deciso di richiedere che il provvedimento sia sottratto alla commissione e rimesso all'esame dell'assemblea plenaria di Montecitorio.

Questa scelta comporta, quanto meno, un allungamento dei tempi nella attesa della legge, ed è stata dettata, sicuramente in alcuni partner del pentapartito, dalla speranza di poter, in aula e nel segreto dell'urna, evitare anche la pur modesta tassazione perquisitiva delle polizze assicurative (oggi esenti), qual era stata configurata tre giorni fa in un fatidico accordo di maggioranza. Sulla tecnica del rinvio incombe tuttavia — è da ricordare — il controllo costituzionale — prevede che l'aliquote fiscale sulle indennità di fine rapporto di lavoro sia determinata sulla base di una media ponderale dei redditi percepiti nei due anni precedenti l'interruzione del rapporto. Una normativa che, per la sua onerosità, penalizza in particolare coloro che hanno maturato lunghi anni di dipendenza dalla medesima impresa.

La Corte costituzionale ha inviato vari segnali al governo e al Parlamento perché si pervenisse in tempi ragionevoli ad una equa soluzione, tale da evitare un pesante pronunciamento di illegittimità costituzionale. Per ultimo, la fin troppo chiara ordinanza di pochi mesi fa.

Il progetto di legge è dal giugno 1984 dinanzi alla commissione Finanze e Tesoro della Camera; e sembrava essersi sbloccato, una volta definito lo spicchio Vissenti, con le proposte del ministro in materia di tassazione delle liquidazioni, delle polizze assicurative sulla vita, e sul mini-accordo che, su questa parte, la maggioranza tre giorni fa aveva rag-

giunto riguardo ai tempi da riconoscere ai lavoratori, sia privati che pubblici, ai fini del diritto al ricorso per ottenere la restituzione delle imposte pagate in più.

Paga di aver tamponato le proprie (ma non tutte) divergenze, la maggioranza è tornata quella di sempre: assenteista e boriosa, convinta che altri debbano ogni volta coprire i suoi vuoti. E così sull'emendamento Visco è stata battuta. Non ha saputo far altro, subendo l'iniziativa dei più oltranzisti, che rinviare all'aula la legge. La quale, quindi, riprende di nuovo il suo cammino in commissione.

Così si ritarda, e si affolla ulteriormente l'aula, già oberata di lavoro, soprattutto per i troppi decreti governativi in circolazione e sempre incombenti. Ecco chi, dunque, provoca la lencocrazia.

Lo sottolineano in una dichiarazione i deputati comunisti Bellocchio e Varese Antoni, denunciando la responsabilità della maggioranza per la battuta di arresto della legge. «La maggioranza in commissione — osservano i deputati comunisti — è mancata volutamente all'appuntamento, a conferma che l'accordo stipulato l'altra sera era del tutto presuntuoso, come hanno riconosciuto i deputati dello stesso pentapartito. È questa la reale ragione per cui il governo e la maggioranza sono stati battuti». Ad avviso di Bellocchio e Antoni, l'emendamento Visco rende la tassazione sulle liquidazioni «meno progressiva e nel complesso più equa».

Antonio Di Mauro

Pesanti incognite sull'economia italiana mentre il dollaro torna a quotare 2124 lire

La lira perde il 2% sul marco tedesco Deficit merci a gennaio: 2720 miliardi

La manovra di deprezzamento Tesoro-Banca d'Italia va incontro alle pressioni di chi chiede la svalutazione - Sul disavanzo con l'estero il peso di una manovra speculativa denunciata ma non contrastata con azioni concrete

ROMA — In due giorni il dollaro è tornato a 2124 lire, segno che quanti lo avevano dichiarato «sotto controllo» non valutano appieno le cause della sopravvalutazione. Tesoro e Banca d'Italia hanno approfittato della fase discendente, mercoledì scorso, per pilotare il deprezzamento della lira con le altre valute europee. Il marco sale a 627 lire, con un deprezzamento della lira attorno al 2% rispetto ai minimi delle scorse settimane. L'Ecu sfiora le 1.400 lire (vedi tabella dei cambi pag. 9). Due giorni prima il ministro del Tesoro Goria aveva protestato per le pressioni cui è sottoposto il governo da parte dei fautori della svalutazione; poi ha eseguito.

Sta di fatto che se il Tesoro vuole opporsi validamente alle pressioni dovrebbe semplicemente correggere sostanzialmente la sua politica di spesa che ha dentro un forte potenziale inflazionistico solo in parte neutralizzato con la stretta creditizia imposta alla produzione. Altro fattore negativo, l'incapacità del governo a introdurre elementi di qualifi-

BILANCIA COMMERCIALE GENNAIO

Alimentari	+23,4	+22,5	- 543	- 675
Energetici	+27,2	-32,4	-2785	-3892
Tessili	+ 0,7	- 1,6	+1187	+1156
Metall.	- 3,6	- 4,2	+ 10	+ 4
Meccanici	+18,5	+ 4,2	+1266	+1127
Mezzi Trasp.	- 1,5	- 9,7	+ 170	+ 75
Chimici	+ 3,3	+ 4,8	- 354	- 352
Altri	+ 9,9	- 1,2	+ 34	- 162
TOTALE	+14,3	- 0,8	-1015	-2720

concrete per l'aggiornamento delle direttive in materia di assicurazione e finanziamento dei crediti all'esportazione, di snellimento delle procedure per l'erogazione dei finanziamenti nonché una relazione sull'utilizzo dell'Ecu nei rapporti internazionali sia finanziari che commerciali. Di questa riunione del Cipes ancora non si ha sentore.

Ieri il Financial Times ha pubblicato le risposte di sette

amministratori di altrettanti gruppi finanziari inglesi: tutti sollecitano l'entrata della sterlina a pieno titolo nel Sistema monetario europeo. Nella riunione di Basilea, lunedì scorso, i banchieri centrali hanno trovato l'intesa per includere l'Ecu nelle riserve. Il momento è buono, quindi, se il governo italiano volesse prendere iniziative per un inserimento attivo nel costruendo «spazio finanziario europeo». Tuttavia

Renzo Stefanelli

Un pretore di Milano: «Pagate i decimali»

MILANO — I punti di contingenza maturati con i decimali devono essere pagati: così ha deciso il pretore del Lavoro, dr. Muntoni, che ha depositato ieri un proprio decreto ingiuntivo nei confronti di una ditta milanese, la Cornan. L'azione giudiziaria era stata presentata da un gruppo di lavoratori, assistiti dai legali della Cisl di Milano. La motivazione della sentenza è la prima in questa materia — che ingiunge all'azienda di pagare dei punti di scala mobile maturati con i decimali, dice il diritto scaturisce «anche dalla necessità di mantenere il senso logico dell'accordo del 22 gennaio 1983. Se si escludesse il diritto al recupero delle frazioni di punto per legge in sentenza, si direbbe che scattando, in ipotesi, ogni trimestre lo 0,99 di ogni punto, alla fine di un anno il lavoratore avrebbe perso di fatto quattro punti di contingenza rispetto all'effettivo aumento del costo della vita».

Il pretore ha quindi ingiunto il pagamento ai lavoratori ricorrenti del punto maturato per le mensilità di novembre, dicembre, gennaio e per la 14ª mensilità maggiorata di interessi e rivalutazioni relative.

Referendum - La Cgil invita alla mobilitazione unitaria

Nuovi contatti di De Michelis per un improbabile negoziato

ROMA — Le voci dicono che De Michelis andrà ancora avanti, ci proverà lo stesso. Nonostante il Consiglio di gabinetto abbia sancito la rinuncia del governo a svolgere un qualunque ruolo per sbloccare la trattativa tra le parti sociali (tanto che Antonio Lettieri, segretario Cgil, dopo l'«avvertire dei ministri» ha detto: «Ora il referendum è più vicino...») sembra che il ministro voglia tentare di nuovo una improbabile strada per evitare la consultazione sul decreto. Si dice che il ministro vorrebbe tentare di nuovo una improbabile strada per evitare la consultazione sul decreto. Si dice che il ministro vorrebbe tentare di nuovo una improbabile strada per evitare la consultazione sul decreto.

C'è una abbastanza insomma perché Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, dica: «Mentre il sindacato continua i suoi sforzi per sbloccare la situazione sulla riforma del salario, il Consiglio di gabinetto non ha compreso le scelte necessarie per creare le condizioni di proficue

Stefano Bocconetti

Droga

«Misure urgenti» di un governo che arriva in ritardo

Lo scetticismo è inevitabile: c'è ancora speranza che si approdi ad una nuova ed efficace legge sulla droga? Dalla fine di gennaio si è dato avvio ad un ulteriore tentativo: la commissione Sanità della Camera ha cominciato ad esaminare — insieme ai progetti di legge del Pci, della Dc e di tutti gli altri gruppi politici (e alcuni radicali) — un altro testo per gli stupefacenti, quello governativo. Il gabinetto Craxi è dunque arrivato molto tardi a definire le sue scelte, con un disegno di legge somigliante, più che a una riforma organica, a un provvedimento di emergenza. Come tale, del resto, viene intitolato: «Misure urgenti in materia di lotta alla droga».

Vediamo come si presentano le quattro parti in cui è suddiviso il disegno del governo. Gli interventi in materia penale di prevenzione (inaspimento delle pene, dell'inefficienza di nuove figure di reato, estensione alle violazioni della legge antidroga di norme processuali già esistenti per la criminalità organica)

partiti. Il magistrato potrebbe utilizzare, oltre alla guardia di finanza, la polizia giudiziaria per le indagini bancarie, patrimoniali e fiscali sui sospetti commercianti di morte. Di carattere sostanziale è l'aggravante di pena, come per i reati di mafia, proposta per quei trafficanti che abbiano continuato a far parte dell'associazione criminale, sebbene siano stati già sottoposti a saggio, obbligato. Si dichiara di voler perseguire, inoltre, chi elude le misure di prevenzione, comprese le ultime della legge La Torre.

Per i casi più gravi di attività criminosa riconducibili allo spaccio, grande e piccolo, verrebbero insaprite le pene, soprattutto per coloro che, essendo autorizzati per esigenze professionali a maneggiare per fini leciti le droghe, le immettessero nei circuiti clandestini lucrando. Una norma specifica è indicata per scoraggiare chi rifornisce «la piazza» con partite adulterate o con dosi letali di droghe.

E veniamo ai mezzi «pesanti» da impiegare contro il trasporto all'ingrosso di stupefacenti. Un articolo, relativo all'azione di contrasto delle navi sospettate di avere a bordo ingenti carichi di droga, riguarda il problema del coordinamento tra le forze di polizia. Un'altra parte del disegno, relativa al controllo delle frontiere, è dedicata all'azione di contrasto delle navi sospettate di avere a bordo ingenti carichi di droga, riguardanti la polizia di frontiera, l'Interno, Guardia di finanza, Difesa, Sanità e da un sottosegretario. «Il comitato viene detto — ha responsabilità di direzione e di impulso della polizia generale e di intervento contro la illecita produzione e diffusione delle sostanze stupefacenti e psicotrope, a livello interno e internazionale. Si articola in tre sezioni, rispettivamente per i problemi di carattere sociale, per quelli della lotta al crimine, e infine per i rapporti internazionali. Un «ballon d'essai» che prepara l'al-

tro lato dell'aggravamento: la destrutturazione, con decreto legge, del servizio centrale antidroga.

Le carenze e le reticenze. Queste non mancano, nel disegno governativo, anche riguardo a grossi nodi che hanno fatto naufragare la legge del 1975. Dalla non definizione della «modica quantità» alle misure contro gli arricchimenti improvvisi non giustificati. Su questo punto basterebbe modificare, inasprendo la sanzione, l'articolo 708 del codice penale, che si riferisce agli arricchimenti illeciti.

Un'altra omissione, stavolta inspiegabile poiché si sono avute già delle esperienze positive, la si trova a proposito delle pene in alternativa al carcere. Se il tema fosse affrontato per intero, si potrebbe definire, in modo moderno e appropriato, la figura del tossicodipendente spacciatore. Si dice, inoltre, su quanto del problema droga interessi il servizio militare di leva. Tornando agli strumenti per repressivi, le organizzazioni criminali, nulla di nuovo viene proposto per rafforzare il dipartimento di pubblica sicurezza, cioè l'organismo di pianificazione delle attività di polizia.

Ma ecco che il governo ha preparato un disegno, che risolve durante un expediente il problema del coordinamento: la direzione del servizio centrale antidroga è attribuita a rotazione, ogni due anni, ai carabinieri, alla guardia di finanza e alla polizia di Stato. Un modo davvero singolare di affrontare gli ostacoli posti dai due caratteri differenziali, civile e militare, tra le varie forze di polizia. Si fa leva, insomma, sulla incentivazione della concorrenza reciproca.

Maurizio Fiasco della Federazione romana del Pci

INGHIESTA / I cattolici dell'Africa vogliono far sentire la loro voce

Ci sarà un Concilio nero?

ROMA — La Chiesa africana è ormai lanciata verso un «Concilio nero» che dovrebbe offrire agli episcopi, agli ordini religiosi, alle associazioni e ai movimenti cattolici africani l'occasione per una riflessione approfondita circa il loro ruolo nel processo di emancipazione delle popolazioni del grande continente. Ce lo ha confidato il teologo nero Mushete Ngindu, considerato il capofila dei teologi africani della liberazione, che abbiamo incontrato a Roma nel corso di una conferenza stampa, la prima da lui tenuta a pochi passi dal Vaticano.

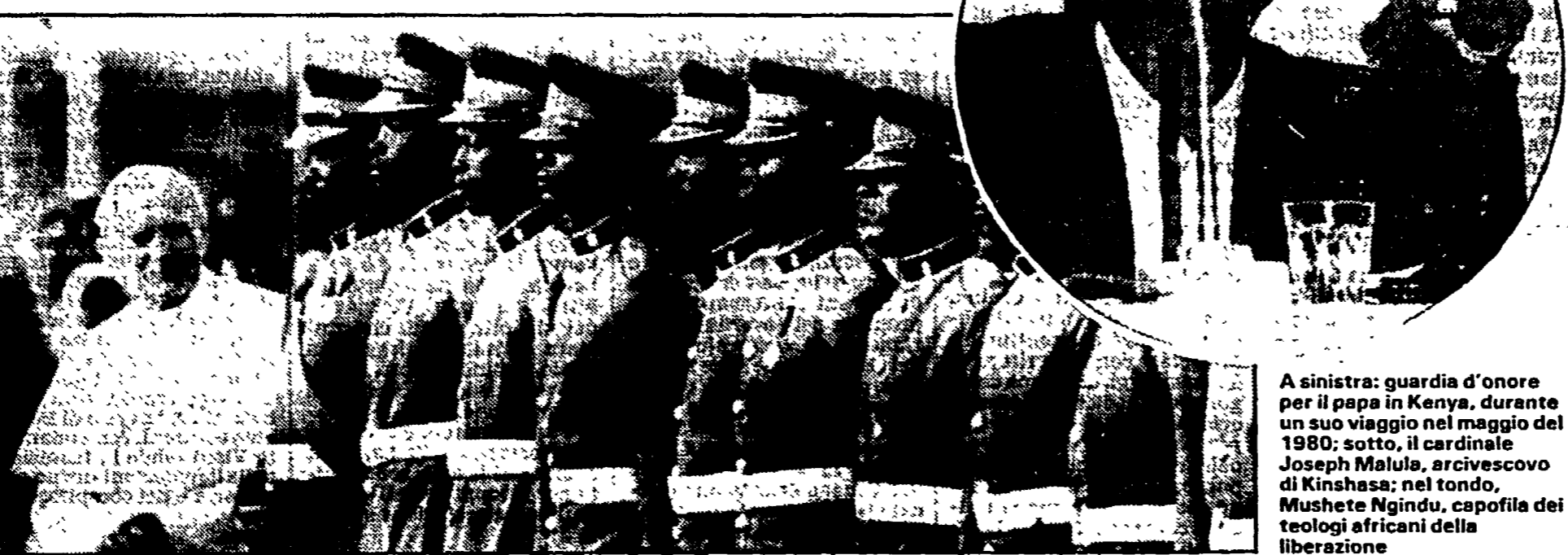
L'idea di un Concilio africano per affrontare i non facili problemi riguardanti la penetrazione della cultura del cristianesimo in un continente ricco di antiche tradizioni religiose antistriche o politeistiche nacque sin dal primo viaggio di Giovanni Paolo II in Africa, nel 1980. Molte, però, sono state le opposizioni da parte di quei settori della Chiesa e del Vaticano che, nella loro visione eurocentrica, hanno sempre temuto che aderire alle richieste africane significasse spostare lo stesso asse della Chiesa universale. Ma hanno soprattutto temuto che la teologia tradizionale finisse per essere contaminata da una teologia che, come quella dei teologi della liberazione latino-americani, si fonda sulla vita vissuta e, quindi, sulla preesistenza. Non a caso, l'attuale prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, cardinal Joseph Ratzinger, ha annunciato che la sua azione di «normalizzazione» e di «restaurazione» non si fermerà ai teologi della liberazione dell'America latina, ma si estenderà anche a quelli dell'Africa e dell'Asia.

Ma se si vuole rendere vivo e incisivo nella realtà drammatica dell'Africa il messaggio cristiano di salvezza e di liberazione — sostiene Mushete Ngindu, che insegna alla Facoltà teologica di Kinshasa — bisogna partire dai bisogni, dai desideri della gente. La teologia non può più partire, infatti, come un tempo, dall'universalità astratta, affermata dal cristianesimo, ma dalla sua particolarità. Anzi — aggiunge — la considerazione astratta del cristianesimo come religione universale conduce facilmente all'imperialismo. Occorre, invece, scoprire Dio negli incontri che egli suscita.

Già il cardinal Joseph Malula, arcivescovo di Kinshasa, è da un anno presidente del Secam (Simposio episcopale delle Conferenze dell'Africa e del Madagascar), aveva dichiarato che «ieri i missionari hanno cristianizzato l'Africa, mentre oggi i neri africanizzano il cristianesimo», per far comprendere il diverso modo di porsi da parte della Chiesa nel continente africano. Joseph Malula è un assertore di un Concilio africano ed è molto probabile che di questa esigenza si farà portatore, in occasione del nuovo viaggio del papa nello Zaire il prossimo agosto. Ma gli stessi vescovi africani, nel Sinodo mondiale del vescovi del 1974 in Vaticano, sostennero

L'avvenimento forse tra due anni - Una cultura religiosa che si fa strada sotto l'influsso del movimento latinoamericano della liberazione

A colloquio con il teologo Mushete Ngindu



A sinistra: guardia d'onore per il papa in Kinshasa. In alto: durante un viaggio nel maggio del 1980; sotto: il cardinal Joseph Malula, arcivescovo di Kinshasa; nel fondo, Mushete Ngindu, capofila dei teologi africani della liberazione

che «il pensiero teologico nostro deve sforzarsi di rispondere ai problemi posti dai nostri contesti storici diversi ed all'evoluzione attuale delle nostre società, un pensiero teologico al tempo stesso fedele alla tradizione autentica della Chiesa, attenta alla vita delle nostre comunità cristiane e rispettosa delle nostre tradizioni, delle nostre lingue, cioè delle nostre filosofie».

Seguendo questa impostazione, il teologo Ngindu afferma che «la Chiesa, per essere credibile in Africa, deve prendere, prima di tutto, la difesa degli elementi umani che costituiscono il fondamento della vita. La Chiesa deve opporsi con tutte le sue forze a ciò che svil-

isce la persona umana, provoca l'ingiustizia, la violenza, l'oppressione, l'esaltazione del sangue e della razza, la guerra e i mali di ogni specie. Sviluppando questo discorso, tutto centrato sulla liberazione dell'uomo e della donna, non soltanto dalla loro condizione di emarginazione o di subordinazione economica e sociale, il teologo Ngindu afferma che «l'uomo e la donna devono essere visti nella loro complementarietà coniugale, ma anche nella vita sociale, politica, economica, religiosa». È per questo che la teologia africana, fondata sulla Bibbia e sull'antropologia propria dell'Africa, deve aiutare le Chiese africane a

donare alla donna il posto che le spetta anche nell'edificazione del corpo di Cristo.

Per comprendere il significato di liberazione in Africa, padre Ngindu osserva che non bisogna fermarsi solo alle condizioni economiche: «Le teologie africane parlano sempre di più di povertà antropologica. Una povertà radicale e ben più grave della povertà semplicemente materiale: quella che consiste nello spogliare l'essere umano non solo del suo avere, ma di tutto quello che costituisce il suo essere e la sua essenza, vale a dire la sua dignità, la sua storia, il suo radicamento etnico, la sua lingua, la sua cultura, la sua fede, la sua creatività, le

sue ambizioni. Il suo diritto alla parola e così via».

A tale proposito va ricordata la «dichiarazione» dei teologi africani nel colloquio di Accra, dove essi spiegano le ragioni della loro simpatia e del loro interesse per la metodologia dei teologi della liberazione latinoamericani. «Abbiamo riconosciuto che vi sono tante forme di oppressione — diceva la dichiarazione —. Vi è l'oppressione degli africani da parte del colonialismo bianco, ma c'è anche l'oppressione dei neri da parte delle leggi. Noi siamo contro ogni forma di oppressione, perché il Vangelo di Gesù esige la nostra partecipazione alla lotta, per liberare la gente da ogni forma di disumanizzazione. Allora, la teologia africana è interessata a mettere in opera la solidarietà degli africani con i neri americani, gli asiatici, i latinoamericani che lottano nella loro patria contro le strutture di disumanizzazione, come i comunisti, della «Caritas», perché gli aiuti predisposti dai governi, compreso quello italiano, per le popolazioni africane colpite dalla fame, siano destinati a favorire i cambiamenti strutturali e non siano limitati, invece, ad una straordinaria che non risolve i problemi di fondo.

Gli africani vogliono essere rispettati nella loro dignità anche attraverso la solidarietà».

Alceste Santini

«E' L'ODIOSO MASCILISMO DI NOI ITALIANI: IL CRAXI IN MUTANDE INVECE NON COMMUOVE NESSUNO»

«INSOMMA, A FORZA DI FILMS A CULO NUDDO LA SANDRELLI HA RITROVATO IL SUCCESSO»

LETTERE ALL'UNITA'

«Si staccano dal mucchio visi tirati, pieni di terrore, altri con occhi arrossati...»

Compagno direttore, voglio qui sfogarmi con te e l'Unità, come si fa con un vero amico (la moglie e genitori è meglio non dire tutto, per non preoccuparli troppo): è inutile vivere male in tanti!

Lavoro in una fabbrica di Lecco dove, su un organico di 800 unità, 400 sono esuberanti. Già ora 200 sono in cassa integrazione a zero ore senza rotazione. Non si vive più. Si può avere fiducia del futuro se domani non si è sicuri di tornare a lavorare?

Ogni 15 giorni viene esposto in bacheca l'elenco dei lavoratori che sono messi in cassa integrazione: è una massa blu che si accalca sperando, ognuno, di non leggere il proprio nome. Si staccano dal mucchio visi tirati, pieni di terrore; altri con occhi arrossati; altri più sollevati, ma sempre tristi per i compagni che sono fuori.

Si lotta per applicare i contratti di solidarietà; si lotta per avere il diritto di soffrire, accettando di lavorare meno, ma tutti. E chiedere troppo?

La rabbia è quando si sentono i tromboni del governo che dicono che... «la barca va». Non è vero; neppure sul lago di Como... «la barca va».

G.E. (Bergamo)

«Un calcolo semplice: 5 o 6 km all'ora»

Cara Unità, mi risulta che è stato effettuato un calcolo significativo: se si prendono i chilometri percorsi in media in auto dai cittadini Usa e si dividono per il tempo totale dedicato all'automobile (sommato i tempi di percorrenza effettivi, il tempo dedicato ai servizi riguardanti l'auto, il tempo impiegato a guadagnare il denaro necessario per acquisto, manutenzione, benzina ecc.) si ottiene, in media, un valore di 5 o 6 km all'ora che, come noto, è la velocità di chi va a piedi.

Se si facesse lo stesso conto per l'Italia, il risultato non sarebbe poi tanto diverso. A causa delle automobili nelle città non si vive più, non si respira, si fanno code, non c'è più spazio, non ci si parla, si è sempre in tensione, ci si ammalia e così via. C'è poi tutta l'energia e lo spazio consumati per la costruzione delle macchine. Inoltre ci sono 10 mila morti all'anno per incidenti, senza contare i feriti.

Tutto questo con l'unico risultato non di impiegare un minor tempo complessivo per spostarsi (come visto sopra), ma solo di «concentrare» o diluire la velocità di spostamento; e questo risultato si poteva ottenere benissimo con il treno.

In città sarebbe decisamente meglio andare in bicicletta.

GUIDO DALL'ACQUA (Torino)

Il cattivo vezzo

Cara Unità, ho letto sul vostro giornale, il 5 marzo, che John Kelly e suo cognato sono morti mentre praticavano lo jogging.

Sono convinto che tutti i lettori sappiano cosa sia lo jogging. Io no. Forse perché ho scarsa pratica della lingua italiana essendo soltanto laureato in lingue e letterature straniere. Allora chiedo: che cos'è lo jogging?

MARIO SILVANI (Milano)

Ha dimenticato che sfilava condannando la defezione del Psi

Cara direttore, leggo con amarezza sul vostro giornale che Giuliano Ferrara sosterrà la campagna elettorale del Psi. Egli apprezza pienamente la politica di Craxi, citando in particolare il decreto che taglia la scala mobile. Sempre a giudizio di Ferrara il Psi una «politica nazionale», mentre il Pci è «in crisi»; sostiene poi che «bisogna guardare al futuro» ammettendo, a proposito di alleanze per il dopo 12 maggio, che preferirebbe a Torino una maggioranza di centro-sinistra con il terzismo e dell'imperatore che alla testa di questo grande movimento contro il terrorismo ci fossimo noi comunisti.

Oggi Ferrara si schiera con quel partito che in quella battaglia cercava di convincere la pubblica opinione che con il terrorismo si poteva «patteggiare».

PAOLO REBOSOLAN (Torino)

Riusciranno a raggiungere Stoccarda nel marzo 1986? Mistero fino all'ultimo?

Cara Unità, il ministro Franca Falcucci si è recato a Bruxelles, dove ha incontrato i colleghi dell'Europa comunitaria. Giorni fa anche Craxi ha avanzato proposte di apertura della scuola materna e dell'istruzione in lingua tedesca a 10 anni organici di istruzione in Germania. Ciò, da 5 anni a questa parte, interessa ancor più perché insegno a futuri ragionieri corrispondenti in lingue estere. So che è sempre stata un'avventura andare all'estero con gli alunni. Da quando Franca Falcucci è ministro della Pubblica Istruzione, è diventato pressoché impossibile.

Nel 1984 sono fallite due mie iniziative di viaggi, preparate per mesi. Mai era successo prima. Una di queste è ora perduta per anni, perché quei tedeschi non ci ritengono più affidabili. L'altra, un gemellaggio con un liceo di Marbach in Svezia, è stata avventurosamente recata in aula il 15 febbraio scorso. Sono partito con 20 alunni, in attesa di un'autorizzazione che era «alla firma del sottosegretario».

Troppo grazia: un sottosegretario ci deve autorizzare a superare il confine verso l'Europa unita? Mi hanno francamente seccato le ritate dei colleghi tedeschi quando gli ho detto. Certo, essi per venire basta che li autorizzò il preside. Inutile poi fare la cronaca del traffico tra scuola e ministero per ogni viaggio. Soldi e lavoro sprecati! L'autorizza-

zione c'era, però al ritorno; l'irregolarità era sanata e la copertura assicurativa era così arrivata, a posteriori. Chissà come sarebbe andata in caso di infortunio.

Ma non sono il primo insegnante che si assume consapevolmente un tale rischio. E senza questi insegnanti, la scuola sarebbe ancora meno scuola di quello che è.

L'insegnante che viaggia con gli alunni sopporta quasi tutti i costi di organizzazione e finanziaria regolarmente, al trattamento di missione (che gli spetta), perché esso graverebbe sulla voce di bilancio «gite e viaggi d'istruzione» degli alunni e, date le misere disponibilità, o si rinuncia ad esso o non si parte. Ma è un eufemismo parlare di organizzazione. Come si fa a programmare se l'autorizzazione arriva sempre all'ultima ora? Niente posti a sedere o cucette quindi, e programmi improvvisati, che mandano in bestia i tedeschi, i quali ci accolgono sempre con molta indulgenza, come una fauina esotica.

«Ricevimento alunni italiani 5 ott. '84 - Revocato» era scritto in bell'evidenza sulla cartella del sindaco di Marbach, che nonostante tutto ci ha ugualmente ricevuti con ciambelle e aranciata l'11 febbraio scorso.

Ora ho — incautamente? — programmato con i nostri partner l'attività di scambio 1985/86. I tedeschi si sono impegnati a chiedere una visita agli stabilimenti della Daimler-Benz, prenotabile con un anno di anticipo, mia domanda per il giorno 10, MORO il protocollo del mio istituto. Riuscirà questo fissato ma non rassegnato insegnante di tedesco a raggiungere, sia pur avventurosamente, con i suoi futuri ragionieri corrispondenti in lingue estere la Daimler-Benz di Stoccarda per una visita aziendale nel lontano marzo 1986? Questo sarà un mistero fino all'ultimo minuto.

Ma chissà che il ministro da Bruxelles non ci abbia portato qualche novità; si sa: viaggiando s'impara.

ALFREDO PEZZILLI (Modena San Damaso)

«Per poter continuare a informarvi e informare» (chiudono tutti...)

Cara Unità, siamo un gruppo di giovani di Paterno, in provincia di Potenza, e per leggerli siamo costretti a recarci nelle edicole dei paesi vicini in quanto l'unica edicola del nostro paese, in cui arrivavano due copie dell'Unità, ha chiuso. Anche la biblioteca comunale (era fatale) ha chiuso ormai da due anni, da quanto annuncia le Dc.

Tuttavia, con l'aiuto dei compagni della locale Sezione Pci, che momentaneamente ci ospitano nella loro piccola sede, abbiamo costituito il circolo della Fgci.

Chiediamo un aiuto a tutti i compagni per creare una biblioteca con il materiale che vorranno inviarmi. Mi aiuterete a informarci e a informare giovani e lavoratori.

LETTERA FIRMATA Circolo della Fgci, presso Sezione del Pci 85050 Paterno (Potenza)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande aiuto per il giornale. Il vostro terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Bruno Olinio PACINI, Cagliari; Giovanni ROGORA, Cugliate; Antonio VENTURELLI, Cortenuova; Adriano SANTATO, Forte dei Marmi; Maurizio BERGAMO, Montebelluna; Stefano SGRIBINI, Trebbiano; STELLINO, Trezzo d'Adda; GINO MANTOVANI, Ceneselli; Adolfo RADANO, Pomigliano d'Arco; Nicola NOLI, Genova; Fabrizio SALSI, Reggio Emilia; Adelfo RIZZUTO, Borgaro; E. Michele LEMBO, Casale; Antonietta GUAGLIEMI, Ventimiglia; R. TIZIA, Imperia; Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna. («Se alle donne fosse stata data prima la facoltà di lavorare, forse molte brutture ci sarebbero state in forma minore; emarginando per secoli la sensibilità femminile non si è dato loro la facoltà di esprimersi e le coscienze sono state offuscate dalla logica del dominio, tipicamente maschile».)

Sergio MERLO, Savignone. («Grazie per l'inserito del 3 marzo sul «Ritorno degli Etruschi». Grazie a chi vuol portare la cultura a livelli popolari»). L. B., Stradella («L'Unione Sovietica durante l'ultima guerra non ha bombardato obiettivi civili. Lo stesso non si può dire degli altri Stati belligeranti»). Gino BUGANI, Imola («Compagno spesso parole e frasi americane, che sarebbe ora di abolire; o al limite di darne fra parentesi la traduzione in italiano»). Alberto PACI, Marmore (TR).

M. V., Caprino Veronese. («Neppure si chiede perché avventurarsi come Gelli, Sindona, Cini, Spagnesi, Santovito, generali e colonnelli vari hanno sempre cercato rifugio e protezione nei Paesi occidentali e mai in quelli dell'Est?»). Achille FIDANZA, Piombino («Mi pare proprio che i nostri governanti siano tutti «camerieri segreti» della Casa Bianca»). Francesco CORVASCHE, Venaria («Mi sono recato all'Ue per presenziare una visita oculistica. Tali visite si prenotano gli ultimi due giorni del mese. Una rissa è scoppiata per assicurarsi la prenotazione. Sapete perché? Se non si riesce bisogna tornare il mese successivo»). Giulio CANNATA della Lega Ambiente, Roma.

Armando ANDRETTI, Castrolibero («Per la vittoria elettorale dello scorso giugno i miei cinque figli hanno lavorato giorno e notte; e mi racconteranno tutto perché sapevano che mi facevano felice»). Osvaldo BIONDI, Città di Castello (abbiamo inviato ai nostri gruppi parlamentari la tua lettera riguardante l'estensione ai pensionati del nuovo trattamento tributario sulle liquidazioni che è in discussione in Parlamento). Mauro GRASSI di Firenze, Vincenzo ANNICELLI di Napoli e Pietro BIANCO di Petronà (i vostri scritti ci sono pervenuti con molto ritardo; come avrete visto, sulla polemica Trombadori-Fgci abbiamo già pubblicato diverse lettere).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o scritte con firme illeggibili o che recano la sola indicazione «un gruppo di lavoro» non vengono pubblicate, ma i suggerimenti e i consigli inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

«Mi manda Picone» e 20 milioni per non fare la naja: arrestati un generale e un colonnello

TORINO — Le manette sono scattate ai polsi di due alti ufficiali dell'esercito coinvolti nel traffico dei facili esonerati dal servizio di leva. Si tratta del generale Giuseppe Ciriello, ex-direttore dell'ospedale militare di Torino, attualmente in servizio a Bari, e del colonnello Corrado Dainelli, direttore dell'ospedale militare di Genova. Sono stati arrestati la scorsa notte, per associazione a delinquere e concorso in corruzione, su mandato del giudice istruttore torinese dott. Sorbello, che da circa un anno conduce l'inchiesta. Già nello scorso settembre il magistrato aveva spedito comunicazioni giudiziarie ai due ufficiali. A quell'epoca Giuseppe Ciriello era ancora colonnello: il fatto che fosse imputato di reati così gravi non ha bloccato gli inesorabili automatismi di carriera ed è stato puntualmente promosso generale.

Principale imputato resta comunque un trafficante di Comito, Attilio Daniele Capra, di 48 anni, esponente socialdemocratico (è stato il secondo escluso nella lista dei Psdi a Milano alle ultime elezioni per la Camera), il cui nome compare pure nelle liste delle «P2». Secondo l'accusa era il Capra, che in passato aveva fatto parte del Consiglio di leva come ufficiale di complemento, che forniva la parola d'ordine («Mi manda Picone») con la quale i giovani interessati ad evitare la «naja» dovevano mettersi in contatto con gli ufficiali ed i sottufficiali implicati nel traffico. Arrestato all'inizio dell'inchiesta, il Capra ha poi ottenuto la libertà provvisoria, dietro versamento di una cauzione di 200 milioni di lire.

Medici in sciopero oggi per le pensioni Previsti seri disagi

ROMA — Oggi prima giornata di sciopero di circa 85.000 medici pubblici dipendenti che operano negli ospedali e nelle Usl. Nella prossima settimana, giovedì e venerdì, i medici dovrebbero astenersi di nuovo dal lavoro. Pur garantendo, com'è tradizione, i servizi essenziali è pur vero che al solito ad andare di mezzo saranno i malati. Ancora più grave l'atteggiamento assunto dalle associazioni di categoria dei medici se si tiene conto che all'origine della protesta c'è un problema di gestione diretta delle pensioni, così come è stato deciso già, in sede parlamentare, per altre categorie. I medici, insomma, lamentano di non ottenere il mantenimento dell'autonomia previdenziale come espressione della loro peculiarità. L'azione intrapresa dai sanitari della medicina pubblica viene duramente criticata in un documento firmato dalla Cgil, Cisl e Uil. «Riteniamo inammissibile l'affermazione dei rappresentanti dei sindacati confederali — il comportamento di alcune organizzazioni mediche che hanno proclamato uno sciopero dei medici dipendenti, la cui Cassa Pensioni sarebbe minacciata dalla riforma pensionistica». La motivazione addotta rappresenta un ignobile falso. La riforma intende solo omogeneizzare, gradualmente e nel rigoroso rispetto dei diritti acquisiti, le 26 diverse normative che attualmente regolano, nel caos, il pensionamento dei lavoratori dipendenti. Cgil, Cisl e Uil nel loro documento non possono fare a meno di stigmatizzare ancora una volta le responsabilità gravi che pesano su quelle forze che, recentemente alla Camera hanno escluso dal processo riformatore alcune categorie di lavoratori dipendenti. Ciò facendo è stato aperto un sacco che rischia di essere allargato dai più rozzi sostenitori degli interessi corporativi.



Giuseppe Petrelli

Dc e Psi vogliono insabbiare l'inchiesta parlamentare sui fondi «neri» dell'Iri

ROMA — Dc e Psi non vogliono l'inchiesta parlamentare sui fondi neri dell'Iri richiesta da comunisti, Sinistra indipendente, repubblicani e missini con distinte proposte di legge. Ma non osando dirlo apertamente intendono almeno bloccare il più possibile l'esame delle proposte da parte della commissione Bilancio. Senonché la Camera aveva deciso la procedura d'urgenza e cioè che la commissione approntasse entro due mesi il testo per l'aula. I due mesi stanno scadendo e allora mercoledì scorso, violando persino la lettera del regolamento (che obbliga la commissione a riferire all'assemblea senza possibilità alcuna di guadagnare tempo), il presidente della commissione, Paolo Cirino Pomicino (dc), si è fatto autorizzare, e a voti dei rappresentanti democristiani e socialisti, a chiedere alla Camera una sospensione di quattro mesi per l'avvio dei suoi lavori. Il che significa rinviare tutto all'autunno. La richiesta dovrà essere ora esaminata dal presidente della commissione, mercoledì di fondi neri dell'Iri si è parlato nell'aula di Montecitorio nel corso del tradizionale botta-e-risposta tra governo e deputati che aveva per oggetto il sistema delle Partecipazio-

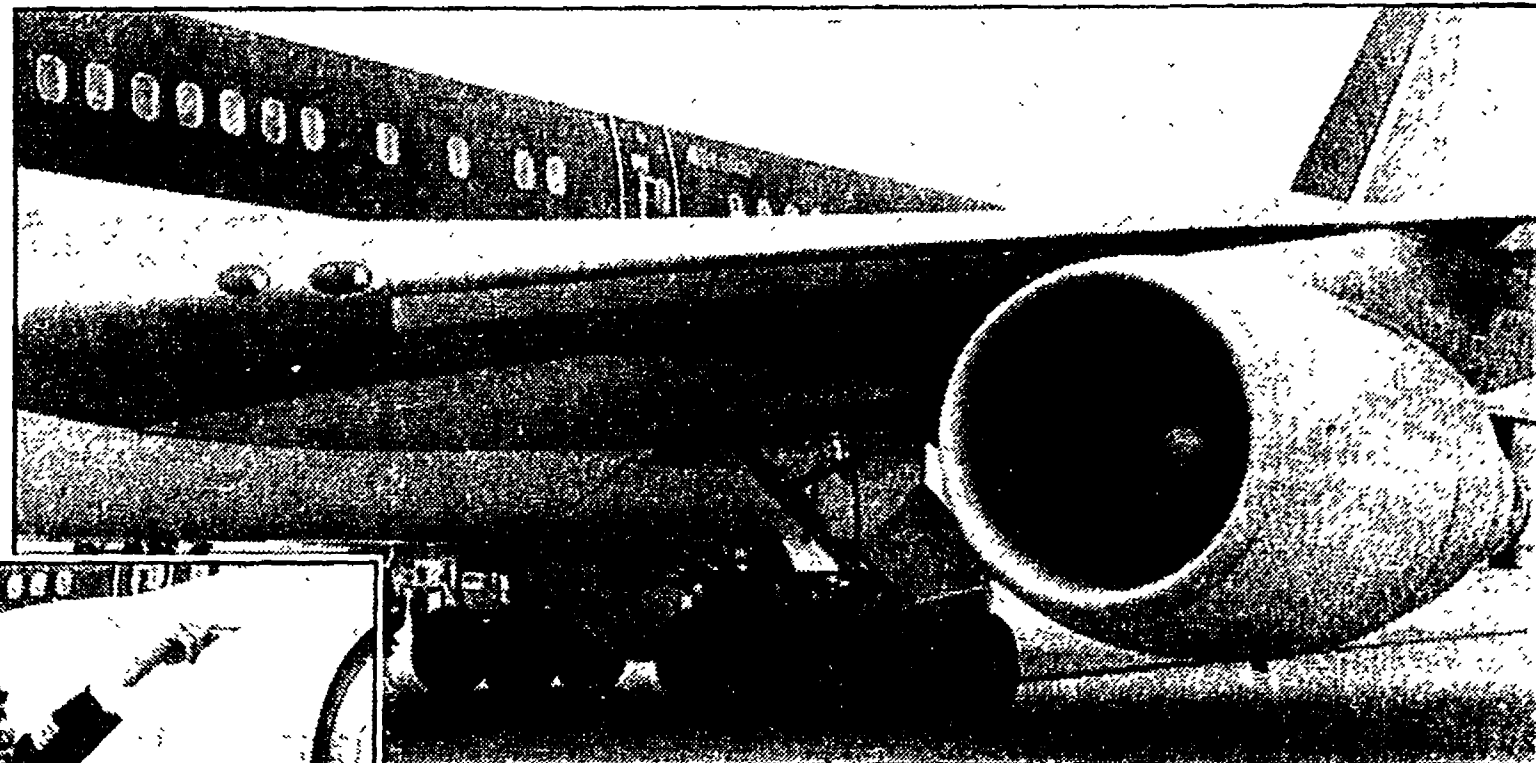
ni statali. Rispondendo al radicale Crivellini, al comunista Castagnola e all'indipendente di sinistra Bassanini il ministro Dardida ha ammesso che nei confronti degli alti dirigenti arrestati (Calabria di Mediobanca, Bernabei dell'Italstat, ecc.) non è stato preso alcun altro provvedimento che la delega ad altri dei loro poteri. Calabria, Bernabei e soci restano insomma ai loro posti: «Prima di suggerire eventuali iniziative — ha spiegato Dardida — aspettiamo il giudizio della magistratura: un minimo di garanzismo non fa male». Il ministro delle Partecipazioni statali ha poi escluso che, sulla base delle nuove direttive impartite agli enti di gestione e alle società da essi dipendenti, possano essere ricostituiti (attraverso il giuoco degli interessi) dei fondi neri; ma non ha affatto escluso che siano mutati i meccanismi in base ai quali si costituiscono all'estero fondi riservati per il pagamento di mediazioni, secondo la sconcertante «prassi» ammessa dall'ex presidente dell'Iri Giuseppe Petrelli, senatore dc ora indagato dalla magistratura proprio per l'affare dei fondi neri.

g. f. p.

L'aereo di Pertini è a Fiumicino a disposizione del giudice

Ecco il Jumbo sabotato

A Buenos Aires tentano di nascondere i fatti - Due inchieste I tecnici dell'Alitalia insistono: il velivolo è stato manomesso



ROMA — Il Boeing presidenziale all'aeroporto di Fiumicino - A sinistra il comandante di riserva indica il reattore nel quale sono stati ritrovati i cappucci delle valvole



Ma in Argentina la Difesa ribadisce: nessun attentato

ROMA — Il Jumbo «Sorrento» dell'Alitalia, sabotato all'aeroporto di Buenos Aires poche ore prima che ripartisse in patria il presidente Pertini, è ora in un grande hangar di Fiumicino. Il velivolo è arrivato in Italia l'altra mattina poco prima di mezzogiorno. Il comandante Daniele Benassati ed è a disposizione della magistratura. L'inchiesta partirà ufficialmente stamane quando il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, il dottor Silverio Piro coordina le indagini, sarà a bordo del B.747 per una prima ispezione. Ci vorrà qualche tempo per chiarire il giallo. C'è stato o no il sabotaggio? E di quale gravità?

Per i tecnici dell'Alitalia non c'è alcun mistero: sì, il grande velivolo è stato manomesso a Buenos Aires. E cosa sarebbe successo se non ce ne se ne accorgeva? Ferruccio Pavolini direttore centrale della nostra compagnia di bandiera, non ha dubbi: «Sarebbe stato del tutto impossibile non accorgersi della manomissione». Ma intanto qualcuno «ha toccato» l'aereo. Su questo non possono esserci riserve. Ed ecco l'altra faccia, tutta politica, del giallo: dall'Argentina arrivano versioni che escludono qualunque tipo di attentato o di sabotaggio. Fonti della polizia aeroportuaria argentina, dipendenti del ministero della Difesa, ancora ieri, hanno ribadito la tesi del «problema tecnico» subito dall'aereo presidenziale.

Dopo il tragico epilogo dell'agguato avvenuto martedì a Cosenza

Un arresto per l'uccisione del direttore del carcere

È il pregiudicato ventenne Stefano Bartolomeo - La vittima era considerata un duro - Non si esclude l'ipotesi di una commistione tra mafia e delinquenza politica

Dal nostro inviato

COSENZA — Non ce l'ha fatta a rivedere la sua Bisceglie. Sergio Cosmai, 35 anni, direttore del carcere di Cosenza ferito martedì in un agguato, è morto mercoledì pomeriggio verso le 5 in un'ambulanza che lo stava trasportando in Puglia. A Reggio Calabria — dove era stato trasferito da Cosenza subito dopo l'agguato — s'erano accorti subito che non c'era più niente da fare: il suo cervello era stato devastato dai proiettili. Neanche l'operazione chirurgica era stata più possibile. La corsa in ambulanza non è però servita a niente: Cosmai è morto alle porte di Bisceglie dove ieri pomeriggio — dopo i solenni funerali — è stato seppellito nella tomba di famiglia. Ad indagare sul suo assassinio sarà ora la Procura della Repubblica di Trani, competente per territorio essendo avvenuto il decesso di Cosmai a pochi chilometri dal grosso centro pugliese, ma intanto le indagini a Cosenza di polizia e carabinieri proseguono a pieno ritmo.

La novità più grossa è che è stato tramutato in arresto il fermo, effettuato martedì sera, di un giovane di vent'anni, Stefano Bartolomeo, pregiudicato per gravi reati e legato al clan che fa capo a Francesco Perna. Gli uomini della squadra mobile cosentina ritengono che nelle prossime ore potranno esserci anche altre novità. «Ci sono sospetti su altre persone», dice Nicola Callipari, giovane dirigente della Mobile. La pista imboccata per risalire a mandati ed esecutori par di capire che sia ormai quella della vendetta mafiosa, magari maturata all'interno del carcere. Ma — non fosse altro che per motivi di cautela — gli inquirenti cosentini non abbandonano completamente la pista politica dove le rivendicazioni arrivate nella serata di martedì a nome dei «comitati comunisti rivoluzionari». Non trascuriamo — dice il sostituto procuratore Mollicca — nessuna pista. Lavoriamo in tutte le direzioni. Il capo della Mobile avanza invece un'ipotesi che può anche apparire più suggestiva: «Non escludiamo — dice il dr. Callipari — un'eventuale commistione fra delinquenti politici e comuni. O meglio della

mafia con una certa delinquenza comune con simpatie politiche, magari maturata negli anni scorsi». Il riferimento qui va a frange marginali di ex autonomi poi confluiti nel gran canale del traffico della droga, delle estorsioni, del crimine semplice ed organizzato. Ma l'aspetto più probabile di tutta la vicenda è quello legato alla mafia e al carcere. Sergio Cosmai era un funzionario integerrimo, considerato un «duro» da detenuti e non. A Cosenza era arrivato dal 1982 dopo aver diretto il carcere di Crotone e nel moderrissimo carcere di via Popilia — ultimato ben sedici anni dopo la posa della prima pietra e costato decine di miliardi — le proteste erano fioccate si può dire dall'inizio: detenuti sui tetti, scioperi della fame. Cosmai cercò infatti di scompaginare i contatti fra gli appartenenti ai vari clan mafiosi della città che in precedenza avevano fatto sempre il bello e il cattivo tempo. Nel vecchio carcere di Collettriglio, ad esempio, s'era arrivati finanche a sparare, con regolamenti di conto aperti e sanguinosi fra due bande rivali. Carcere difficile — come tutti, del resto — quello di Cosenza, pieno zeppo di gente che conta, luogo di tensioni e di rivalità. Attualmente nelle 250 celle sono ospitati 350 detenuti con oltre 200 agenti di custodia. Sofisticatissimi sistemi di sicurezza. In tre anni di direzione Cosmai, niente di grave da segnalare. Ma i detenuti parlarono di pestaggi e maltrattamenti, di un clima pesante. «Questi ramoni — dice ancora il dr. Callipari — possono essere certamente alla base della vendetta da parte di gruppi che erano abituati a spadroneggiare». Ma non potrebbe trattarsi di qualche vendetta isolata? Le voci ieri a Cosenza si intrecciavano senza possibilità di controllo: si dice, ad esempio, di un pestaggio subito proprio dal Bartolomeo mesi fa che sarebbe all'origine della vendetta. Ma perché proprio oggi l'uccisione? Nessuno è in grado di rispondere. Resta perciò il fatto del terribile segnale che l'assassinio di Cosmai lancia, un «salto di qualità» — dice Callipari — molto, molto preoccupante. Una volta rotto l'incantesimo con delitti a questi livelli è facile andare avanti. Ma come mai pochi s'erano accorti che la mafia a Cosenza — dopo gli anni di piombo dal '77 all'82 — stava riorganizzando a questi alti livelli. Sotto la veste della ritrovata «pa» si calava, in verità, il dominio incontrastato della cosca Perna, la più agguerrita, uscita vittoriosa dal sanguinoso bagno di sangue con la cosca rivale del Sena-Pino. E la risposta di alcuni settori dell'apparato dello Stato al crescere e al ramificarsi della mafia non era stata — anche questo è un dato obiettivo che salta subito agli occhi — altrettanto pronta. La polizia e carabinieri sono mossi, le cosche sono state decimate da arresti. Ma la legge La Torre, ad esempio, qui non si sa che cosa stia: in città non è mai stata applicata, nessun patrimonio è stato mai sequestrato o confiscato. Eppure gli arricchimenti sospetti e illeciti sono stati decine e decine, con provati rapporti con la mafia reggina, con la camorra napoletana ma anche con settori politici ed economici. In questo quadro un'inchiesta di un funzionario dello Stato come Cosmai, per togliere acqua ai rinasciti clan cittadini, impedire fin dal carcere l'aggregazione può davvero essere stata la miccia di un delitto così grave, di una sfida così alta lanciata allo stato democratico.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-5	8
Verona	0	2
Trieste	3	7
Venezia	0	9
Milano	-1	7
Torino	-7	7
Cuneo	0	7
Genova	5	10
Bologna	0	10
Firenze	5	10
Pisa	4	13
Ancona	4	9
Perugia	4	6
Pescara	7	6
L'Aquila	3	5
Roma U.	3	13
Roma F.	5	14
Campob.	2	3
Bari	9	12
Napoli	6	12
Potenza	2	5
S.M.L.	2	5
Reggio C.	10	13
Messina	11	13
Palermo	9	14
Catania	8	17
Alghero	9	13
Cagliari	8	14

SITUAZIONE: La depressione che agisce sul Mediterraneo è in fase di graduale attenuazione così come l'effluvio di aria fredda proveniente dall'Europa orientale. Il tempo rimane ancora generalmente perturbato sulle quasi totalità della penisola ma con tendenza a temporaneo miglioramento.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e in parte di quelle centrali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni del medio tirreno e su quelle del medio e basso adriatico cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni in via di esaurimento. Sulle rimanenti regioni cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse. Temperatura senza notevoli variazioni o in leggero aumento al nord ed al centro.

La requisitoria del Pm al processo contro il bancarottiere

«Sindona è un criminale Gandannatelo a 15 anni»

Banche utilizzate come portafogli personali - Sentenza stasera?

MILANO — Michele Sindona è non soltanto colpevole della bancarotta di Banca Privata Italiana, ma è anche uno dei più pericolosi criminali di cui la storia giudiziaria si sia occupata. Il pm Guido Viola, al termine di una requisitoria che ha impiegato la mattinata di mercoledì, ha chiesto la sua condanna a 15 anni di reclusione. Ma Sindona non era presente ad ascoltare questa richiesta, ed è probabile che non sarà in aula neanche questa sera, quando — secondo le previsioni — la sentenza sarà pronunciata. Viola si è dedicato a smantellare l'immagine di sé che Sindona, in questi mesi e anni, ha cercato di accreditare. Ne è venuto fuori il ritratto di un «grande bluffatore», che ama far campagna attraverso interviste e memorie, ma non bisogna dimenticare che Sindona sfuggiva alle contestazioni dirette. Viola è quindi passato ad esaminare alcuni temi riproposti da Sindona, e in parte dalle parti civili, nel corso di questo processo.

È il terzo in meno di un mese a cadere sotto i colpi della delinquenza organizzata

Ucciso un imprenditore a Palermo Rifiutava di pagare la tangente

L'agguato mentre usciva dall'azienda - Aveva sempre respinto le minacce mafiose

Dalla nostra redazione PALERMO — Per la terza volta, in meno di un mese, un imprenditore è stato assassinato. Ormai, a Palermo, c'è un'intera categoria che sa di essere entrata nel mirino. Poco importa se in quello dell'alta mafia o di bande di stralioni che autonomamente decidono di darsi alle rapine. Il contesto è identico, la spirale tangente non pagata-condanna a morte si ripropone con drammatica cadenza. Mercoledì sera, di fronte al cadavere di Gianni Carbone, gli investigatori propendevano per la seconda ipotesi. La vittima, un'esperienza del killer e il «chi è della vittima giustificano questa supposizione. Gianni Carbone, 56 anni, titolare della Sicisoli, qualche decina di operai per blocchi di pomice e prefabbricati destinati all'edilizia, vita d'azienda, lavoro duro, niente lussi. E nel passato Carbone non solo aveva ricevuto minacce d'ogni tipo, ma anche colpi di pistola.

Alle 20 di mercoledì qualcuno ha chiuso per sempre il «caso» di quest'imprenditore testa dura illuso — figuriamoci — che a Palermo sia possibile lavorare senza ingrassare una pletora di passanti. È un giorno per lui come gli altri. Si congeda dai suoi dipendenti che alla spicciolata stanno uscendo dal recinto della Sicisoli, fra via Altomonte e l'incrocio con la circoscrizione che si unisce l'autostrada per Trapani alla statale per Messina. Per tornare a casa, un tragitto breve: abita lì, a due passi. Qualche metro più avanti, fuori dal cancello, un impiegato, Mario Trapani, a bordo della sua 500 gialla aspetta che il titolare chiuda l'ultimo lucchetto. Carbone sale sulla sua Opel, è pronto a partire, quando dal buio un numero imprevedibile di killer apre il fuoco. L'industriale muore al posto di guida, colpito da un paio di proiettili; uno, quello decisivo, al fianco destro gli spezza una vena. Trapani — uditi gli spari — abbandona la 500 e in pre-

da al terrore fugge a piedi. Sa o intuisce che Carbone è morto? Fatto sta che quasi finirà trascinato da una volante che incrocia ad un paio di chilometri dal luogo dell'agguato. Gli assassini intanto — ecco la stranezza — fuggono proprio con la sua 500. Non avevano una macchina propria? Gli agenti accompagnano Trapani in fabbrica. Tutto è subito chiaro: Carbone è stato assassinato. Da questo momento in poi routine investigativa, tranne la prima e singolare diagnosi di un medico all'ospedale civico: «Si tratta di un collasso cardiaco». Ma i fascicoli di polizia custodiscono particolari ben più rivelatori. Undici anni fa l'imprenditore aveva affrontato a mani nude un rapinatore che si era introdotto in azienda per estorcergli danaro: fu Carbone a finire in ospedale colpito allo stomaco da un colpo di pistola. Qualche mese dopo, una banda al gran completo — sempre nei paraggi della Sicisoli — lo picchiò a sangue. Neanche questa vol-

SIRIO

Paola Boccardo

Saverio Lodato

La Camera blocca la proposta Scuola privata tutti i partiti contro la Dc

Accuse da Pci, Psi, Pri - Esordiscono i Comitati per la libertà di educazione

ROMA — Polemica rovente tra tutti i partiti comunisti. La richiesta avanzata ieri in commissione Istruzione alla Camera dalla Dc di discutere subito il suo progetto per il finanziamento pubblico della scuola privata ha suscitato un isolamento totale del partito democristiano che alla fine ha visto bocciata la sua proposta.

Di più: l'iniziativa è stata accusata dagli stessi alleati di governo come «strumentale», «provocatoria», «elettoralista». La vicepresidente della commissione Istruzione della Camera, la socialista Laura Finca, ha affermato che «davanti a tutta una serie di problemi strutturali della scuola... è perlomeno strumentale alla vigilia delle elezioni voler dividere, come vuol fare la Dc, le forze politiche che in un progetto come quello di Casati (primo firmatario del progetto di legge dc ndr) sulla scuola non statale. Un progetto che, oltre a non affrontare il problema fondamentale della scuola mista, si limita a una riedizione peggiorata delle scuole confessionali». Durissimo anche il presidente della commissione Istruzione, onorevole Castagnetti, ha affermato (e scritto per la «Voce Repubblicana») che in un momento di stallo delle riforme scolastiche, l'iniziativa dc «è quasi una provocazione». Il comunista Franco Ferrè parla di «carattere strumentale delle scelte democristiane». Il gruppo comunista — continua — «surbordina l'avvio della discussione sulla scuola privata al completamento delle proposte di legge relative alla scuola pubblica, proposte ferme da decenni in Parlamento». Ferrè avanza il sospetto che il ministro con i suoi «interventi strumentali e disorganici» sulla scuola pubblica voglia «non solo vanificare ogni organico progetto di riforma, ma mantenere il sistema attuale di istruzione nelle condizioni di precarietà in cui versa, con un disegno che tende a squilibrare il rapporto pubblico-privato a vantaggio di quest'ultimo».

aveva — e ha ancora, probabilmente — un respiro molto superiore alla mossa fatta in commissione Istruzione. È accaduto infatti che mentre questo accadeva alla Camera, il gruppo dc convocava una conferenza stampa alla quale avrebbe dovuto partecipare anche il presidente del gruppo, Regnoli. Avrebbe dovuto essere in cassa di risonanza dell'iniziativa, ma vista la mala parata tutto è stato annullato all'ultimo momento e i giornalisti sono stati rimandati a casa.

Ma c'è un'altra e ben più importante coincidenza. Sempre ieri, i muri di Roma sono stati tappezzati da un manifesto verde attraverso il quale si parla di un bambino con un'acquilone e da una scritta: difendi la libertà di educare tuo figlio. La firma: comitati per la difesa della libertà di educazione. Sono i comitati sorti sulla base di un appello che parla di «pluralismo nella scuola statale e di «effettiva libertà per le istituzioni scolastiche non statali». A firmare l'appello sono tra gli altri intellettuali cattolici come Evandro Agazzi, Piero Bassetti, Adriano Bausola, Augusto Del Noce e Gabriele De Rosa, il capo di Ciriaco Formigoni, i dc Tesini, Casini e Alberto Michelini e laici come il liberale Vallutelli e il dirigente del sindacato autonomo SnaIs, Sanna.

Un preludio ad una campagna elettorale «alla francese» sulla scuola privata? certo. Il collegamento con l'iniziativa dc è però molto più difficile. Ma è anche difficile pensare che la campagna si fermerà lì. Solo che la Dc potrebbe essere meno felice, ora, di appoggiare le iniziative dei «Comitati per la libertà di educazione».

Romeo Bassoli

Forse ad una svolta l'indagine sui casi di corruzione a Palazzo di Giustizia

Tensione tra i giudici torinesi Imminenti nuovi colpi di scena?

Tre sostituti della procura generale di Milano sono giunti improvvisamente a Torino per interrogare alcuni detenuti «pentiti» e non - Un penalista è stato chiamato per assumersi l'incarico di difensore: di chi?

Dalla nostra redazione

TORINO — Nel palazzo di giustizia torinese si torna a respirare da ieri un'atmosfera inquietata. Allarme ed apprensioni sono stati suscitati dal ritorno in forze a Torino dei tre sostituti della Procura Generale milanese — Ovilto Urbani, Franco Mancini ed Ugo Del Russo — che hanno avviato un'inchiesta penale sui casi di corruzione che si sarebbero verificati tra magistrati.

Finora si sapeva di un magistrato, il dott. Antonio Tribonina, giudice a latere nel processo per le tangenti di Zampini, che era stato interrogato alla presenza di un difensore nominato d'ufficio. Ma da ieri circolano voci su altri nomi di inquisiti, una decina, addirittura più di quelli dei magistrati (sette) che sono stati invitati a giustificarsi davanti al Consiglio Superiore della Magistratura per comportamenti non consiliari alla dignità della loro funzione.

È un processo che i magistrati milanesi dovevano sentire alle carceri «Nuove» alcuni detenuti, «pentiti» e non. In particolare essi avrebbero interrogato quel Giuseppe Muzio, spacciatore di droga legato al clan mafioso dei «Catanesi», che sarebbe stato condannato ad una pena lieve ed avrebbe poi ottenuto la libertà provvisoria per interessamento del dott. Tribonina, e quel Pasquale Pilla, antiquario con frequentazioni malviventi, che avrebbe promesso al Muzio di mettere in fuga il suo fratello presso i giudici, accompagnandolo con qualche regalia. Ma si è pure appreso che i magistrati milanesi avevano chiesto ad un penalista torinese di tenersi pronto a fare il difensore d'ufficio. Ci si è subito chiesti per chi, dal momento che il Pilla ed il Muzio hanno già dei difensori.



Franca V. Carpinieri

È in questa atmosfera che procede il processo Zampini, in cui fase dibattimentale si è praticamente conclusa ieri. Si farà ancora una breveducazione lunedì, poi sarà una sospensione e si riprenderà verso la fine di marzo. Ed è proprio durante le due settimane di pausa che potrebbero maturare avvenimenti tali da compromettere la stessa conclusione del processo.

Ieri mattina sono state ascoltate in aula le registrazioni di otto telefonate tra il «faccendiere» Zampini, amministratori pubblici ed altri personaggi, mentre di altre telefonate intercettate dalla Procura della Repubblica (una cinquantina) sono acquisite agli atti le trascrizioni. Queste telefonate sono gli indizi più pesanti a carico degli imputati.

Un piccolo successo l'ha registrato l'avv. Galasso, difensore dell'ex-segretario provinciale del Psi Franco Frolo, che ha ottenuto dal tribunale l'esclusione degli atti della deposizione di un ex protettore, Pietro Dimo, accusava Frolo di aver progettato un attentato per eliminare Zampini. L'attentato non fu nemmeno tentato, ed infatti il Dimo non deve rispondere di reato, ma nei suoi confronti si procede solo per misura di sicurezza.

Ma è soprattutto una battuta del difensore di Frolo, pronunciata davanti a due giudici nel gual per le accuse di «pentiti» subire l'insediamento di questo tipo di processo: «Non si può dire che il Dimo ha avuto un successo. È un mero colpo, perché se facciamo un passo avanti, cadremo in una voragine dove perderebbe soltanto la giustizia».

m. c.

Ed intanto al Csm sotto attacco le riunioni pubbliche

Magistratura indipendente, corrente moderata, vuole sedute segrete per la discussione dei trasferimenti - Sentito Fazio

ROMA — Magistratura indipendente, l'associazione più moderata e conservatrice dei giudici italiani, propone ufficialmente una revisione del regolamento del Consiglio Superiore della Magistratura, per eliminare il carattere pubblico di parte delle sedute, soprattutto quelle relative ai trasferimenti d'ufficio. La richiesta che si discute di questo nella prossima riunione del Csm dedicata al «caso Torino» è stata preannunciata ieri dal consigliere Verucci: allo scopo, ha detto, di «conciliare l'esigenza di correttezza e trasparenza con la necessità di tutelare la riservatezza».

È stato questo Csm, tre anni fa, a volere la massima pubblicità delle sue riunioni come garanzia di informazione all'opinione pubblica. Al rifiuto di chiusura corporativa e di bozza anzitempo anche il nome del presidente del tribunale che conduce il processo sulle tangenti. Da allora le polemiche sono cresciute di tono: giudici che si sono sentiti

superfluo ricordarlo, è stato l'infortunio — chiamamolo così — del prof. Quadri, membro laico del Csm, al quale nella prima seduta pubblica relativa ai giudizi autogovernativi della magistratura (il sen. Giuliano Cassali del Psi, tra gli ultimi), e così via. Ed ora la proposta di Magistratura indipendente. Ha qualche probabilità di realizzarsi? Pare di no; le altre associazioni di giudici — Unicast e Md — cono contra-

ria, e la giudicano una mossa elettorale (fra non molto il Csm dovrà essere rinnovato). Ma intanto si crea un certo clima; ed i frutti potranno venire magari nel mese successivo.

Ieri intanto le commissioni del Csm hanno continuato a sentire — a porte chiuse — alcuni magistrati coinvolti nei casi più scottanti. Per primo è toccato ad Ubaldo Fazio, presidente di sezione della Corte d'Appello di To-

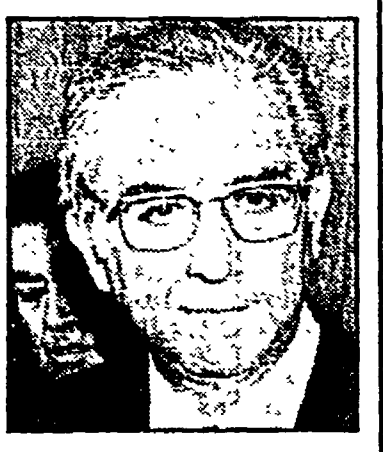
Intercezioni telefoniche hanno dimostrato che si era rivolto all'antiquario Gonella (legato alla mala) per ottenere il recupero di oggetti rubati. «Siamo al paradosso», ha esclamato Fazio prima di essere sentito: «Una volta si punivano i ladri, oggi i derubati. Io dimostro che all'epoca Gonella godeva universalmente un'ottima stima». Fazio è stato polemico col Csm («Io lo rispetto, anche se il Csm non ha dimostrato uguale rispetto per me»), promettendo dichiarazioni dopo l'interrogatorio. Ma alla fine se n'è andato dopo i giornalisti.

Subito dopo di lui sono stati sentiti Sergio Ferro ed Alfredo Fino, due dei quattro giudici napoletani coinvolti nella vicenda della cassanella. Davanti ai giornalisti hanno negato ogni responsabilità. Hanno chiesto il trasferimento di sede, ma solo per «convenienza», dopo aver ricevuto comunicazioni giudiziarie per corruzione.

Michele Sartori

La secondaria superiore al Senato Maturità e scuola saranno riformate assieme. Un passo del Pci presso Cossiga

ROMA — Il governo ha dovuto accettare di fare la riforma degli esami di maturità non prima, ma contestualmente alla riforma della scuola media superiore. Nel dibattito al Senato (dove è in discussione la riforma della secondaria superiore) il ministro ha dovuto rinunciare ad un ingustificato anticipo della riforma degli esami. Ma la giornata di ieri al Senato è stata caratterizzata anche da una nuova sconfitta del governo su un emendamento importante (l'introduzione della lingua straniera negli esami). Ma è stato il ministro a far cadere il suo emendamento. Il ministro della Pubblica Istruzione ha presentato due emendamenti che ripropongono la questione degli «indirizzi» e del «ciclo breve» in un modo che a noi sembra in contrasto con la norma che Ella, d'accordo con i presidenti dei gruppi, stabilì il 7 marzo.



NELLA FOTO: Francesco Cossiga

«La prego di esaminare — conclude la lettera — con la massima attenzione i testi degli emendamenti che il ministro ha presentato e fatto approvare, per valutarne la compatibilità con le indicazioni da lei date».

Si vedrà quale conseguenza avrà questo documento. Abbiamo già detto degli emendamenti del ministro e della maggioranza sull'articolo 5. Ieri, intanto, l'aula del Senato ha approvato i diciotto articoli della legge non collegati all'articolo 5. Abbiamo già detto degli emendamenti sulla lingua straniera. La battaglia dei comunisti ha ottenuto anche un altro risultato importante: è stata accolta la proposta avanzata dalla senatrice socialista di abolire la valutazione dei studenti sia compresa anche la frequenza delle attività elettive (quelle proposte dagli stessi studenti e dagli insegnanti). Attività che il governo ha poi escluso dall'orario scolastico. Infine, la commissione Istruzione ha ammesso al dibattito in aula (che si terrà venerdì prossimo) tutti gli articoli collegati all'articolo 5, con l'eccezione di un articolo che sarà discusso la settimana prossima.

La nuova giunta pentapartito ha presentato i progetti di spesa Torino: «tagliati» dal bilancio tossicodipendenti e disoccupati

Fortemente ridotte le iniziative culturali e contro l'emarginazione giovanile - Diminuirà il numero degli anziani inviati ai soggiorni estivi - Meno soldi al Teatro Regio e allo Stabile

Dalla nostra redazione TORINO — La nuova magistratura pentapartita al Comune (giunta a tre Psi-Pri-Pli con l'appoggio esterno della Dc e del Psdi) ha portato in consiglio comunale una bozza di bilancio preventivo che segna una svolta negativa negli orientamenti di gestione della cosa pubblica. A pagare le conseguenze sarebbero le categorie e i ceti più deboli che le stesse politiche di bilancio e sviluppo di servizi pubblici fondamentali. Il documento contabile prevede il drastico taglio di un miliardo degli investimenti a sostegno del lavoro e in particolare, riduzione di 200 milioni (il 10 per cento) le spese per l'impiego di disoccupati in opere di pubbli-

ca utilità dopo che tutte le forze politiche avevano condiviso la necessità e l'impegno di un congruo aumento dei fondi. Altri tagli riguardano gli interventi per la comunità alloggio, le iniziative contro la tossicodipendenza e a favore dei giovani a rischio. Il numero degli anziani che saranno inviati ai soggiorni estivi diminuirà di 300-400 unità. Le forbiti calano anche sulle strutture culturali più importanti: meno soldi al Teatro Regio, scarsi contributi al Teatro Stabile nonostante il Psi avesse avanzato, ancora poco tempo fa, la richiesta di un ripianamento del passivo.

Questo bilancio che contraddice le enunciazioni programmatiche del pentapartito e aggrava gli effetti negativi della legge finanziaria, appare per altri versi gonfiato in funzione elettorale. Basti un esempio: si ipotizza l'acensione di mutui per oltre 670 miliardi di lire mentre in base alle norme della legge finanziaria e secondo quanto hanno riconosciuto persino esponenti della giunta, non si potrà accedere ad altri 480 miliardi. «E non obstante, non vengono indicati nuovi stanziamenti per i trasporti pubblici e per la realizzazione della metropolitana».

«Non possiamo non esprimere un giudizio molto duro su questo bilancio», hanno dichiarato ieri in una conferenza stampa il capogruppo Carpanini e altri esponenti comunisti. Nel dibattito in corso in consiglio comunale, il Pci presenterà una serie di emendamenti per ottenere, nell'ambito delle risorse disponibili, un bilancio più rispondente alle esigenze reali della città. I comunisti chiederanno anche l'utilizzo di una parte dell'avanzo di amministrazione derivante dall'aumento delle entrate (uno dei tanti risultati positivi della vecchia giunta monocolore) allo scopo di garantire contributi alle famiglie che procedono al risanamento dell'alloggio in cui abitano, fondi adeguati a favore del senzatavola e dell'assistenza agli anziani e ai bisognosi, per la cultura e il verde.

Nel quinto anniversario della morte della cara ROSARIA DI MUNNO il marito, compagno Luigi Sasso, la ricorda con un volo libero. In memoria sottoscrive lire 30.000 per l'Unità.

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di ROSETTA MICHELINI ved. CARRO le figlie la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.

Il 3 marzo scorso improvvisamente è deceduto il compagno AMERICO FAVI I familiari addolorati per la grave perdita lo rimpiangono e sempre lo ricordano con tanto affetto. Sottoscrivono lire 50.000. Al lutto si associano i compagni della Sezione «Mario Medici» del Piano San Lazzaro. Ancona, 15 marzo 1985

Le compagne ed i compagni della Segreteria nazionale e dell'apparato della Federazione CGIL sono affettuosamente vicini alla compagna Edy Arnau e partecipano al suo dolore per la scomparsa della MAMMA Roma, 15 marzo 1985

I comunisti della 58ª sezione sono vicini al compagno Giovanni Domenicale e alla piccola Stefania per l'improvvisa scomparsa della moglie NICHELA Torino, 15 marzo 1985

Mechi, Julia, Pia, Toni, Alda, Donatella, Dante, Esposito, Carmine, Augusto, Romoletti e Renato si stringono attorno a Giovanni e Stefania per la perdita di NICHELA Torino, 15 marzo 1985

Violenze accuse Psi, per il socialdemocratico Preti «bisogna fermarlo subito» Attacchi a Biagi e a «Linea diretta»

ROMA — È partita la controffensiva contro Enzo Biagi e «Linea diretta». L'altro ieri l'on. Preti, socialdemocratico, ha chiesto al ministro delle Poste, Cava (che, peraltro, non ha alcun titolo per farlo), di intervenire d'urgenza per bloccare il giornalista e la sua trasmissione. Ieri — invece — si sono mossi i socialisti, primo in consistenza, il deputato RAI, poi nella commissione di vigilanza. Qui la «querelle» socialista è persa avere anche un altro scopo: aggirare la proposta dc di fissare la data per l'elezione del nuovo consiglio Rai, sostenendo la priorità di un dibattito sull'informazione. Questo aspetto della vicenda sembra confermare che tra i cinque partiti della maggioranza d'accordo è ancora lontano, e non tanto sulla composizione del consiglio d'amministrazione quanto sulla spartizione di reti, testate e

altre posizioni decisive nel gruppo di comando del servizio pubblico. Tutte le questioni delle quali il maggior numero di socialisti con De Mita, martedì mattina, insieme a Preti e altri socialisti, si riunivano a parte; delle quali avrebbero parlato anche Craxi e De Mita in un incontro che si sarebbe svolto ieri.

Secondo l'onorevole Preti, Cava deve intervenire d'urgenza per far sospendere le «inammissibili» trasmissioni del signor Biagi poiché questi le trasforma in personali «tribune politiche». L'opponente socialdemocratico non ha grade il «vaccia» facciata Natta e De Mita, tanto meno la trasmissione dedi-

cata ai processi di Torino e Savona. Accuse più o meno analoghe sono state rivolte dai rappresentanti del Psi nel consiglio d'amministrazione della Rai e nella commissione di vigilanza. Il consiglio ha deciso di acquisire le registrazioni dei programmi contestati (anche quello dedicato al tema dell'aborto: che pure ha avuto severe critiche da parte dell'Ated e di parlamentari di Pci e Psi, senza tuttavia che le polemiche assumessero in questo caso i connotati dell'attacco censorio) e discutere della questione giovedì prossimo. Altrettanto farà la commissione di vigilanza nella seduta del 19 (e questa è l'unica



Enzo Biagi

chi — dirigenti di partito e uomini ai vertici delle istituzioni — come e quando furono sottoscritti impegni.

Come s'è detto, è stato votato il regolamento della commissione: con il voto favorevole del Pci (anche per mettere la maggioranza alla prova e vedere se davvero vuole rinnovare subito il consiglio); con quello contrario della Sinistra indipendente. «È un regolamento», ha detto Barbalò — frutto di compromessi nella maggioranza, impraticabile. Ma che cosa dovrà fare il nuovo consiglio? Ha detto Walter Veltroni — responsabile Pci per le comunicazioni di massa — in un dibattito promosso dalla rivista «Itinerari»: «Sarebbe grave e imperdonabile se dovesse esordire con gli organigrammi. Il nuovo consiglio deve prima ristrutturare l'azienda, poi mettere gli uomini giusti ai posti giusti».

Dopo 52 udienze e 9 giorni di camera di consiglio la Corte pronuncia una sentenza che farà discutere

Caso Moro, in appello dieci ergastoli in meno

Sette anni dopo rimangono ombre e molti misteri

Faranda e Morucci (pena ridotta a 30 anni) commentano favorevolmente il verdetto - Un riconoscimento ai «dissociati»? Ma non tutti gli imputati condannati a vita sono «irriducibili»

ROMA — È da poco passato mezzogiorno. E nell'aula bunker del Foro Italico, il Presidente De Nicollis inizia a leggere la sentenza del processo d'appello sul caso Moro. Sentenza clamorosa, diranno tutti; sentenza tutta da interpretare perché cade nel clima della «post emergenza»: grossi sconti di pena, dieci ergastoli retrocessi a pene più o meno fortemente «scontate», accanto ad altre ventidue condanne a vita invece confermate. Forse un «segnale politico» — commenteranno altri — che (in assenza d'una legge che regoli i benefici da assegnare ai «dissociati» della lotta armata) si fa partire da un'aula di giustizia, né arretrario — sempre opinabile e parziale — delle «verità processuali». Ma dov'è la verità sull'affare Moro? Non era questo il processo che avrebbe dovuto far chiarezza sulle matrici e persino sulle dinamiche di quel formidabile attacco alla democrazia di cui proprio domani ricorre il settimo anniversario? Sono passati nove giorni da quando la Corte s'è ritirata in camera di consiglio. E il dibattimento è durato 52 udienze. Un po' a sorpresa, leggermente in anticipo sulle previsioni, De Nicollis legge: «Visti gli atroci... in riforma della sentenza emessa in data 24 gennaio 1983... il primo capoverso del dispositivo già provoca brividi: «La corte assolve Norma Andriani dall'omicidio Tartagliano...». Un'ora dopo, al termine della lettura, i taccuini

dei cronisti registreranno un bilancio differenziato: un ventaglio di pene diversamente graduite caso per caso. Un approfondimento delle singole posizioni che appare ben maggiore rispetto alla logica del «processo» per terrorismo passati e venturi. La statistica rischia di falsare perciò un bilancio senza dubbio complesso: 22 ergastoli e 804 anni di carcere. Spiega, nell'elenco, ovviamente, l'abbuono concesso — non si sa bene attraverso quali meccanismi — ad Adriana Faranda e Valerio Morucci, i due imputati che in ogni caso con le loro discusse «rivelazioni», sono stati protagonisti del processo d'appello. In primo grado avevano avuto due ergastoli più 30 anni. Ieri, in appello, i loro destini sono ancora accomunati, con una pena di 30 anni di reclusione. Se la sentenza voleva essere, però, un premio indiretto alla «dissociazione», non tutta l'area ne risulta beneficiaria: Lauro Azzolini e Franco Bonifazi, due ex capi br ormai in rotta con la pratica e l'ideologia della lotta armata, per esempio, hanno avuto la conferma della condanna a vita. Scarsi o nulli i benefici addizionali ai «pentiti»: sedici anni conformati a Savasta, due anni in meno, da 13 ad 11, a Cianfanelli, 1 anno in meno, da 16 a 15, a Emilia Libera, la metà della pena abbontata ad Ave Maria Petricola, da 6 a 3 anni. Ma il segno delle reazioni a caldo che si sono potute raccogliere riguarda la posizione di Faranda e Morucci.

La prima, nel gabbione, è visibilmente commossa. Ripete: «Sono troppo emozionato». Non si sperava di arrivare. Sono pur sempre dieci ergastoli in meno. Si tratta però di una sentenza disomogenea, ma anche coraggiosa. Diciamo: una bacchettata sulle dita al legislatore che non si decide a fare una legge sulla «dissociazione». Dall'altro lato dell'aula, il PG De Gregorio (le cui richieste, quasi tutte di riconferma delle pene per un totale di 32 ergastoli più 306 anni di carcere sono state forse inaspettatamente travolte dalla Corte), replica a distanza: «Troppa indulgenza. Abbiamo 3 giorni per esami-

nare la sentenza ed impugnarla. Chiederò di aprire una nuova inchiesta sui due brigatisti non individuati, presenti in via Fani (nove su undici, ndr), che secondo Morucci prima o poi parleranno».

Per Tommaso Mancini, legale dei due imputati protagonisti delle 52 udienze, la sentenza segna, invece, una grossa vittoria della post emergenza, un ritorno alle norme del processo ordinario. De Gori, avvocato di parte civile per la Dc, si spinge a vedervi un «significativo messaggio politico», che la Dc accoglie con soddisfazione, come un riconoscimento della sincera dissociazione dalla lotta armata.

Ma in verità, facendo le bucce alla sentenza, altri legali non si ritrovano in un simile schema: lo contraddicono una lettura attenta dell'elenco dei 10 ergastoli «scontati» in appello oltre a Morucci e Faranda, Enzo Bella, Natalia Ligas, Gabriella Mariani, Carla Brioschi, Antonio Marini, Mara Nanni, Caterina Piunti e Gianantonio Zanetti, così come la severità adottata anche in secondo grado per alcune posizioni «minori», di Carlo Brogi e Massimo Cianfanelli, da Norma Andriani, ad Arnaldo Maj.

Ma per interpretare tale graduazione delle singole sanzioni bisognerà attendere le motivazioni della sentenza. Rimangono le tante ombre che il processo d'appello non ha fugato: esse riguardano, com'è noto, persino il luogo della detenzione di Moro durante il sequestro; i misteri del «covo» di via Gradoli; i rapporti tra Br ed Autonomia; l'indiscreto e misteriosa figura di Mario Moretti, che ha preferito rinviare a dopo la sentenza un suo intervento, i dubbi sui contatti tra il capo delle Br e diverse centrali occulte. «Ombre» che non sono state fugate, hanno ripetuto in una dichiarazione collettiva gli avvocati di parte civile, Taristano, Costa e Zupo: «La corte di secondo grado ha infatti ostinatamente e immotivatamente rifiutato di rinnovare seppure parzialmente il dibattimento e di dar risposta agli interrogativi più inquietanti. Ha pensato di far giustizia, riducendo, motivatamente e non, le pene che erano state inflitte. Non ci pare che in questo senso abbiano reso così un servizio alla causa della verità».

Giuseppe Vittori



Norma Andriani



Antonio Savasta



Giuseppe Vittori

Prospero Gallinari



ROMA — Via Fani pochi minuti dopo la strage della scorta e il rapimento di Aldo Moro

«Ma questa sentenza indica una strada»

Parlano l'avvocato di Agnese e Giovanni Moro, Martinazzoli, Formica e Violante

ROMA — Ministro Martinazzoli, vuole commentare la sentenza Moro? «Oh, guardi, io sono l'ultimo in Italia che potrebbe farlo. E poi di questa sentenza ho per ora solo informazioni frammentarie. Gli allunghiamo il foglio con l'elenco degli imputati e delle condanne, delle pene richieste dal Pg e di quelle che erano state comminate in primo grado. Martinazzoli scorre la lista, si sofferma con più attenzione su alcuni nomi ma rimane in silenzio. Signor ministro, qual è il segnale politico che lancia questa sentenza? «Guardi che le sentenze non lanciano affatto segnali politici. Sarà come dice lei, ma qualcuno l'ha già definita di pacificazione, una sentenza di riconciliazione. Martinazzoli sorride: «Vedo che lei insiste, ma le ho già detto che non intendo fare commenti. Poi, però, si fa serio e aggiunge: «Ora non saprei esser preciso. Certo, però, che questa sentenza una strada sembra indicarla...».

Ed è una strada che, al di là di particolari specifici, la stessa famiglia dello statista assassinato sembra condividere. Nel suo studio, Antonio Acquaroli, avvocato di parte civile per conto di Giovanni e Agnese Moro (figli del leader del Pci), sembra giusto il ridimensionamento delle pene, soprattutto per quegli imputati che non meritavano, quanto altri, condanne all'ergastolo. Dobbiamo ritenere, a leggere la sentenza, che i giudici abbiano creduto alla sincerità ed alla buona fede di Valerio Morucci ed Adriana Faranda. Ecco: devo dire che su tale punto noi manteniamo delle perplessità, non ritenendo che abbiano aiutato e contribuito al chiarimento dei misteri e dei fatti oscuri che l'intera vicenda Moro ancora nasconde. Vuol essere più preciso? «Un punto per tutti: perché le Br hanno scelto Aldo Moro? Perché era l'uomo più pericoloso dei loro famigerato Stato imperialista delle multinazionali, oppure perché era il leader e l'ispiratore del progetto della solidarietà nazionale? Queste e altre questioni rimangono ancora misteriose. E però, in questa sentenza vediamo un sforzo positivo, un tentativo di uscire dall'atmosfera di incubo dei giorni dell'emergenza».

Nella sala grande dell'Associazione stampa estera, allo stesso tavolo, accanto a Martinazzoli, vi sono Stefano Rodotà, Rino Formica, Luciano Violante e Giovanni Ferrara. Interrogati da Giampaolo Pansa, stanno per discutere del «mandarino è marcio», recentissima pubblicazione di Mimmo Scarano e Maurizio De Luca, dall'inequivocabile sottotitolo: «Terrorismo e cospirazione nel caso Moro». Li avvertiamo prima che la discussione venga avviata. Nessuno di loro conosce nel dettaglio la sentenza emessa solo

pochissime ore prima. Ma Rino Formica, e poi Luciano Violante, accennano ugualmente un primo giudizio. Vediamo Formica. Spiega: «I magistrati non sono stati aiutati dal potere politico a capire le complessità e le implicazioni della vicenda Moro e sono stati costretti, allora, a regolarsi con norme giuridiche per la valutazione dei fatti. Allo stesso modo, per la valutazione delle intenzioni e dei comportamenti passati e presenti sono stati costretti ad apprezzamenti individuali... Vuol riferirsi all'assenza di una legge sul fenomeno della dissociazione? Forse saprà che qualcuno degli avvocati di parte civile ha avanzato che con questa sentenza la Corte ha anticipato il Parlamento, decidendo autonomamente di ridurre le pene ai «dissociati»...».

Formica chiarisce: «Per me è semplice: il fatto è che quando il magistrato si trova di fronte all'assenza di elaborazione da parte del sistema, allora è costretto a regolarsi con i propri convincimenti, naturalmente sempre nel rispetto ed all'interno delle norme vigenti». Ma lei definirebbe questa sentenza pacificatoria? Se la sentenza è di dire che questa sentenza è un verdetto del post-emergenza? «Guardi, è molto difficile capire come le diverse valutazioni maturino nella sfera del magistrato, però può davvero darsi che nella magistratura vi sia una tendenza a ricercare forme di riconciliazione».

Luciano Violante, invece, mette da parte per il momento le valutazioni politiche e concentra la propria attenzione su alcuni punti di merito della sentenza. Dice: «Per ora si può esprimere un giudizio solo sulla entità delle pene. Sempra che la Corte d'Appello abbia positivamente adeguato le pene alle singole responsabilità ed ai comportamenti tenuti da ciascuno degli imputati successivamente alla commissione del reato. Giudizio altrettanto positivo deve esprimersi sul riconoscimento sia della collaborazione dei «pentiti» che del comportamento dei «dissociati». Per il resto, bisogna attendere le motivazioni della sentenza». I commenti delle prime ore sembrano dunque orientati a valutare in maniera moderatamente positiva la sentenza e quanto da essa sancito. Due cose, però, si possono dare per certe. La prima: quei dieci ergastoli in meno, quelle riduzioni di pene a «dissociati» e «pentiti» faranno di sicuro discutere, riproponendo l'urgenza di una legge sul fenomeno della dissociazione. La seconda: i misteri che avvolgono il sequestro e l'omicidio dell'on. Moro rimangono ancora tali. E l'intero «affaire», allora, continuerà a proiettare la sua ombra sinistra sulle vicende politiche italiane.

Federico Geremicca

Imputato per imputato sentenze a confronto

IMPUTATI	Condanna in 1° grado	Richiesta P.G.	Cond. II grado
ANDRIANI Norma	17 anni ergastolo + 30 anni	15 anni conferma	11 anni conferma
ARRENI Renato	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
AZZOLINI Lauro	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
BALZARANI Barbara	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
BELLA Enzo	ergastolo + 30 anni	conferma	30 anni conferma
BONISOLI Franco	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
BRAGHETTI Anna Laura	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
BRIOSCHI Maria Carla	ergastolo + 20 anni	conferma	22 anni
BROGI Carlo	10 anni	9 anni	9 anni
CACCIOTTI Giulio	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
CAPITELLI Marco	13 anni	10 anni	5 anni
CAVANI Augusto	13 anni	10 anni	6 anni
CERIANI SEBREGONDI Stef.	6 anni	conferma	3 anni
CIANFANELLI Massimo	13 anni	conferma	11 anni
CONISTI Otello	15 anni	conferma	9 anni
CUTILLI Sandro	7 mesi		
DE LUCA Alessandra	18 anni	conferma	10 anni
DE LUCA Ruggero	assolto		conferma
FARANDA Adriana	ergastolo + 30 anni	conferma	30 anni
FIGLIARELLI Raffaele	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
GALLINARI Prospero	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
GIORDANO Augusto	30 anni	conferma	8 anni
GUAGLIARDO Vincenzo	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
IACOMINI Rita	assolta		conferma
IANNELLI Maurizio	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
INNOCENZI Giovanni	13 anni		5 anni
LAGNA Tommaso	6 anni		5 anni
LIBERA Emilia	16 anni	conferma	15 anni
LIGAS Natalia	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
LOJACONO Alvaro	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
MAJ Arnaldo	18 anni	conferma	13 anni
MARIANI Gabriele	ergastolo + 20 anni	conferma	30 anni
MARINI Antonio	ergastolo + 20 anni	conferma	25 anni
MICALETTO Rocco	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
MORETTI Mario	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
MORUCCI Valerio	ergastolo + 30 anni	conferma	30 anni
MUSARELLA Antonio	6 anni		5 anni
NANNI Mara	ergastolo + 30 anni	conferma	23 anni
NICOLOTTI Luca	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
NOVELLI Luigi	14 anni		conferma
PACCHIAROTTI Antonella	assolta		
PADULA Alessandro	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
PANCELLO Remo	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
PECI Patrizio	4 mesi		conferma
PELLEGRINI Alvaro	ammistato		
PETRELLA Marina	14 anni		8 anni
PETRELLA Stefano	9 anni		
PETRICOLA Ave Maria	6 anni	5 anni	3 anni
PERSONNE Chantal	assolta	4 anni	3 anni
PIANCONI Cristoforo	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
PICCIONI Francesco	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
PIUNTI Caterina	ergastolo + 20 anni	conferma	18 anni
PONTI Nadia	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
RICCIARDI Salvatore	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
SAVASTA Antonio	16 anni	conferma	conferma
SEGHETTI Bruno	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
SPADACCINI Teodoro	16 anni e 6 mesi		15 anni
STROPPOLATINI Edmondo	15 anni	12 anni	6 anni
TOFANI Cosimo	non luogo a procedere		
TOFANI Sesto	non luogo a procedere		
TRACIA Enrico	30 anni	conferma	18 anni
VANZI Pietro	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
ZANETTI Gianantonio	ergastolo + 30 anni	conferma	22 anni

Dopo l'uccisione di Greco nuovo capo della Digos a Trieste

Dalla nostra redazione
TRIESTE — Il vice questore di Sergio Petrucci per lunghi anni capo della Mobile triestina e quindi profondo conoscitore degli ambienti cittadini — è stato nominato responsabile della locale Digos. Sostituisce temporaneamente — come sottolineato dal questore dr. Bruno D'Agostino il quale — assieme agli agenti che sabato scorso hanno preso parte all'operazione conclusasi con l'uccisione dell'autonomo Pietro Greco — deve astenersi dal prestare servizio e restare a totale disposizione della magistratura. La quale ha provveduto a formalizzare l'istruttoria penale a carico dei quattro agenti che hanno partecipato alla operazione. Gli atti sono stati trasmessi al dott. Patriarchi, che dovrà decidere se aprire il procedimento oppure prosciogliere i poliziotti. Si è appreso

che uno di loro ha esplosi 4 colpi, uno 2, uno 1 e uno nessuno.
Il vice capo della Polizia Antonio Troisi intanto è rientrato a Roma. Il suo soggiorno triestino è durato appena 24 ore nel corso delle quali ha avuto incontri con il commissario di governo Marro e con il questore.
Alla stampa è stato intanto fatto vedere parte del materiale sequestrato nell'appartamento di via Giulia, ultimo rifugio del Greco, e che rappresenterebbe il necessario per falsificare documenti: fliconi di scolorina e di colla UHU, cuscini per timbri, datari. Questo, secondo gli inquirenti, rappresenterebbe la prova che si trattava di una base logistica di un vero covo.
Per la giornata odierna è previsto a Roma un incontro del sindacato unitario di polizia con il ministro degli Interni. In un telegramma all'on. Scalfaro il Sinup scrive che ancora una volta operatori di polizia e

cittadini sono chiamati a pagare per la responsabilità e per le inadempienze dell'Amministrazione che poco ha fatto per dotare i poliziotti dell'indispensabile professionalità.
Non siamo soddisfatti delle sospensioni — ha detto l'altra sera il segretario della federazione comunista Ugo Poli nel corso di un affollato dibattito pubblico concluso dall'on. Luciano Violante — perché spaziano come un intervento di natura gariboldica e non bastano. Molti infatti sono gli interrogativi che attendono una risposta: quali sono state le responsabilità individuali, quanti erano i presenti, chi comandava e chi ha sparato, cosa è successo esattamente nell'atrio di via Giulia 39? Ed ancora: quali sono le responsabilità a livello superiore, chi ha dato le disposizioni operative? Il questore sapeva, e da quando?». **Silvano Goruppi**

Folla commossa ai funerali dell'autonomo in Calabria

CATANZARO — Centinaia di persone hanno partecipato mercoledì pomeriggio in Calabria l'autonomo ucciso, che era originario di Melito Porto Salvo (RC). Le esequie si sono svolte nella piccola frazione di San Pantaleone del comune di San Lorenzo dove vivono anco-

ra il fratello dell'ucciso, la madre e il padre. Molti i giovani venuti in questo sperduto paese, quasi alla punta dello Stivile, anche da Padova, da Bologna e da altre città del nord, ex autonomi; cittadini di San Lorenzo e di altri paesi vicini. Tanta la commozione. Ai funerali ha assistito anche una delegazione ufficiale del Pci calabrese, guidata dal vice presidente dell'Assemblea regionale, Quirino Ledda. Il compagno Ledda si è anche incontrato con i familiari di Greco nella loro casa di San Pantaleone ed ha espresso alla madre le condoglianze ed il dolore dei comu-

nisti. Ai funerali è intervenuto anche l'on. Giacomo Mancini il quale, all'uscita del feretro dalla chiesetta, ha preso anche la parola assieme al sindaco socialista di Bovamarina, Pasquino Crupi e ad una ragazza di Padova. «La delegazione ufficiale del Pci — ha detto Ledda — nel profondo rispetto del dolore dei familiari di Greco e dei cittadini presenti ha preferito il silenzio. Continueremo invece a batterci, nelle sedi opportune, nelle istituzioni e nel Paese, per affermare sempre il diritto alla verità contro ogni forma di imbarbarimento e di illegalità».

in edicola uno speciale
de il fisco

La nuova legge sul
CONDONO EDILIZIO
marzo 1985

con annotazioni e commento
articolo per articolo
comma per comma

116 pagg. L. 6.000 - In edicola

GUERRA DEL GOLFO

Le popolazioni civili pagano il prezzo dell'escalation

Tragica spirale di ritorsioni
Bombe su Teheran e Baghdad

Incursioni aeree contrapposte su numerosi altri centri abitati, cannonate su Bassora - L'Iran accusa gli irakeni di usare proiettili chimici - Colpita una petroliera panamense - Battaglia sul fronte centrale - Delegazione araba a Roma dal segretario della Lega

TEHERAN - La tragica spirale delle rappresaglie e controrappresaglie, che colpiscono anzitutto la popolazione civile, continua a caratterizzare la nuova escalation della guerra del Golfo. Le due capitali sono di nuovo sotto la mira dei bombardamenti incrociati. All'alba di ieri aerei irakeni hanno compiuto una nuova incursione su Teheran; bombe e razzi sono stati sganciati su quartieri abitati, facendo un numero per ora imprecisato di vittime e di feriti; secondo testimonianze della capitale iraniana, gli irakeni avrebbero colpito obiettivi a non più di tre chilometri di distanza dalla residenza abituale dell'ayatollah Khomeini (il quale però si trovava probabilmente non a Teheran, ma nella città santa di Qom, a una cinquantina di chilometri di distanza). Per ritorsione all'attacco su Teheran, gli iraniani hanno lanciato un missile terra-terra su Baghdad; l'ordigno è esploso in pieno centro, anche se le fonti irakeni sostengono (come già due giorni prima per il missile lanciato su Kirkuk) che l'esplosione è da attribuire non a un razzo, ma ad un attentato compiuto da agenti iraniani infiltratisi in città.

Fra le altre città colpite dall'aviazione irakena nelle ultime 48 ore, c'è anche Isfahan, la leggendaria capitale della dinastia Abbaside e la seconda città dell'Iran, ricca di splendidi monumenti storici. Due missili lanciati da un aereo irakeno hanno colpito il famoso bazaar di Isfahan, uno dei più grandi e più belli dell'Iran; secondo fonti iraniane, otto persone sono rimaste uccise e trentasei ferite. È la seconda volta in questa settimana, che gli aerei irakeni attaccano Isfahan. Un'incursione è stata compiuta anche su Bakhtaran (già Kermanshah), ma senza fare vittime; lunedì scorso un primo bombardamento su questa stessa città, nell'Iran centro-occidentale, aveva provocato - secondo gli ultimi dati - 110 morti e oltre mille feriti. Bombe e razzi anche su Tabriz, capoluogo dell'Azerbaigian iraniano, e sulla zona residenziale di Rasht, sul Mar Caspio; qui sembra che gli aerei irakeni abbiano preso di mira il locale aeroporto, senza peraltro riuscire a colpirlo. Da parte iraniana è stata annunciata la ripresa dei cannoneggiamenti sulla città portuale e petrolifera di Bassora nel sud dell'Irak, ormai una delle più provate. Il viceministro degli Esteri di Teheran, Hossein Kazempour Ardebili, ha detto che l'Iran risponderà «sicuramente e duramente» alla escalation di bombardamenti irakeni ed ha accusato le forze di Baghdad di avere impiegate, sul fronte e contro le città vicine al confine, proiettili di artiglieria contenenti aggressivi chimici.



BAKHTARAN - Soccorritori all'opera fra le rovine dopo l'incursione irakena

Al bombardamento sulle città fa riscontro infatti la ripresa di accanti combattimenti sul fronte centrale, soprattutto nella zona degli acquedotti di Hawizan. Come è noto, Teheran ha annunciato tre giorni fa di avere sferrato una grossa offensiva in questo settore; Baghdad sostiene che l'attacco è stato respinto e che «migliaia di cadaveri di soldati irakeni sono disseminati nelle paludi. Nelle acque del Golfo, invece, una petroliera panamense di 50 mila tonnellate è stata colpita ieri da missili irakeni a sud del terminale iraniano di Kharg.

In questa situazione gli spazi di mediazione politica sembrano assai esigui. In ogni caso è arrivata ieri a Roma una delegazione araba, che oggi si incontrerà con il presidente del Consiglio Craxi e con il ministro degli Esteri Andreotti, per sollecitare iniziative dell'Italia e dell'Europa in favore di una soluzione negoziata. La delegazione, proveniente da Parigi, è guidata dal segretario generale della Lega Araba, Cheddi Klibli.

A Bonn, dove i recenti viaggi di Genscher a Mosca, Varsavia e Sofia avevano riacceso qualche speranza (ma nulla di più) intorno alle sorti di una Ostpolitik in corso profondo da diversi mesi, si suggerisce prudenza. Il fatto nuovo, l'incontro tra il leader, e basti a questo punto, quanto ai contenuti del comunicato, un po' ipocritamente, si cerca di accreditare la tesi che non rappresentino alcuna novità. In parte è così: l'auspicio che dai negoziati di Ginevra «possa venire un impulso generale per il miglioramento dei rapporti Est-Ovest» e l'attribuzione di un grosso significato al dialogo politico e alla collaborazione tra i blocchi sono costanti del linguaggio diplomatico dell'una e dell'altra parte.

Nuova, invece, in un comunicato congiunto, e significativa, è la riaffermazione chiara della «intangibilità dei confini» e del «rispetto dell'integrità territoriale della sovranità di tutti gli Stati d'Europa del loro confine attuale». È evidente che si tratta di un'affermazione richiesta dai dirigenti della Rdt e che quelli della Rft hanno accettato di formula-

re perché convinti che solo attraverso questo passaggio può riaprirsi la strada del dialogo con i paesi dell'Est e con la stessa Rft. Solo qualche settimana fa, un testo così inequivocabile nessun dirigente di Bonn lo avrebbe sottoscritto. E vero che di recente, particolarmente nel «discorso sulla nazione tedesca» pronunciato da Kohl al Bundestag, i toni si erano fatti decisamente più ragionevoli, e ciò aveva probabilmente reso possibili i viaggi di Genscher, ma il fatto resta, e la novità pure. Dunque, se è presto per dire se continuerà il «piccolo disgelò» seguito al blocco della «piccola distensione» intertedesca, si può affermare che una delle condizioni necessarie perché la visita di Honecker all'Ovest si svolga è stata soddisfatta. Ce ne sono altre: le richieste della Rdt di normalizzazione dei rapporti interstatali, sulle quali il dialogo, sia pur tra grande difficoltà,

Nuovo incontro Kohl-Honecker Si riapre il dialogo?

A Mosca due ore di colloquio riservato Una dichiarazione comune ricca di novità

È sempre rimasto aperto. E ce n'è infine una decisiva: l'assenso del grande delle due alleanze. La «piccola distensione» tedesca forse non è mai piaciuta troppo agli americani, ma Washington non ha mai fatto nulla, che si sappia, per interromperla. A Mosca il 10 dicembre, nel settembre scorso, fu Kostantin Cernenko, che - almeno dicono a Bonn - riservò a sé la decisione definitiva. Che farà Gorbaciov? Visto che è difficile che comunque della visita di Honecker si parli prima del delizioso anniversario della fine della seconda guerra mondiale (12 maggio prossimo), al dirigente tedesco resta tutto il tempo per dimostrare di aver messo definitivamente da parte le ambiguità dei mesi scorsi sulla decisione di Honecker. Ce ne sono altre: le richieste della Rdt di normalizzazione dei rapporti interstatali, sulle quali il dialogo, sia pur tra grande difficoltà,

LIBANO

Nuovi drammatici motivi di tensione mentre continua la guerriglia nel sud

Ultras in rivolta contro Amin Gemayel Verrà chiusa l'ambasciata americana a Beirut?

L'ala «sharonista» delle «Forze libanesi» contesta il presidente - Scontri nei quartieri cristiani della capitale - Milizia in allarme

BEIRUT - La ribellione contro il presidente Amin Gemayel della milizia della destra maronita - le «Forze libanesi» - ha portato la guerra civile anche all'interno della «enclave» cristiana a nord della capitale. Martedì notte scontri si sono avuti in alcune zone del settore orientale (cristiano) della capitale, con morti e feriti; i ribelli si sono impadroniti della radio delle «Forze libanesi», la «Voce del Libano libero», che è stata successivamente riconquistata dagli elementi leali al presidente Gemayel; l'esercito ha preso posizione a difesa del palazzo presidenziale di Baabda, dove si sono riunite tutte le principali personalità politiche e religiose cristiane per condannare la rivolta; ma a Beirut-est, a Jdeidet e in altre zone del settore orientale e del Metn (le montagne a nord-est della capitale) quasi tutte le caserme delle «Forze libanesi» sono occupate dai ribel-

li, che hanno sostituito i ritratti del presidente Gemayel con quelli del loro capo Samir Geagea. Proprio Samir Geagea è stato il motivo immediato e contingente della ribellione, che peraltro porta alla luce del sole un conflitto - in senso alla destra cristiana - latente da tempo. Samir Geagea è uno dei più noti esponenti dell'ala dura, detta «sharonista» perché legata direttamente agli israeliani, della milizia di destra. Nel giugno 1978 fu lui a dirigere il massacro di Toni Frangieh (figlio dell'ex presidente della Repubblica e notaio del nord Libano Suleiman Frangieh) e della sua famiglia, strage in cui furono uccisi l'uomo politico, sua moglie, la figlioletta di 4 anni e trenta persone dal seguito; nel settembre 1983 fu ancora Samir Geagea, salito sullo Chouf al seguito degli israeliani, a guidare i massacri nei villaggi drusi, prima di restare intrappolato per tre mesi in Deir el Kamar assediata dalla milizia di Jumblatt. Riuscì a sfuggire alla trappola coprendosi dietro l'operazione-esodo di 20 mila profughi civili. Con i suoi fidi si era attestato a Byblos, all'estremo nord della enclave maronita, dove un suo posto di blocco imponeva pedaggio sulla strada verso Tripoli, capoluogo del nord. Il rifiuto di togliere questo posto di blocco ha indotto Gemayel a farlo espellere dal partito falangista; di qui la ribellione.

Carrì armati coi ritratti di Geagea hanno preso posizione al passaggio del Museo, fra i due settori di Beirut; barricate sono state erette su tutte le strade che escono da Beirut-est. L'esercito difende Gemayel (che ha avuto ieri il sostegno esplicito della Siria) ma molti ufficiali sono sensibili alla influenza degli ultras delle «Forze libanesi». A Beirut-ovest tutte le milizie musulmane sono in stato di all'erta.

La situazione si è ulteriormente aggravata l'altro giorno, quando in ranghi dei falangisti cristiani della Beirut orientale, sotto l'impulso di Samir Geagea, che era il comandante delle «forze speciali di difesa» della fazione

falangista. Il fallimento della politica condotta dagli Stati Uniti nel Libano era già apparso chiaro quando la Casa Bianca fu costretta ad ordinare il ritiro dei marines. Tuttavia la chiusura dell'ambasciata, sia pure ridotta al minimo, ha un grande valore emblematico perché segna il fallimento di una iniziativa politica che aveva impegnato l'autorità di Reagan e del suo segretario di Stato, Shultz. Nell'annunciare che una decisione è imminente un portavoce del dipartimento di Stato ha detto che l'ambasciata era stata tenuta aperta, nonostante l'insostenibilità della situazione in cui vivono i funzionari e gli altri cittadini americani residenti in Libano, sostanzialmente per due motivi: per continuare a sostenere il presidente libanese Gemayel (il quale peraltro non è e trattenuto dal promuovere una mozione anti-arabica) e per mantenere aperto il canale degli Stati Uniti) e per non dare l'impressione che la massima superpotenza si dava alla fuga dal settore più incandescente del Medio Oriente. Anche la visita di Mubarak a Reagan ha dato la riprova del cinerismo in cui è cacciata la diplomazia statunitense. Reagan ha respinto la proposta, avanzata da leader egiziano, di mediare un negoziato israeliano-arabo che comportasse un minimo di riconoscimento della realtà palestinese. Eri Mubarak, parlando all'associazione della stampa estera, ha criticato l'inazione americana definendola «un approccio pressoché disastrosamente basso su premesse sbagliate». E l'Egitto, dopo Israele, è il miglior alleato degli Stati Uniti nella zona.



Nostro servizio

PARIGI - A tre giorni dal secondo turno delle cantonali francesi (si voterà ancora in un migliaio di cantoni dove, domenica scorsa, nessun candidato aveva ottenuto la maggioranza assoluta dei voti) il «caso Le Pen» è più che mai al centro delle polemiche, non soltanto tra destra e sinistra ma tra gli stessi partiti della destra parlamentare.

FRANCIA

Abbraccio Giscard-Le Pen Verso un accordo delle destre

Le manovre per sconfiggere le sinistre al secondo turno delle cantonali di domenica

«La nostra battaglia - dichiara il leader neofascista - non è per un seggio in più o in meno. Noi vogliamo estirpare dalla Francia la malapianta del marxismo». E subito, qua e là, altri candidati della destra parlamentare si ritirano in quei cantoni dove la confluenza dei voti sul candidato neofascista in gara può permettere di sconfiggere il candidato di sinistra. Insomma, come nella vecchia parabola, «io do un seggio a te, e tu ne dai uno a me purché la sinistra non passi; e Le Pen appare agli occhi di moltissimi francesi come un elemento di unificazione di una destra lacerata».

BRASILE

Oggi l'insediamento di Neves

BRASILIA - È tutto pronto a Brasilia per la cerimonia per il passaggio di potere tra il regime militare e quello civile. L'atto che oggi decreterà ufficialmente la fine del governo del generale Joao Figueiredo e l'insediamento di quello di Tancredo Neves sarà la consegna della fascia presidenziale che avverrà nel salone del palazzo del Pianiato, sede della presidenza della Repubblica, alla presenza delle delegazioni straniere, dei ministri, dei parlamentari e degli invitati. La morte del dirigente sovietico Kostantin Cernenko ha provocato diverse e importanti defezioni. Per celebrare il ritorno del Brasile alla democrazia, dopo quasi 21 anni di regime militare (il quale avrebbe festeggiato il 31 marzo prossimo), avevano annunciato la loro presenza una decina di capi di Stato, tra i quali il presidente italiano Sandro Pertini, il vicepresidente degli Stati Uniti George Bush, primi ministri e ministri degli Esteri di tutti i principali paesi.

L'Italia sarà rappresentata da una delegazione guidata dal presidente del Senato, Francesco Cossiga, e composta dal sottosegretario agli Esteri Susanna Agnelli e dall'ambasciatore d'Italia a Brasilia, Vieri Traxler. Tancredo Neves, un avvocato di 75 anni con larga esperienza politica, liberale e conservatore, ha dovuto patteggiare con i militari, garantire che non ci saranno processi ed inchieste contro il regime militare, ma ha promesso che le prime misure mireranno a combattere corruzione, privilegi, abusi.

Per varare il suo governo ha dovuto mediare tra le tante e diverse forze che lo appoggiano. Il suo gabinetto, il più numeroso nella storia del Brasile (27 ministri), è molto eterogeneo, comprende numerosi politici che già sono stati esponenti di primo piano del regime passato, quali il vicepresidente uscente della Repubblica, Aureliano Chaves, e quello eletto, José Sarney. Il paese, durante la formazione del nuovo esecutivo, ha anche assistito ad una sferzata caccia ai posti più importanti, a dimostrazione che certi metodi e certe abitudini saranno dure da sconfiggere. Neves non promette miracoli, ma garantisce il ripristino della democrazia piena.

Per ora, malgrado le delusioni dei settori progressisti e l'interrogativo se egli sia davvero in grado di rispettare gli impegni assunti, la maggior parte dei brasiliani è disposta a dargli credito. Ma non tarderà a presentare il conto. «Nell'America latina è cominciata una nuova fase. Il ritorno alla democrazia di Argentina, Uruguay e Brasile ha aperto nuove speranze, rotto barriere e creato una situazione diversa. L'ho sentito nel viaggio fatto in questi paesi. Ora spetta all'Italia ed all'Europa stringere i rapporti con il continente. È un momento da non perdere». Lo ha detto l'onorevole Gian Carlo Pajetta commentando la visita fatta a questi paesi e gli incontri avvenuti. Pajetta si trova in Brasile per rappresentare il Partito comunista italiano alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente, Tancredo Neves.

Brevi

- L'allargamento della Cee discusso da Craxi ad Atene
ROMA - Palazzo Chigi informa che Craxi e Papandreu nel loro incontro di mercoledì ad Atene hanno discusso sull'allargamento della Cee a Spagna e Portogallo e sui programmi integrati mediterranei, alla cui approvazione Atene ha subordinato la formalizzazione del negoziato di adesione.
Detenuti politici liberati in Uruguay
MONTEVIDEO - Sedici membri dell'organizzazione guerrigliera Tupamaros sono usciti di prigione ieri. È attesa la scarcerazione del loro capo, Raúl Sendic.
Missili Usa al Pakistan
ISLAMABAD - Gli Usa forniranno missili aria-aria al Pakistan per migliorare la sua difesa aerea contro l'Afghanistan. Lo ha annunciato il sottosegretario Usa per gli Affari politici, Michael Hayden Armacost. Si tratta di «AIM-9L» che saranno installati sui caccia «F-16».
Forniti aerei «F-16» a Bangkok
WASHINGTON - Gli Usa hanno deciso di vendere alla Thailandia un certo numero di aerei «F-16» e di accelerare la consegna di altro materiale bellico in modo da poter fronteggiare eventuali incursioni vietnamite. Lo ha dichiarato il portavoce del Pentagono Michael Burch. Intanto l'esercito thailandese sta facendo affluire rinforzi alla frontiera cambogiana.
La guerriglia e le elezioni in Salvador
SAN SALVADOR - I guerriglieri antigovernativi salvadoregni non sosterrebbero le elezioni in programma per il mese di maggio nella zona sotto il loro controllo. Lo ha dichiarato Guillermo Ungo, presidente del «Fronte Democratico Rivoluzionario».
Pertini invitato in Polonia
VARSAVIA - La televisione polacca ha annunciato in una corrispondenza da Mosca che Sandro Pertini è stato invitato a compiere una visita ufficiale in Polonia. L'offerta gli è stata fatta durante l'incontro con il presidente del Consiglio di Stato Henryk Jablonski, in occasione dei funerali di Cernenko.
Incontro tra Pci e lavoratori salvadoregni
ROMA - Un cordiale incontro ha avuto luogo tra i dirigenti della Federazione Nazionale dei Lavoratori Salvadoregni Hector Bernabé Racinos, segretario generale, José Arnulfo Grande, segretario generale del Sindacato elettrico, Jaime Mendosa, responsabile esteri della Federazione, Francisco Flores, delegato in Italia del Fmfm-Fol, e i compagni Anselmo Gouther, del Cc e del Dipartimento affari internazionali, e Claudio Ligas, della sezione esteri del Pci. Si è ribadita la solidarietà dei comunisti italiani per la lotta democratica del popolo salvadoregno con particolare riguardo alla campagna per la liberazione dei molti prigionieri politici ancora in carcere.

Accordo sindacati-Pirelli Si farà una nuova fabbrica a Milano profonda trasformazione alla Bicocca

L'intesa raggiunta dopo mesi di trattative - La nuova unità produttiva occuperà 600 persone - Impegno a non licenziare in ogni caso i dipendenti «superantanti» - Il sindacato: «L'azienda resta in Italia con attività qualificate»

MILANO — C'è chi parla di «grande occasione» per il sindacato. E chi punta l'attenzione sulla sfida produttiva-tecnologica di un gruppo multinazionale che non sceglie la strada della rottura delle relazioni industriali e non disinveste in Italia. Per l'una e l'altra cosa, l'accordo firmato nel palazzo della Confindustria a Roma dai tre sindacati chimici e dalla Pirelli è un accordo «controcorrente» che rappresenta un punto alto nel confronto aperto sulle ristrutturazioni industriali. Il fabbricante della Bicocca che produce pneumatici, cui è legata tanta parte della storia dell'impresa e del sindacato milanese, chiuderà entro l'89. Ma a quello data funzionerà a pieno regime un altro stabilimento nuovo di zecca con impianti modernissimi che dovranno competere con quelli francesi e americani. Produirà pneumatici grandi serie, il collaudato P3, copertura di alto valore commerciale dall'ottima prestazione montata su automobili di marca nazionale e straniera. Seicento dipendenti, sei giorni di lavoro la settimana su tre turni, impegno finanziario stimato fra gli 80 e i 90 miliardi. La nuova fabbrica dovrebbe sorgere entro due

anni lontano non più di 25 chilometri dalla Bicocca e la decisione definitiva sull'area sarà presa entro due o tre mesi. Lo stabilimento di viale Sarca viene confermato come centro produttivo (cosa per mesi e mesi messa in discussione dalla Pirelli) e di ricerca di primaria importanza per il gruppo. Resteranno le attività direzionali, la ricerca e sviluppo (mille addetti), la sala prova, la sala macchine, le sedi della società pneumatici e della Pirelli coordinamento pneumatici che controlla l'attività delle consociate sparse in mezzo mondo, oltre alle industrie Pirelli e al settore cavi. In pratica, lavoro per circa 3700 dipendenti. Nel 2000 attualmente impiegati nella produzione dei pneumatici e in altre attività, saranno trasferiti nella nuova fabbrica, 1300-1500 (secondo stime Pirelli) potranno usufruire dei pensionamenti nei prossimi cinque anni e trovare un altro posto all'interno del gruppo. Restano fuori una «coda» di 400-600 fra operai e impiegati. Pirelli si impegna a non licenziare (l'accordo parla di rinuncia a praticare misure traumatiche). La Regione Lombardia, il Comune e la Provincia di Milano hanno firmato un documento nel quale fissano degli impegni

sulla formazione professionale e la mobilità estera (verifica della possibilità di assunzione di cassintegrati). Pirelli nelle aziende municipalizzate, appalto per attività socialmente utili a cooperative di dipendenti del gruppo). Impegno che richiama anche la responsabilità dell'Associazione lombarda finora lattante sulla mobilità e apertura del nuovo stabilimento. L'operazione di chiusura di Bicocca e apertura del nuovo stabilimento sarà progressiva e sarà utilizzata anche la cassa integrazione a rotazione. L'accordo non si ferma al problema milanese ma fissa le tappe della specializzazione per linee di prodotto nell'intero comparto pneumatici Pirelli in Italia. Per questo, il gruppo si divide in cinque grandi spazi di mercato del settore vettura e imporsi sia nel gigante metallico (autocarri pesanti), sia nelle moto che nei radiali per macchine agricole. Il gruppo si divide in cinque grandi «reparti»: nei due stabilimenti torinesi si produrranno i pneumatici vettura (franchi il P3, le coperture per auto sportive, il gigante metallico); a Milano il P3, a Tivoli le coperture per le macchine agricole e il 20 per cento del pneumatico vettura, a Villafranca le coperture tessili per autocarri (che saranno trasferite dalla Bicocca), moto, scooter, pneumatici leggeri, camere. L'innovazione tecnologica procederà a ritmi costanti e comporrà un forte risparmio di manodopera. Nel 1990, a Settimo Torinese 1, a Tivoli e Villafranca, l'occupazione potrebbe risultare ridotta del 25-30 per cento. Il sindacato accetta la «sfida» e con l'intesa di Roma ha concordato una rete protettiva di confronto e contrattazione permanente sugli investimenti (450 miliardi in tre anni in Italia), l'organizzazione del lavoro e l'uso di tutti gli strumenti di legge per limitare l'impatto duro delle tecnologie sugli organici. Dice Luciano De Gaspari, direttore chimico Cgil: «L'accordo è estremamente interessante perché Pirelli resta in Italia con posizioni di qualità. È vero che il bilancio per l'occupazione sarà negativo ma in un arco di tempo molto lungo si può consolidare l'intero gruppo. Non nascono difficoltà. Il nostro è un accordo italiano e l'assetto durato degli altri, sono fatti di grande rilievo. Era da tempo che il sindacato non riusciva a vincolare un gruppo come la Pirelli a una pianificazione concordata di tali dimensioni».

A. Pollio Salimbeni

Marzotto ingloba Bassetti È il battesimo di un nuovo megagrupo tessile

La società di Valdarno ha acquistato l'intero pacchetto azionario dell'azienda milanese - Quasi un monopolio nel settore dell'abbigliamento - Sindacati preoccupati

ROMA — Nasce un nuovo gruppo tessile privato, probabilmente il più grande d'Europa. Porta il segno di Marzotto ed è il risultato dell'assorbimento da parte della vecchia famiglia di Valdarno di un'altra dinastia nazionale del settore: Bassetti. Quello che fino a poco tempo fa sembrava solo un matrimonio tra i due grandi rami della storia del tessile e del tessile, il passare delle settimane ha cambiato progressivamente il segno. In pratica la Marzotto ha inglobato completamente Bassetti. Il risultato è la stabilizzazione di questa nuova situazione che è stato firmato mercoledì. È stato stabilito che la società vicentina acquisirà l'intero pacchetto di azioni ordinarie e il 99 per cento delle azioni privilegiate della Finbassetti.



Piero Marzotto



Piero Bassetti

La nota che accompagna l'intesa avverte che l'esecuzione di essa è ancorata al raggiungimento di necessari accordi con il sistema creditizio e con le organizzazioni sindacali. Ma i sindacati cadono dalle nuvole: non erano stati avvertiti da nessuno di quello che bollava in pentola e ora si sentono messi di fronte al fatto praticamente compiuto. Erano stati informati soltanto «sommariamente» (informazioni) ai consigli di fabbrica — ha informato con una dichiarazione Nella Martellini, segretario generale della Filitea Cgil (tessili) —. Per questo i sindacati chiedono subito un incontro con la Marzotto. Ma già da ora mettono in evidenza un'incongruenza nel comportamento della società vicentina: come può essere conciliato questo accordo con la decisione, presa solo pochi mesi fa, di chiudere la Marzotto sud e di licenziare mille operai nell'area di Salerno?

Europarlamento diviso ancora per i prezzi dei prodotti agricoli

Con un voto contrastato respinto il congelamento e chiesto un aumento medio del 3,5 per cento - Battaglia tra due commissioni

Nostro servizio
STRASBURGO — Con un voto molto contrastato il Parlamento europeo ha respinto ieri la proposta della Commissione esecutiva di un congelamento dei prezzi agricoli per la campagna 1985-86 e ha chiesto un loro aumento medio del 3,5%. La decisione, che è stata assunta con una maggioranza risicata di una decina di voti, prevede anche una «corresponsabilità» (il che significa nuove tasse) dei produttori alla gestione dei mercati per le produzioni eccedenti. Una decisione grave, ha rilevato ieri l'eurodeputato comunista Gatti al termine del voto.

Per la prima volta forse nella storia del Parlamento europeo si confrontavano su questa questione i pareri opposti di due delle commissioni parlamentari. La commissione Agricoltura aveva respinto in blocco le proposte della Commissione esecutiva che aveva proposto il congelamento dei prezzi chiedendo invece un loro aumento del 4,5%. La commissione Bilanci, d'altra parte, respingeva le conclusioni della commissione

privilegio nettamente la qualità rispetto alle quantità della produzione. Ma vediamo come si sono espresse le varie posizioni. Con un emendamento presentato dai comunisti italiani Gatti e Cervetti, e dai socialisti Wolfjer (Olanda) e Arndt (Rti), si chiedeva che nella fissazione dei prezzi venissero perseguiti alcuni obiettivi: in particolare, misure per la riduzione delle produzioni eccedenti che colpiscono i veri responsabili delle eccedenze e favorissero le riconversioni. Particolari misure avrebbero dovuto essere prese in questo quadro per salvaguardare le piccole aziende e le aree svantaggiate, al fine di evitare l'abbandono di ampie zone del territorio comunitario. Un secondo emendamento, presentato dalla commissione Bilanci, e che non ha ottenuto la maggioranza, accettava gran parte delle proposte di prezzo presentate dalla Commissione prevedendo tuttavia dei significativi aumenti delle cifre proposte (nettamente squilibrate a favore delle produzioni dei paesi del nord Europa) per alcuni prodotti sensibili, come il grano duro, gli agrumi e gli ortofruttricoli, cioè a favore delle produzioni mediterranee.

I risultati dell'indagine Istat sui redditi percepiti dalle famiglie italiane nell'83 I più poveri sono operai e pensionati

Restano molto bassi anche i salari agricoli - La disuguaglianza continua ad aumentare con il passare del tempo Il 10 per cento delle famiglie percepisce il 21 per cento dei redditi - Più ricchi i lavoratori indipendenti

ROMA — A poche settimane di distanza dalla pubblicazione dei bilanci familiari di fonte Banca d'Italia, l'Istat presenta i suoi bilanci sempre con riferimento all'anno 1983. Come è noto anche il nostro istituto centrale di statistica da alcuni anni rileva, in un quadro dell'indagine campionaria sulle spese dei consumi, alcune informazioni sul reddito e il risparmio delle famiglie. Lo scorso anno furono pubblicate, per la prima volta, le rilevazioni relative al triennio 1980-1982, l'indagine attuale presenta le evidenze raccolte per l'anno 1983. Nonostante la significativa reticenza delle famiglie nel dichiarare i propri redditi e risparmi, reticenza che sembrerebbe minore nell'ipotesi delle spese per consumi, e i limiti propri di una qualsiasi indagine campionaria, la ricerca nel suo insieme rappresenta un pregevole strumento d'analisi. Qualsiasi tentativo, infatti, che si muove nella direzione di cogliere le relazioni possibili tra reddito, risparmio, consumo e condizione socio-economica non può che essere di grande interesse. Quali i principali risultati?

Reddito familiare. Nel 1983 il reddito medio mensile per famiglia, definito come l'insieme delle entrate mensili nette di tutti i componenti, è risultato pari a 1.458.000 lire, poco più di 17 milioni su base annua. Naturalmente, come un qualsiasi altro valore medio, a fronte di tale livello esiste una varietà di redditi che si differenzia per la condizione professionale del capofamiglia, per il numero di occupati, per il numero di percettori di reddito, per l'età, per il sesso, per il titolo di studio, ecc. Se vero che in media le famiglie hanno potuto disporre di un reddito netto mensile pari a circa un milione e mezzo, è anche vero che le famiglie con capofamiglia donna hanno avuto un reddito inferiore al milione (965.000 lire), mentre quelle con capofamiglia maschio superiore al valore medio (1.571.000). Le famiglie degli indipendenti un reddito superiore a quello dei dipendenti (1.896.000 contro 1.606.000); quelle con capofamiglia occupato nelle «altre attività» il reddito a più alto livello (1.729.000) mentre quelle agricole a più basso livello (1.481.000).

Il reddito medio familiare è naturalmente funzione crescente del numero di percettori di reddito, sebbene non in modo proporzionale. Le famiglie con un solo percettore di reddito (52,2 per cento del totale famiglie), hanno avuto, ad esempio, un reddito mensile pari a 1.200.000; quelle con due percettori (35,6%) un reddito pari a 1.654.000 e quelle con tre percettori o più (11,6%)

un reddito pari a 2.082.000. Per quanto riguarda le famiglie di pensionati l'indagine evidenzia un altro aspetto sociale interessante: l'esser percettore di più pensioni non significa ricchezza. Questo perché nei nuclei in cui si cumula più pensioni questi sono tutte al minimo o comunque di importo molto esiguo. Accade così che due pensioni possono superare di poco l'importo di una (1.208.000 contro 1.136.000) e qualcosa muta solo nel caso in cui entrano nel medesimo nucleo familiare tre o più pensioni (1.720.000).

La disuguaglianza. Per quanto riguarda la distribuzione del reddito per gruppi di famiglie l'indagine evidenzia non solo il grado di disuguaglianza presente nel nostro paese ma anche quanto la disuguaglianza sia sostanzialmente stabile nel tempo, almeno quella che si riferisce a redditi e risparmi. Nel 1983. Gruppi numericamente simili di famiglie percepiscono di fatto quote diverse di reddito. Ragionando, ad esempio, in termini di decimi di famiglie (gruppi composti dal 10% del totale famiglie), l'indagine rileva l'esistenza di un dieci per cento di famiglie che si riproduce ricevendo in cambio un tre per cento del totale di reddito distribuito mentre un altro dieci per cento riceve il 21 per cento circa del totale del reddito. Per avere un'ulteriore

idea della disuguaglianza si può anche affermare che la quota percepita (21%) dal gruppo che può essere considerato come «relativamente» ricco è pari, nel suo insieme, grossomodo a quanto viene dato ai quaranta per cento delle famiglie più povere.

Più in generale, se si analizza come ogni figura sociale si distribuisce tra i diversi decimi, costruiti per importi crescenti di reddito annuo, l'immagine della disuguaglianza si arricchisce di ulteriori qualificazioni. La presenza delle famiglie con capofamiglia imprenditore-lavoro professionista, ad esempio, risulta praticamente marginale nei primi cinque decimi e assume rilievo a partire dal sesto. Nell'ultimo gruppo (reddito medio annuo pari a circa 36.000.000) si colloca il 37,5 per cento delle famiglie di imprenditori-liberi professionisti. Per il 10 per cento di impiegati e dirigenti la loro collocazione è nei decimi centrali quando ad essere occupato è esclusivamente il capofamiglia e negli ultimi tre decimi quando il peso di due o più risulta dominante rispetto all'ipotesi in cui a lavorare sia solo il capofamiglia.

Una situazione per molti versi simile si riscontra, per quanto riguarda i redditi e i risparmi occupato è solo un componente gli operai si collocano nei decimi bassi; se più persone dello stesso nucleo familiare sono occupate si verifica un progressivo spostamento verso i decimi centrali. Per le persone che non appartengono più al mondo del lavoro (pensionati) non ci sono molte alternative. Il grosso è nei primi decimi.

Ricchezza e povertà. Infine la ricerca Istat — curata da Claudio Mariani — suggerisce l'utilizzo dell'indagine per un'identificazione, più o meno puntuale, dei gruppi sociali a più alto rischio di povertà e prova a definirne i caratteri. Hanno buone probabilità di vivere una condizione di povertà relativa gli anziani pensionati che vivono da soli o in coppia, le donne separate capofamiglia, le famiglie monoreddito con figli minori e carico, le famiglie di operai dell'agricoltura e naturalmente le famiglie con capofamiglia disoccupato o lavoratore marginale.

E chi sono i nostri ricchi? La rilevazione del fenomeno di ricchezza è ancora assente nell'indagine ma l'identificazione delle famiglie relativamente ricche è possibile. Nelle classi a più alto livello di reddito, come si è visto, si collocano prevalentemente gli imprenditori, i liberi professionisti, i dirigenti, i lavoratori autonomi e anche le famiglie operai ed impiegatizie quando diventano bireddito.

Carmela D'Apice

Occupazione: un peso o una risorsa per lo sviluppo

Se ne discute in un convegno a Firenze - Da una «patrimoniale» più posti di lavoro?

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	14/3	12/3
Dollaro USA	1213,55	2095,75
Marc tedesco	627,52	625
Franc francese	205,53	204,715
Florino olandese	554,75	552,50
Franc belga	31,241	31,113
Sterlina inglese	2294,55	2271,75
Sterlina irlandese	155,5	154,75
Corona danese	175,74	174,925
Dracma greca	14,864	14,76
ECU	1396,75	1388,85
Dollaro canadese	157,155	156,075
Yan giapponese	8,153	8,056
Franc svizzero	738,85	733,25
Scellino austriaco	89,375	88,997
Corona norvegese	209,735	207,725
Corona svedese	220,905	219,045
Marc finlandese	304,19	301,35
Escudo portoghese	11,37	11,32
Peseta spagnola	11,352	11,329

della nostra redazione
FIRENZE — È possibile «usare» l'occupazione come strumento per dare energia all'economia? È possibile ribaltare equazione che vede lo sviluppo delle imprese come presupposto di un aumento di posti di lavoro? In Toscana rispondono di «sì». Le spese miliardarie di Reggio Emilia trainano il congegno della politica stantuffante. L'Italia può scegliere un'altra locomotiva: il lavoro, l'occupazione come strumento della dinamica produttiva piuttosto che come obiettivo. Se ne discute a Firenze, in un convegno nazionale organizzato dalla regione Toscana e che vede la partecipazione dei maggiori economisti italiani, sindacalisti, rappresentanti delle associazioni imprenditoriali e cooperative, dirigenti dei partiti.

Si cita il ministro Gianni De Michelis e quanto ha scritto nel piano decennale del governo: «Non è possibile coniugare automaticamente crescita produttiva e crescita occupazionale né lasciare al mercato la funzione di regolare le dinamiche». Liquidate le suggestioni neoliberaliste, non resta che concentrare l'attenzione sulle politiche occupazionali. Spiega Nicola Cacace, presidente dell'Irsil, l'Istituto studi delle relazioni industriali: «Una parte considerevole della disoccupazione che affligge l'Italia e i paesi industrializzati ha origine in attività e settori qualitativi. Deriva dal fatto che mentre l'occupazione in certi settori si riduce troppo velocemente, le occupazioni negli altri settori crescono più lentamente di quanto potrebbero».

Il senato ha votato la legge per i quadri

ROMA — Con una modifica dell'articolo 2095, è stata inserita nel Codice civile la figura giuridica del «quadro dell'impresa industriale». La decisione è stata presa pressoché all'unanimità, ieri, dalla commissione Lavoro della Camera, riunita in sede legislativa, che ha approvato una proposta di legge. La quale deve avere ora la sanzione del Senato.

Brevi

- Artigianato: passa la legge**
ROMA — La legge sull'artigianato è stata approvata in sede referente dalla commissione industria della Camera. La legge, che dovrà essere esaminata dall'assemblea di Montecitorio, istituisce, tra l'altro, l'Abto provinciale delle aziende artigiane.
- Americani alla Voxson?**
ROMA — Soci americani potrebbero entrare nella «Nuova Voxson» che, oltre alla tradizionale produzione di autoradio e TV color, comincerà ad operare in nuovi settori (microcomputers, teleprinter, work stations). L'ipotesi è stata esaminata ieri mattina in sede di ministero dell'Industria.
- Convegno Pci a Valenza**
VALENZA — Stasera inizia a Valenza Pci un convegno nazionale del Pci sulla piccola impresa. Il convegno verrà chiuso domani da un intervento di Alfredo Reichlin.
- Legge quadro per i taxi**
ROMA — Una nuova legge quadro per i taxi ed il noleggio con autovettura è stata approvata dalla Camera. Satisfazione per la nuova normativa (che dovrà ora essere votata dal Senato) è stata espressa dalla Fita Cna.
- Inps: domande bloccate da 6 mesi**
ROMA — Le domande di lavoratori che richiedono un giudizio medico-legale, giacciono pressoché inerte da 6 mesi negli uffici di Inps, Inail ed altri enti previdenziali. Lo denuncia la federazione Cgil-Cisl-Uil. Questa situazione si deve — secondo il sindacato — all'atteggiamento dei medici degli enti che rifiutano in modo sconcertante di emettere il giudizio medico conclusivo perché non sono stati loro applicati i sistemi normativi previsti per gli altri medici pubblici.
- Utile Sip: 185 miliardi**
ROMA — Nel 1984 la Sip ha ottenuto un utile di 185 miliardi. Lo rende noto un comunicato della società che ricorda anche come il traffico lo scorso anno abbia conosciuto un incremento del 9,7%.

Giorgio Malfet

La Quarta commissione del CC

«La scuola è decisiva Il Pci ne fa una battaglia ideale»

I temi della istruzione al centro dell'iniziativa comunista - La relazione di Alberici

I temi della scuola, della formazione, della ricerca e dell'uso delle nuove tecnologie...

Questi giorni stanno guardando con rinnovato interesse alla nostra battaglia, perché è chiara e indica obiettivi precisi.

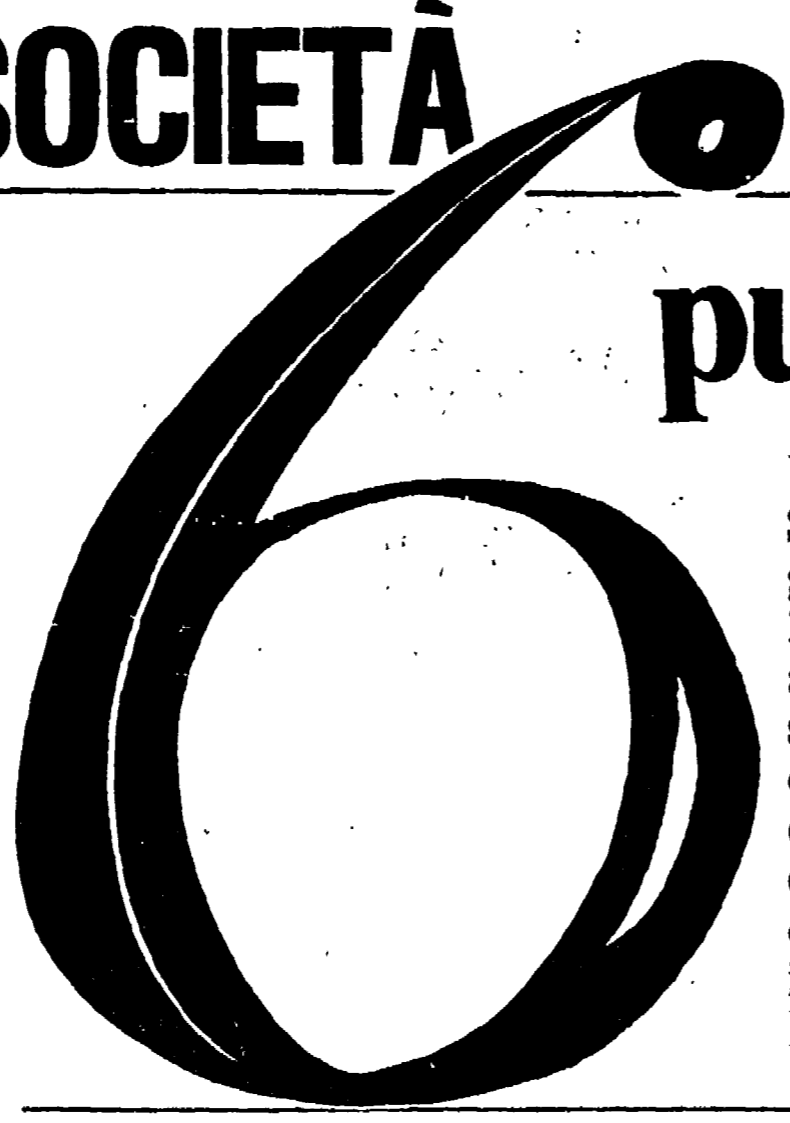
Ma oggi nel nostro Paese riemergono invece - accanto alla aumentata presenza di giovani nei partiti formativi - indici gravi di selezione nella scuola dell'obbligo...

La politica del governo su questi problemi mostra però una paurosa povertà culturale e una inconsistenza programmatica...

C'è bisogno, invece, di spostare in avanti i livelli di conoscenza necessari ad una popolazione, di affrontare in termini nuovi i problemi del rapporto tra cultura e professionalità...

Sottolineati i risultati positivi della battaglia parlamentare sulla riforma delle superiori (fino alla bocciatura dell'articolo 5)...

Dobbiamo insegnare, lottando su questi problemi, le forze della scuola, insegnanti e studenti, che proprio in



6 punti per capire la riforma

Una sintesi della legge che il Senato sta discutendo in questi giorni - Dovrebbero sparire i quasi 200 canali in cui è divisa attualmente la scuola secondaria superiore: tutto dovrebbe poi chiamarsi «liceo»; ma che cosa cambierà realmente? - Le proposte della maggioranza e quelle dei comunisti - Continuano intanto gli interventi degli intellettuali: Franco Pitocco e Giulio Carlo Argan

Torniamo alla storia fatta solo di guerre?

di FRANCO PITOCO

docente di storia del cristianesimo, Univers. di Roma

Venti anni di discussioni sono serviti ai nostri governi a presentare solo un guscio di riforma, un guscio vuoto, e a rinviare al Ministero della Pubblica Istruzione il compito di riempirlo di polpa.

Una novità di grande rilievo va comunque sottolineata in via di principio: l'immissione delle Scienze sociali nei curricula secondari, e in dosi che sembrerebbero massicce.

CHIAMARE «classico» un indirizzo della scuola secondaria superiore non è sicuramente un errore: la stessa dizione viene impiegata nella facoltà di lettere, ma è presumibile che un giovane licenziato dalla secondaria superiore abbia un'esperienza di studio che gli permette scelte preferenziali.

Il dibattito che è seguito alla relazione ha messo in luce la necessità che il partito comunista si occupi del problema del profondo rinnovamento tecnologico e sappia articolare la sua proposta che, valida in termini generali, deve trovare espressioni ora anche in proposte specifiche (Bondolfi) e sappia privilegiare quelle idee-forza sulla scuola che danno un'identità collettiva forte e caratterizzata...

pretesa esigenza di formazione professionale. Si veda il caso esemplare dell'indirizzo «turistico». Qui si tocca anche quello che appare come uno dei vizi di fondo di questa riforma: l'illusione di poter dare attraverso la scuola di Stato una formazione professionale capace di seguire l'evoluzione travolgente dello stato dei quadri professionali della società contemporanea.

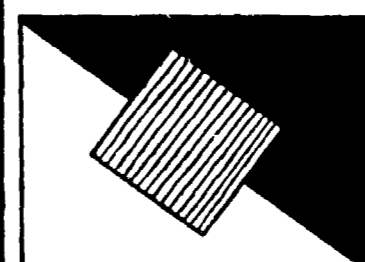
disponibile all'innovazione e di seguire per questa via la permanente variabilità delle professioni moderne. Al contrario, invece di costruire una cultura polivalente e circolare, questo progetto lascia intravedere una vecchia enciclopedia delle scienze. Nella costruzione degli indirizzi restano antichi criteri che ripropongono antiche distinzioni tra «scienze della natura» e «scienze dello spirito», tra «scienze non metetiche» e «scienze idiografiche».

Il Pci ha proposto che una commissione bicamerale controlli invece questa delega - da ridurre - e che siano il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, il CNR e il Consiglio universitario nazionale a proporre al ministro gli indirizzi e i programmi da attivare. La logica, insomma, si deve rovesciare: nessuna carta bianca deve rimanere agli organismi scientifici e competenti propongano come si deve articolare la nuova scuola.

nel testo proposto dalla maggioranza, un luogo dove varar posto lo studio del Medioevo, non l'ho trovato. Dal classico si salta al moderno: come prima epifania del moderno oggi si assume generalmente la cultura del Trentino, e sta bene, coincide con l'apparizione del termine. Ma, come nella storiografia del primo umanesimo, rimane un vuoto di seicento anni almeno, un lungo sonno da cui il mondo cominciò a destarsi nel Duecento.

Il Pci propone che ai giovani si dia la possibilità di una formazione «flessibile». Non, cioè, imparare solo un mestiere (perché nel futuro prossimo i mestieri cambieranno rapidamente), ma avere una buona base scientifica, un buon metodo di lavoro. Una volta acquisita (dopo due anni, almeno, di scuola superiore) questa base, dovrebbe essere la possibilità, per chi lo vuole, di fare corsi brevi dove imparare una professione: corsi regionali o anche promossi da aziende o di primo livello universitario.

Il Belgio ha così pochi anni (8) di studi obbligatori. Ma nella riforma proposta dalla maggioranza (articolo 32) si dice vagamente che l'obbligo sarà elevato di due anni quando verrà applicata la riforma. Ma poi si rimanda tutto ad una legge futura. Mantenendo poi in piedi gli istituti professionali e la formazione professionale regionale, introducendo il ciclo



AREA COMUNE

Le basi culturali indispensabili

Dovrebbe scomparire la divisione attuale in 200 scuole superiori e occorrerebbe dare a tutti alcune conoscenze di base molto forti: conoscenze scientifiche, innanzitutto, ma anche metodi di lavoro e capacità critiche indispensabili per una società del futuro prossimo nella quale il sapere sarà il bene principale.

perlomeno, è la proposta comunista. La maggioranza ha invece approvato un articolo (il 4) in cui l'area comune è vaga, compromessa dalla possibilità di saltare dal primo anno tutte le discipline fondamentali e ottenere subito un titolo di studio. L'apparente vantaggio (si va prima a lavorare) si tramuterebbe presto in un handicap: è sempre più importante sapere abbastanza da poter cambiare rapidamente lavoro.

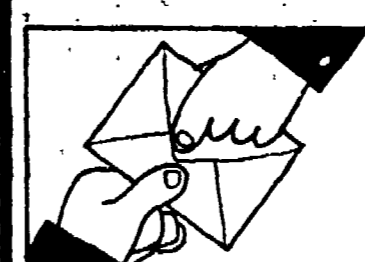


RELIGIONE

Materia specifica solo per chi vuole

Dopo una lunga battaglia - nella quale si è impegnato in particolare Paolo Bufalini - il Pci è riuscito ad ottenere un importante risultato: la tematica religiosa sarà una materia a se stante solo per chi lo vorrà. Per tutti gli altri, non ci sarà l'ora di religione obbligatoria che la Dc avrebbe voluto. Viene insomma rispettato in pieno il nuovo Concordato e in questo modo si evita che - come

poteva far pensare l'articolo 3 della riforma proposta dalla maggioranza - si imponga ai non credenti (o a chi comunque non lo vuole) un insegnamento religioso a scuola. È stato bocciato poi per pochi voti un emendamento comunista che prevedeva la trattazione della tematica religiosa nelle discipline storiche, filosofiche, letterarie ed artistiche dell'area comune.

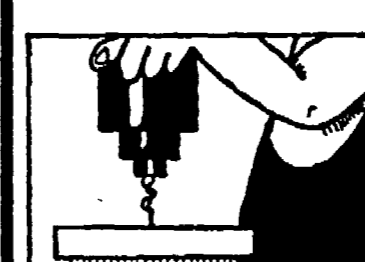


DELEGHE

Dare carta bianca al ministro Falucci?

Questa legge, secondo la proposta della maggioranza, potrebbe essere di un solo articolo: «Il ministero della P.I. può fare ciò che vuole». L'articolo 24 proposto dal pentapartito prevede infatti che il ministro, per decreto, e limitandosi a «sentire» il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, possa definire i programmi e creare tutti gli indirizzi nuovi che desidera. In pratica, rifare la legge.

Il Pci ha proposto che una commissione bicamerale controlli invece questa delega - da ridurre - e che siano il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, il CNR e il Consiglio universitario nazionale a proporre al ministro gli indirizzi e i programmi da attivare. La logica, insomma, si deve rovesciare: nessuna carta bianca deve rimanere agli organismi scientifici e competenti propongano come si deve articolare la nuova scuola.

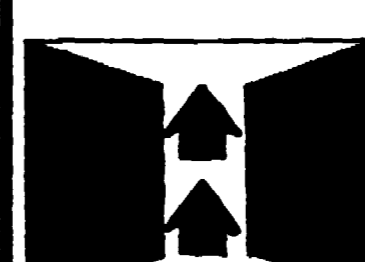


FORMAZIONE PROFESSIONALE

Per saper cambiare rapidamente mestiere

Il Pci propone che ai giovani si dia la possibilità di una formazione «flessibile». Non, cioè, imparare solo un mestiere (perché nel futuro prossimo i mestieri cambieranno rapidamente), ma avere una buona base scientifica, un buon metodo di lavoro. Una volta acquisita (dopo due anni, almeno, di scuola superiore) questa base, dovrebbe essere la possibilità, per chi lo vuole, di fare corsi brevi dove imparare una professione: corsi regionali o anche promossi da aziende o di primo livello universitario.

Il Belgio ha così pochi anni (8) di studi obbligatori. Ma nella riforma proposta dalla maggioranza (articolo 32) si dice vagamente che l'obbligo sarà elevato di due anni quando verrà applicata la riforma. Ma poi si rimanda tutto ad una legge futura. Mantenendo poi in piedi gli istituti professionali e la formazione professionale regionale, introducendo il ciclo

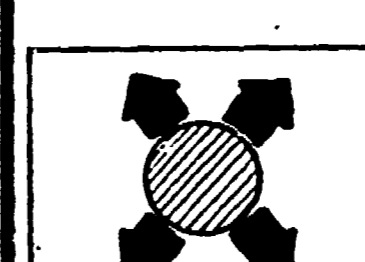


OBBLIGO SCOLASTICO

Subito di 10 anni o rinviato nel futuro?

Ormai siamo irriducibili ai Paesi europei: solo il Belgio ha così pochi anni (8) di studi obbligatori. Ma nella riforma proposta dalla maggioranza (articolo 32) si dice vagamente che l'obbligo sarà elevato di due anni quando verrà applicata la riforma. Ma poi si rimanda tutto ad una legge futura. Mantenendo poi in piedi gli istituti professionali e la formazione professionale regionale, introducendo il ciclo

breve si offrono quattro possibilità diverse di studi obbligatori. Si crea dunque lo studio obbligatorio dei «ricchi» e quello (formazione professionale, ciclo corto) dei «poveri». Il Pci propone invece due anni di studio obbligatorio e comuni a tutti dopo la media inferiore, con una formazione culturale orientata verso una forte diffusione di conoscenze scientifiche e tecnologiche.



INDIRIZZI

Specializzarsi, ma non a 14 anni

Sono nell'articolo 5, quello già bocciato al Senato e ora riproposto uguale a prima (e approvato in commissione: in aula si vedrà tra otto giorni) dal governo. Gli indirizzi dicono quali sono i diversi «ambiti culturali» che lo studente potrà scegliere al di là degli studi comuni. Sono, insomma, le «specializzazioni». Ma nel testo proposto dal pentapartito questa specializzazione è già molto forte: al primo anno. Quindi, in pratica, annulla l'area comune, incanalando precocemente - a 14 anni - i ragazzi verso studi precisi. E poi: quali studi? In pratica la scuola attuale. Infatti, il liceo classico si chiamerebbe «indirizzo classico», il liceo scientifico e linguistico

«indirizzo linguistico moderno», l'istituto magistrale «indirizzo delle scienze educative e sociali», l'istituto tecnico commerciale «indirizzo delle scienze giuridiche ed economiche». E così via. La riforma sarebbe solo una rivincita della scuola pensata da Gentile nel '22. Il Pci propone invece pochi indirizzi (quelli governativi sono 16) corrispondenti ai grandi campi del sapere e delle professionalità ma con una scelta culturale precisa. La vecchia scuola era basata su un asse classico e tardoumanistico. Quella nuova deve fondarsi su un umanesimo moderno, le scienze, i linguaggi fondamentali, le tecnologie, il metodo storico e critico.

Agenda

- ISTITUTI PROFESSIONALI E RIFORMA - Il comitato di coordinamento degli istituti professionali per assistenti di infanzia e di comunità infantili ha presentato una serie di proposte attorno alla riforma della secondaria superiore. In particolare, riguardo il prolungamento dell'obbligo e la soppressione degli istituti professionali. Per informazioni: Silvana Di Garimmo (tel. 856328), Franca Renzi (tel. 5898095) e Mariapaola Tini (tel. 463232).

- EDUCAZIONE ALLA PACE - Il 26, 27 e 28 aprile a Torino - promossa dalla Provincia, assessorato all'Istruzione - rassegna-confronto sull'educazione alla pace e al disarmo, per favorire lo scambio di esperienze e progetti. Telefonare alla Provincia di Torino: 011-5756266.
- LIBRI IN MOSTRA - Presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (calle Castro Pretorio) si inaugura il 18 marzo la mostra bibliografica e documentaria «La scuola primaria dall'Unità d'Italia alla riforma Gentile» promossa dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Spettacolo



Werner Herzog
e, accanto
Ferruccio Busoni

BOLOGNA — Francesca Siciliani, direttore artistico del Comune di Boarini, responsabile della Cineteca civica, ha illustrato il programma di iniziative collegate alla prima del «Doktor Faustus» di Busoni (il 2 aprile sul podio Zoltan Pesko l'incasso sarà devoluto alla lega contro i tumori). Il 21 marzo sarà dato in anteprima nazionale «Dove sognano le formiche verdi» di Herzog. Dal 21 verranno proiettati i film del regista tedesco. Il 18 aprile la mostra sulle varie incarnazioni del Faust; il 28 parte la rassegna sui film nati dal mito di Faust. Il 30 le Marionette di Monaco presentano lo spettacolo tradizionale ispirato all'arcimago Johannes Faust. Il 1° aprile tavola rotonda sull'Opera Herzog, con Glerke Beaumont, Pesko, Vald. Il 2 aprile una giornata internazionale di studio su Busoni (partecipano Artolli, D'Amico, Delage, Manzoni, Paul Op de Coul, Osmond-Smith, Tarasti, Dalmonde). E poi concerti (Campagna il 21, Puccini il 22) e infine, il 3 aprile, una giornata con Herzog all'università.

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «Il mito Faust sarà, nello stesso tempo, un alpinista che viola vette inviolate, uno speleologo calato negli abissi, un archeologo alla ricerca di civiltà sepolte. Lo vedo come uno dei grandi esploratori vissuti sul fronte del secolo XIX». Werner Herzog non dirà una parola di più sulle sue intenzioni. Non ama parlare delle regole prima del tempo. «Il pubblico non deve essere condizionato da tante chiacchiere. Deve giudicare e scegliere da solo. Come in un viaggio, voglio svelare la soluzione. Così, con legittima suspense, gli spettatori dovranno attendere il 2 aprile quando i riflettori del «Comunale» di Bologna illumineranno le scene del Doktor Faustus di Ferruccio Busoni.

La bella faccia segnata dall'aria e dal sole, l'abbigliamento dimesso, ma senza enfasi, il regista di Kasper Hauser, di Fitzcarraldo, di Aguirre, risponde gentilmente a chi gli costa fatica; che lui se ne sta lontano, molto lontano da noi. E fa apparire superflue e perfino stupide tante domande. Alle sue spalle campeggia un quadro: su un piedistallo dorato un piccolo si leva verso il cielo, sulla cima un uomo, quasi prolungamento della montagna. Il bozzetto della scenografia di von Glerke sembra ispirarsi alle figure solitarie di Caspar Schlegel, Friedrich, ma l'autore smentisce. «No, quello è solo un uomo sospeso tra terra e cielo.

«E veniamo a Herzog. Come mai ha scelto di fare il quadro di un'opera lirica? È un genere che ama molto? «No, ho visto solo due melodrammi nella mia vita. Erano di Verdi, dopo aver girato Fitzcarraldo, e Simon Boccanegra quando ho accettato questa regia. All'inizio pensavo di non poter proprio affrontare un simile lavoro, so bene che non è il mio mestiere. Poi mi sono fatto trascinare dall'entusiasmo degli altri e anche da questo

Va in scena il 2 aprile a Bologna «Doktor Faustus» di Ferruccio Busoni, con un nuovo finale e un regista al suo esordio teatrale: Herzog. Ecco come il mitico personaggio finirà sulla vetta di una montagna

Faust sull'Himalaya

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Se la scelta di un regista come Werner Herzog ha anche il compito di attirare sul Comune di Bologna i riflettori della grande stampa, il vero interesse di questo allestimento dell'opera incompiuta di Ferruccio Busoni è tutto nel finale. Completamente rifatto, il Doktor Faustus, opera alla quale il musicista nato a Empoli, e visto principalmente in Germania, dedicò oltre dieci anni, non fu infatti completato dal compositore, raggiunto dalla morte nel 1924 a pochi passi dalla parola fine. Per uno di quei singolari scherzi della sorte, tre fra le più importanti opere del '900 rimasero incomplete per la morte del loro autore. Così fu per la Turandot di Puccini, così per la Lulu di Alban Berg. Gli esperti in Cabala potrebbero divertirsi.

Tornando a Busoni, l'opera, che avrebbe dovuto essere la «summa» del pensiero del musicista, fu terminata da un suo allievo. Ma, come specificò Sergio Sablich, studioso di Busoni e direttore del centro studi busoniani di Empoli, «il lavoro di Philipp Jarnach non fu rigorosamente completo sugli ap-

punti del maestro». Jarnach, che aveva molta fretta di consegnare l'opera al teatro di Dresda, dove sarebbe dovuta andare in scena qualche mese dopo, «si limitò a cogliere wagnerianamente qualche motivo qua e là, in modo da concludere l'opera nello stile del maestro. Ma gli appunti di Busoni dicevano altro.

«Abbozzi, accenni e pezzi di orchestrazione erano così rimasti nello studio del musicista; si dispersero durante la guerra, si ritrovano alla fine del conflitto, metà nella Rft, metà nella Rdt. Il lavoro di recupero e di studio è stato lungo e difficile, dovendo scontrarsi anche con l'opposizione di Jarnach: «Tra il mio finale e quello di Jarnach ci sono molte differenze, alcune decisive. Ad esempio la tonalità che Busoni avrebbe voluto nel finale è la stessa con la quale comincia l'opera: do maggiore. Perché il Doktor Faustus era concepito in maniera circolare. Non a caso termina con la morte di Faust, ma è una morte apparente. È solo il suo corpo che se ne va, non la sua anima: dal suo corpo innamato, infatti, sorge un fanciullo nudo che, con un fiore in mano, corre verso la città, dove suonano le campane che annunciano l'anno nuovo. Con tali campane si chiude l'opera, con le campane della Pasqua si era aperto il primo quadro.

«Il finale di Jarnach, invece — spiega Sablich — si chiudeva il mi bemolle maggiore, così si veniva a perdere la bellezza di questa composizione che è come un quadrato magico di rispondenze, con un forte contenuto simbolico. Ma non sono solo questi i punti di divergenza. È proprio la concezione musicale che è diversa. Jarnach ha fatto un finale quasi wagneriano, dove l'opera sembra chiudersi in se stessa. In Busoni, invece, si torna all'inizio, ma non per chiudersi in un cerchio, bensì quasi per ripartire verso nuove conquiste musicali.

Con quest'opera Busoni non ebbe molta fortuna. In Italia è stata rappresentata solo tre volte. Così Bologna ha deciso di dedicare a questo musicista che visse i suoi anni italiani proprio in questa città, non solo un'opera, ma un finale nuovo di zecca e un mese di discussioni.

m. pa.

musicista, così emarginato. Nato in Italia e vissuto in Germania, è un grande solitario. Gli italiani lo considerano troppo tedesco, i tedeschi troppo italiano: nessuno lo ha capito davvero.

«Nei suoi film la musica svolge un ruolo piuttosto importante, ma sempre secondario rispetto alle immagini. Come si pone di fronte a un lavoro dove il peso della musica è preminente rispetto al resto? «La musica per me non è un elemento accessorio, anche se di fronte all'opera, dove tutta la musica si trasforma in musica, sono un vero analfabeta. Però questa trasfigurazione l'ho già compiuta in Fitzcarraldo, nel quale non c'è una vera e propria colonna sonora, ma un suono che tutto trasforma: nella foresta, la nave che corre lungo il fiume è «musica visibile». È evidente, però, che in un'opera lirica bisogna mutare atteggiamento. Quello che conta qui sono i cantanti.

«I suoi personaggi sono più promettenti o più faustiani? «Non so rispondere a una domanda così astratta. Faust fa un patto col diavolo, ma il diavolo non lo fa per forzare i limiti fisici dell'individuo senza ricorrere alle forze soprannaturali. Non è così? «Risponderei solo dentro un confessionale.

«Questo è il suo primo impatto con il teatro, oppure ha già fatto qualche regia teatrale? «È la prima volta e ho accettato solo perché si trattava di un'opera lirica. Io detestavo il teatro, non ci mettevo piede da 24 anni. Una forma d'arte intellettuale e accademica. Cerca troppo il cervello. Sia il cinema che il melodramma, invece, parlano al cuore, agli occhi e alle orecchie. Per questo mi piacciono.

«Lei è abituato a lavorare con la cinepresa, uno strumento molto molle che permette di cambiare a ogni momento il punto di vista. Che problemi ha dovuto risolvere in una sala di teatro, con la scena fissa? «Mi sono riciclato: ho passato molto tempo in questo teatro. Mi sono seduto in ogni angolo, nei palchi di tutti gli ordini, nei balconi, in ogni poltrona. Proprio per capire qual'era il punto di osservazione di ogni spettatore e costruire una regia che restituisse a ciascuno un punto di vista coerente e comprensibile. Ho davvero dimenticato la cinepresa?

«Il suo ultimo film «Dove sognano le formiche verdi» è ambientato in Australia, tra gli aborigeni in via di estinzione. Il prossimo dove sarà? «Sull'Himalaya, a 7.500 metri di altezza. Ci saranno Messner e Klaus Kinski. È la storia di un esercito in fuga, che si rifugia su quei picchi. Ma, improvvisamente, misteriosamente il ghiacciaio comincerà a sciogliersi...

«Dovrete superare difficoltà straordinarie? «È un gioco da ragazzi arrivare fin lassù. Anche un uomo solo potrebbe farlo. La difficoltà è ottenere dalle autorità pakistane il permesso di girare.

«Lei ha detto una volta che «vedeva» nell'uomo più fervida era il Medioevo. Come mai, ora che aveva un Faust fra le mani, ha preferito trasportarlo nell'era moderna? «Il Medioevo non è l'epoca che preferisco. Queste sono le banalizzazioni del giornalismo. Il Medioevo mi attrae per quella concezione dell'arte che vede nell'uomo più uno sconosciuto artigiano che un individuo geniale emergente tra gli altri. Molti capolavori di quel tempo sono rimasti anonimi. Anche a me piacerebbe rimanere sconosciuto, senza nome. Ma nel Medioevo, beati loro, non avevano i giornali...»

Matilde Passa



Un particolare de «La flagellazione» di Piero della Francesca

I privati hanno scoperto che la cultura rende: lo Stato prepara ora una legge. Vediamo quali sono le questioni più controverse

Piano, piano dolce sponsor

fosse meno squallido e vergognoso, non ci sarebbe motivo di rifiutare la partecipazione del settore privato, però, con una serie di «perché» che vanno presi in considerazione. Del resto, una presenza del privato è già largamente in atto, come avviene ed è sempre avvenuto in tutti i paesi attorno ai beni artistici e storici. Bisogna distinguere due aspetti, per non fare confusione. Il primo aspetto riguarda la gestione dei palazzi, musei, oggetti d'arte che sono di proprietà di privati. Anche qui, non sono affatto rose e fiori. Basti pensare alle travagliate vicende di un gioiello, il gioiello della galleria Poldi Pezoli a Milano, detentrici di capolavori insigni in un ambiente ideale, per rendersi conto che le difficoltà non riguardano soltanto il settore pubblico. Degli aspetti fiscali relativi a queste proprietà, con gli sgravi previsti per le spese di manutenzione, con le questioni delle eredità e delle cessioni, e così via, si occupa già un'altra legge (la 512) varata nel 1982. Ma vi sono ancora tante delicate questioni da definire, da definire meglio. Come concepire ed attuare il pur necessario coordinamento tra galleria e musei privati e pubblici, ad esempio, in quel sistema museale ed espositivo, tanto applicabile quanto ancora lontano dal concretizzarsi? Quali sono le possibilità — legali e finanziarie — per acquisire alla mano pubblica edifici di alto valore storico e culturale in condizioni di attuale o imminente degrado? Si torna alla drammatica assenza di fondi per salvare il salvabile, laddove il privato non voglia o non possa provvedere. E come garantire un serio controllo sulla legittimità delle esportazioni?

Poi c'è un secondo aspetto, in larga misura ancora meno nelle dimensioni e nelle caratteristiche che sta acquistando ed è quello di cui dovrebbe prevalentemente occuparsi la nuova legge: è l'aspetto delle cosiddette sponsorizzazioni, cioè dell'intervento del capitale — societario, bancario, personale che — nelle operazioni di recupero, restauro, ricerca, scavo, ecc. Società, ditte, istituti di credito, singole persone si muovono, e non se fanno mistero, per trarne prestigio, notorietà, immagine, alleggerimenti fiscali. E le iniziative sono molto diverse: dalla ricca ed autorevole Fondazione «Napoli 99» che intende restaurare tra l'altro il chiostro di Santa Chiara e l'arco del Medioevo annesso alla Olivetani che risale ed espone in proprio i cavalli di San Marco; dalla Banca dell'Etruria che si assume l'onere dei lavori per arrestare il degrado degli affreschi di Piero della Francesca ad Arezzo, all'associazione mista Regione-Provincia-soci privati di Rivoli, in Piemonte, per l'arte contemporanea; ed altre soluzioni ancora a Genova, a Milano, a Firenze, a Venezia, a Trento.

S'impose allora subito un termine che è, o dovrebbe essere, decisivo per tutta la politica dei beni culturali: il termine programmazione. Giustificate grida di allarme si sono infatti levate dai più seri

critici e studiosi: attenzione, lo sponsor privato punta ovviamente alle imprese che daranno maggior lustro, la Cena di Leonardo o la cappella del Carmine di Masaccio, tanto per fare degli esempi. E va bene. Ma il problema della salvaguardia dei beni storico-artistici-monumentali-ambientali italiani è di ben altre proporzioni e richiede innanzitutto un'opera di manutenzione costante e diffusa. Né può essere affidata soltanto a singoli mecenati, magari apprezzabilissimi cultori del «bello», la scelta e la raccolta di prodotti e oggetti d'arte, che essi effettueranno a loro gusto e localizzeranno dove meglio credono. Soprattutto in un paese come l'Italia, che da questo punto di vista è un unicum, occorre un quadro generale, razionale e studiato da scienziati e tecnici, che fissi priorità e criteri di urgenza. Sono, appunto, le questioni del programma e del sistema. E quanto sfugge completamente, ad esempio, al progetto del Partito liberale, il quale propone addirittura di affidare permanentemente alle istituzioni private che se ne assumano gli oneri, la gestione e la fruizione delle opere o dei complessi restaurati. Insomma fette del patrimonio storico-artistico nazionale alienate stabilmente a chiunque si faccia avanti coi soldi in mano.

Sarà dunque assai interessante conoscere in dettaglio quali sono le reali intenzioni del ministro, anche al di là delle attuali formulazioni della legge: se intende effettivamente stabilire calendari per legge linee di priorità sulle quali orientare gli interventi degli sponsor, e in qual modo controllarne l'applicazione; se intende davvero, come fa sapere, subordinare le eventuali facilitazioni alla corrispondenza delle iniziative sponsorizzate alle indicazioni di priorità ed urgenza, all'entità dei contributi, all'aderenza ai programmi pubblici. Questi sono punti qualificanti, sui quali è possibile verificare la reale volontà di mantenere allo Stato il fondamentale obbligo costituzionale di tutela e di valorizzazione dei beni. Gli aspetti fiscali erano già in parte delineati dalla legge

Luca Pavolini

L'Associazione ITALIA-URSS e l'ANPI di Novara organizzano, in occasione della festa del 1° Maggio e del 40° anniversario della vittoria, un viaggio a LENINGRADO / BAKU / TBILISI

PARTENZA: 30 aprile da Milano/Malpensa
DURATA: 11 giorni alberghi di 1° categoria «A»

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 1.120.000 più 20.000 diritti iscrizione

Per informazioni:
Associazione ITALIA-URSS - Viaggi omicizia
NOVARA - Tel. (0321) 23.771
ANPI - NOVARA - Tel. (0321) 38.806

Arriva Max. Che non sta, in senso confidenziale, per Massimo: arriva Massimo, stasera mangiamo con Massimo, Massimo è... Neppure, in senso riduttivo, per «ai massimo»: al massimo ha tre miliardi in banca, al massimo potrebbe giocare in B2. E neanche, in senso etico-antico-vitalistico per vado al massimo (Vasco Rossi: vado al massimo), Francesco Moser a Città del Messico sono andato al massimo.

Max invece come «massimo» scopo della nuova società è di incoraggiare il sorgere di un uomo nuovo, la cui struttura caratteriale abbia le seguenti qualità: disponibilità a rinunciare a tutte le forme di avere, per essere senza residuo... sicurezza, sentimento di identità, fiducia... E il gioco è fatto, il mistero svelato.

Con una lunga citazione da «Avere o essere», a piena pagina, di quel divulgatore di psicologia infantile e di successo che fu Erich Fromm, il nuovo mensile del gruppo «Corriere della sera» si presenta. Un paio di settimane dopo Taxi, moda, mode & modi, già diviso Craxi, dal momento che capita tra i suoi collaboratori la figlia di Bettino, altra rivista patinata e ben illustrata, ricca delle solite firme, stanziali ormai, quali Nantas Salvaggio, Maurizio Costanzo, Vincenzo Buonassisi, attenta al ben vestire di lui e di lei, con un occhio alla cultura e, opportunista, all'ecologia (quella di mamma orsa che istrisce i piccoli alla pesca, non quella degli inquinamenti, degli scarichi, delle rapine, ecc. ecc.). Ma siamo ancora tra la tradizione Vogue, L'Uil, Lei, Glamour. Tradizione prossima, di un sistema editoriale che ha scoperto quanto conta la moda e l'italian style, che cosa banalmente offrire ai ceti emergenti che aspirano ad esserlo, i modelli da presentare (non è un caso che esca tutto a Milano) ed anche quanto sia conveniente confezionare un bel catalogo di pubblicità, di buona pubblicità ben disegnata e ben scritta, in facciata di recanti puliti, che prediligono come argomento la gita, la mensa e l'amore. È tramontato il tempo delle belle storie di regnanti ed ex regnanti, lontanissime e morte per una società meglio acculturata, che ha soddisfatto i bisogni primari, che ha qualche quattrino in tasca, che qualche evasione se la può concedere, che aspira a vivere in pacificamente, dove scappitano altri star.

Max in fondo ha due virtù: la prima è di essere talmente vecchio da sembrare nuovo, la seconda è la sincerità. È una bellissima galleria di vecchissimi regnanti, sempre quelli: lo scrittore, il pilota, lo scienziato, lo stilista, il seduttore, la scudatrice, il cantante, la star, il politico, il giornalista (naturalmente Enzo Biagi, presentato natural-

Arriva «Max», rivista di tutto e niente. Obiettivo: il successo

Essere o avere? No, sembrare



mente dalla figlia di lui, Bice). I problemi proposti all'attenzione sono addirittura primordiali: amore, se lei non ci sta; la psiche, l'amicizia maschile; accessori, l'importanza della scarpina. Tutto talmente vecchio, ma senza sottileggi, senza strizzatine d'occhio: se lei non ci sta, senza ipocrisia.

«Max» scrive molto serio Paolo Pietroni, nell'editoriale — è la nave di Ulisse che si staglia finalmente sulle negre paludi della stampa e ci passa sopra. Non passa per noi, non passa per chiunque. Forse passa anche per te.

Max li chiama. Considerate, dice Pietroni, la vostra semenza: fatti non foste a viver come brutti, ma per seguire virtute e conoscenza. E gli altri avranno una sequela di belli e di bellissime, giovanotti dai muscoli lucenti in mutande e mutandine, occhio perverso e facce da scemo; ragazzotte snelle e abbronzate; Robert De Niro, Sam Sheppard, Sigourney Weaver, Donal Sutherland, Kathleen Turner, Giorgio Armani (poveretto, maltrattato da un ritratto della signora Fulvia Levi Bianchi: uno dei venti, dimensioni due metri per due, distribuiti ai vari piani della Rinascente e figuranti i personaggi che hanno fatto grande Milano: ovviamente Carlo Totognoli, Bettino Craxi, accomunati nella disgrazia della medesima mano d'artista). Tutti insieme indistintamente, per quanto valgono di corpo, di immagine e di eleganza aggiornata. Altro che essere. Quel che conta, spiega Max, è apparire. Ed è uno slogan buttato in faccia a un popolo di emergenti, che aspirano all'infinito ad emergere, senza mai accorgersi di non esserlo.

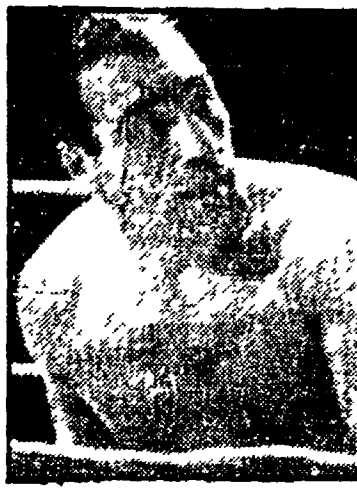
Oreste Pivetta

Spettacoli cultura

Videoguida

Raidue, ore 22.50

Primo Carnera, faccia piena di pugni



Questa volta Gianni Minà ha messo tutti d'accordo: con Facec...

Retequattro, 20.30

Seduttrici alla ribalta con una gara di... solletico

W le donne, il gioco spettacolo condotto da Andrea Giordana...

Raidue, ore 20.30

Ma queste casalinghe sono davvero più felici?

Sono più felici le casalinghe o le donne che lavorano fuori casa?

Raitre, ore 20.30

«Top moda»: le sfilate, le curiosità e i pareri

Cosa pensano della moda Enzo Biagi, Marisa Bellisario, Marta Marzotto...

Canale 5, ore 21.30

Tra furti e «star» nell'Hotel dei sogni

Negli Usa un serial per contare su un sicuro successo deve puntare sulle «guest stars»...

Raitre, ore 21.30

Un marito «creditore» per una donna-vampiro

Per il ciclo di prosa di Raitre, va in onda questa sera alle 21.30 la commedia I Creditori...



Mel Gibson e Sissy Spacek ne Il fiume dell'ira di Mark Rydell e, accanto, il regista

Da lunedì torna alla radio «Ora D»

ROMA — Meno salotto e più dibattito, più spazio alle telefonate e soprattutto nessuna...



L'intervista Sta per uscire in Italia «Il fiume dell'ira» Ne parliamo con il regista Mark Rydell convinto anti-reaganiano

Il cinema ai contadini!

ROMA — Terza puntata dell'ormai celebre filone «farmista per fattoria» venuto dal cuore degli States...

colpi di una crisi economica senza precedenti. Sì, è un film politico, e io sono orgoglioso di averlo fatto.

to anche un'altra cosa: che la persona che politicamente non è d'accordo con te (e noi eravamo esattamente all'opposto) spesso è meglio di chi è d'accordo con te.

Tecnologia e scienza: un convegno

ROMA — Quali rapporti tra scienza e tecnologia? Su questo tema, l'Istituto Gramsci ha organizzato un convegno...

Il concerto Il festival dei Popoli

Ecco l'altra faccia della musica sovietica



Componenti dell'orchestra dell'Uzbekistan

Nostro servizio

FIRENZE — «Tutti pensano che l'unico interesse dei sovietici sia il circo, ma questo non è vero: la frase dell'accompagnatore-traduttore...

zakhsan! I solisti del Tuva e del monti Altai hanno evocato antichi riti sciamanici e le atmosfere della Asia centrale...

Programmi TV

- 10 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRIMO - RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di... Attualità
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 IL MONDO DI QUARK
15.05 PRIMO SIN

- 16.00 ITALIA TERRA DI ACQUE
16.30 L'ABC DELL'INFANZIA
16.55 CHE TEMPO FA
17.15 L'ORECCHIOCCIO
19.00 TG3
19.30 CHI È IL PADRE
20.05 IL MEDITERRANEO
20.15 TOP MODA
21.30 TG3
Canale 5
8.30 «Quella casa nella prateria»...
11.30 «Tutti in famiglia»...
13.25 «Sentieri»...
17.50 «Clap Camp»...
18.20 SPAZIOLIBERO - Attualità
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES
18.50 ITALIA SERA - Conducono Enrica Bonaccorti e Piero Badaloni
19.25 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 UN SACCO BELLO - Film
22.15 TELEGIORNALE
22.25 VETRINA DEL XXXV FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA
23.00 LINEA DIRETTA
23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.55 DIPARTIMENTO SCUOLA EDUCAZIONE

Scegli il tuo film

- UN SACCO BELLO (Rauno, ore 20.30)
Si replica il primo film diretto e interpretato da Carlo Verdone...
WILD BEASTS (Italia 1, ore 20.30)
Se avete paura degli animali non guardate questo film...
IL SEGRETO DI AGATHA CHRISTIE (Italia 1, ore 23.30)
Diretto da Michael Apted nel 1978, questo film americano come produzione, ma molto inglese come spirito...
Italia 1
8.30 «La donna bionica»...
11.30 «Sanford and Son»...
13 «Chips»...
14 «Dee Jay Television»...
16 «Bum Bam»...
17.45 «L'uomo da sei milioni di dollari»...
18.50 «Samba d'amore»...
22.15 «I servizi speciali di Italia 1»...
TeleMontecarlo
17 Discoring '84-'85: 17.45 Film «Charlie Chan nell'isola del tesoro»...
Rete A
8.15 «Accendi un'amica»...
13.15 «Accendi un'amica speciale»...
14 Film «Mi svegliai signora»...
16 «Il tempo della nostra vita»...
17 «AI 96»...
18.30 «Aspettando il domani»...
19.30 «Meridiana il diritto di nascere»...
20.25 «Agus vras»...
21.30 Film «Dove vai se il uzbeko non ce l'hai?»...

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 21, 23; Ona verde 6.55, 7.55, 12.55, 13.55, 22.55; Radio anche '85: 10.30 Canora nel tempo; 11.10 Sceneggiato; 11.30 Musica per una storia; 12.00 Via Asago Tenda; 13.30 L'ora del week-end; 13.30 La diligenza; 13.35 Master; 14.30 DSE: Dieci storie probabili; 16 il Pagnone; 17 la chitarra; 18.30 Cristiano Censi; 19.15 GR Mondo Moton; 19.30 Su nostri mercati; 19.35 Audiotex; 20.30 Torna Magret; 21.50 Stagione Sinfonica Pubblica 1984-85; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata; 23.30 Notturno.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 22.30, 23.30; 8 Infanzia, come e perché...; 8.05 Sintesi de program; 8.45 Matilde; 9.10 Discogame; 10.30 Radiodue 3131; 12.10 Programm regionali; 12.45 Tinto a un grasse; 14 Programm regione; 15 el gronesse spasso; 15.40 Ombrato; 17.30 el colgranz; 19.30 Spacale Cultura; 20.05 La ore della musica; 21.15 Radiodue sera; 22.20 Panorama parlamentare.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 15.15, 16.45, 20.45, 23.50; 7 Prima pagina, concerto; 9.45 L'Odessa, concerto del mattino; 11.45 Pomergio musicale; 15.15 GR 3 Cultura; 17 Spazio tre; 18.45 Stagione sinfonica pubblica 1985; 21 Passaggio della musica; 21.10 Anno europeo della musica; 22 Spazio Tre Opzione; 22.40 L'Odessa di Omero; 23.12 jazz, racconto; 23.50 GR, Notturno. Rastero-notte

Spettacoli Cultura

Concetta Barra,
con il figlio
Pepper, in una
scena di
«Senza mani
e senza piedi»



L'intervista La popolare attrice-cantante parla dei suoi esordi nel varietà e del nuovo sodalizio con il figlio Pepe

Concetta Barra, madre d'arte

ROMA — Concetta Barra fa parte di un particolare «duo», all'interno del più complesso regno teatrale napoletano. Poco prima della guerra «arruolò» sulle scene con le due sorelle: insieme formavano un formidabile trio vocale, «un po' alla maniera del Trio Lescano, insomma». Dopo anni di palcoscenico, consumati un po' dovunque in Europa, si tornò al marito comico, Concetta Barra abbandonò le scene per diventare casalinga (ella stessa calca l'accento su questa definizione), subito dopo avere fatto «strette» l'ordine del palcoscenico al figlio Pepe. Passati trent'anni, Concetta ha ripreso ad esibirsi, spinta e convinta da Roberto De Simone, prima come cantante, poi come vera e propria «folksinger» e infine come attrice a tutto ton-

do accanto al figlio Pepe. Così, sono nati *Pepper & Barra* e *Senza mani e senza piedi*, due spettacoli che hanno avuto successo ovunque, presentando al ribaltello due «smaliziati» Concetta e Pepe, con Lamberto Lambertini dietro le quinte. E proprio *Senza mani e senza piedi*, dopo essere stato a Roma nelle scorse settimane è ora in scena a Lilla, in Francia. In attesa di tornare in Italia alla fine di marzo per la ripresa della tournée nella penisola.



«Devo proprio raccontare tutto? Allora possiamo cominciare dall'inizio, quando con le mie sorelle andavamo a cantare in una grotta sul mare, sotto a Posillipo. Lo facevamo così, per divertirci, per stare lontane dai problemi familiari e perché quella grotta, poi, faceva un'eco stupenda e la gente che passava davanti, sulle barchette, pensava che le nostre voci uscivano fuori per magia». Raccontando queste cose Concetta Barra riesce quasi a renderle credibili fino in fondo, a farle vivere direttamente lì in un angolo della stanza, fra scogliere e mare immaginari. E continua: «Un giorno passò di lì un maestro di musica e così cominciammo a cantare anche di fronte al pubblico. Ma non ci pagavano mica, ci trattavano male, dal punto di vista economico. Ci hanno sempre trattato male, anche quando diventammo famosi: altrimenti adesso avrei una pensione d'oro».

«Poi iniziò la guerra, i problemi dei teatri si moltiplicarono, la battaglia contro la fame e la disoccupazione si fece più serrata: «E noi trovammo un impresario che ci portò ad esibirsi davanti a tutti gli eserciti, dovunque. In Italia, sia al fronte che nelle grandi città, ma anche all'estero. Ci presentammo di fronte ai fascisti, di fronte ai nazisti e anche di fronte agli americani, ma sempre avevamo l'impressione di trovarci di fronte a delle bestie che volevano solo divertirsi, che se non le divertivi sono pronte anche ad ucciderti. Una volta mio marito rischiò grosso perché un soldatino ubriaco voleva capire quali trucchi usava nei suoi numeri da illusionista: riuscimmo a salvarlo per miracolo. Un'altra volta fu Pepe a rischiare in prima persona. Era nato sul palcoscenico, era esuberante (come si dice adesso), aveva soltanto quattro anni: quando l'orchestra attaccò la sigla

quel motivo americano tipo jazz, come si chiamava... In the mood, mentre noi eravamo ancora nei camerini a truccarci, Pepe uscì alla ribalta e si mise a ballare. I soldati prima pensarono ad uno scherzo, poi per fortuna si misero a ridere e così finì in un grande trionfo».

In Italia l'omaggio a Pasolini

ROMA — Pier Paolo Pasolini sarà uno dei protagonisti culturali del 1985. Il poeta e regista friulano, scomparso dieci anni fa, è già stato protagonista, lo scorso autunno a Parigi, di una ricca iniziativa multimediale curata dalla Associazione Fondo Pasolini e dall'Arcimedia, intitolata «Con le armi della poesia». Adesso, alcune delle iniziative parigine approdano in Italia. L'Arcimedia ha già messo a punto quella che si propone come uno degli appuntamenti culturali di punta di quest'anno: «Omaggio a P. P. Pasolini», proposto

in alcune delle sue articolazioni, da oggi, in più di venti città italiane con proiezioni e mostre fotografiche. In particolare, due seminari berlinesi su Pasolini e Antonioni saranno accompagnati dalla mostra «Lumina», a cura della cooperativa culturale «Aleph». La stessa mostra, curata per Arcimedia da Giancarlo Renzetti, sarà proposta nei prossimi mesi a Palermo, Arezzo, Bologna, Firenze, Udine, Lamezia Terme, Crotone. A Roma, il cinema Vittoria ospiterà dal 1 al 15 giugno un ciclo cinematografico pasoliniano; mentre a Bologna dal 12 aprile al 3 maggio si terrà una delle iniziative più ricche ed articolate, con la mostra fotografica, tutti i film di Pasolini e un calendario di pellicole da lui «citate» nel corso di interviste, saggi scritti, articoli e dibattiti pubblici.

Spettacolo

Passa al Senato la «legge-madre»

ROMA — Con una «maratona» notturna, la commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato la cosiddetta «legge-madre» sullo spettacolo. Il provvedimento, avendo subito a Palazzo Madama alcune modifiche, torna ora all'esame della Camera per la sanzione definitiva.

Si tratta, come è noto, di una legge finanziaria che prevede interventi a sostegno delle attività musicali, di prosa, cinematografica e cinemato. Un totale di 2.050 miliardi per tre anni (600 per il 1985 più 104 della dotazione ordinaria). Gli interventi, vengono ripartiti in base a parametri stabiliti dalla stessa legge tra i quattro settori, giungono con un gravissimo ritardo, tale da aver determinato in tutto il comparto dello spettacolo italiano un momento di grave difficoltà finanziaria.

Due elementi avevano contrassegnato il dibattito dal momento del primo voto della Camera all'esame in Senato: le forti richieste della musica di un aumento delle proprie dotazioni, ritenute insufficienti e la grossa questione delle defiscalizzazioni. Entrambi sono stati risolti.

Alla conclusione di un ravvicinato confronto, queste le ripartizioni per il 1985: alla musica il 55% (finanziamenti ordinari più nuovi) pari a 387,2 miliardi; alla prosa 15% pari a 105,6 miliardi; cinema 25% pari a 176 miliardi; circhi 5% pari a 35,5 miliardi.

Alla musica è stato aggiunto un 10% e ai circhi uno 0,5% nei confronti del testo iniziale, senza sottrarli però agli altri settori ma al 14% che, nella stessa iniziale, era riservato al ministro. All'esecutivo resta perciò una dotazione del 3,5%.

Per quanto riguarda le defiscalizzazioni per i reinvestimenti e le liberalità, sono state introdotte norme più rigorose, in modo da non farle diventare facili veicoli di evasione fiscale. L'auspicio è ora che la commissione interna della Camera ponga immediatamente all'ordine del giorno il suo testo e lo approvi, in modo di dare allo spettacolo italiano questa boccata d'ossigeno, in attesa delle sempre auspicate e mai giunte al traguardo leggi di riforma.

Nicola Fano

n.c.

LAS CRIADAS (Le serve) di Jean Genet, traduzione spagnola di Armando Moreno. Regia: Victor Garcia ripresa da Nuria Espert e Julieta Serrano. Scene: Enrique Alarcon e Victor Garcia. Musiche: J. S. Bach suonate da Pablo Casals. Interpreti: Nuria Espert, Julieta Serrano, Mayrath O' Wisiedo. Compagnia Nuria Espert, Reggio Emilia, Teatro Ariosto.

Di scena A Reggio Emilia con la storica regia di Victor Garcia

Ecco le serve padrone di Genet



Una scena di «Le serve» di Genet, regia di Victor Garcia

Nostro servizio
REGGIO EMILIA — Con due sole recite che rischiavano di passare del tutto sotto silenzio, uniche tappe italiane di una tournée europea, è giunto per via misteriosa a Reggio Emilia al Teatro Ariosto (ma la cosa depone a favore di chi ne programma l'attività) uno spettacolo-manifesto degli anni Settanta *Las Criadas* (Le serve) di Genet, nella regia singolare e celebrata di Victor Garcia e nell'interpretazione straordinaria di quella grande attrice che è la spagnola Nuria Espert, ben nota nel nostro paese.

Queste *Serve* che tanto piacquero all'incontenibile Genet, tanto da fargli scrivere che aprivano nel testo degli spiragli inaspettati, datano ormai quindici anni (al loro debutto giunsero in Italia alla Rassegna dei Teatri stabili di Firenze). In questi quindici anni son successe tanta la cosa. E caduto il franchismo, per esempio, di cui l'attrice fu sempre avversaria; Genet viaggia sempre più solitario fra le medicine delle città arabe. E poi è morto — ucciso dalla voglia di morire — e allora i suoi quindici anni di vita — quel regista geniale e beffardo, iconoclasta e lucido che è stato Victor Garcia. Ma al contrario di quelle generazioni che dissipano i loro sogni, Genet non dimentica i suoi. Ed ecco riproposte per amore e volontà della Espert e di Julieta Serrano, queste *Serve* per le quali certo il tempo non è passato; ecco nell'atrio del teatro il volto bello e sorridente di Garcia prima dell'autodistruzione; ecco — alla fine di questa atroce cerimonia funebre che è il testo di Genet — la rosa rossa del ricordo di Nuria, posata nel mezzo del palcoscenico.

Dunque *Le serve*: una scenografia plumbea, che degrada verso la platea, dalle pareti specchio che poi — da allora — usarono quasi tutti i grandi registi europei. Pareti mobili in cui entrare e sparire, colme di rimandi cupi e profondi, da tragedia greca. Nessun naturalismo, dunque, nella storia delle due sorelle Claire e Solange, del loro delirio di amore e di odio verso la Signora, con una gran voglia di assomigliare indossando i suoi abiti. E poi quel sentore fuori di corpi un po' sfatti, di carnezze ambigue, di parole smozzicate e lussureggianti, impudiche e regali: insomma il genio.

All'inizio le serve sono lì, nei loro grembiuli da lavoro, neri, le gambe oscuramente aperte, a strusciarsi, a strofinarsi, per terra, serve e padrone allo stesso tempo. E parlano della loro Signora, povere ragazze crudeli che hanno scritto lettere anonime alla polizia e mandato in galera l'amante di lei per averla tutta per sé. Assiugano al loro gioco teatrale, dove Solange assume il ruolo di Claire e Claire quello della Signora. Una vestizione sacra e blasfema allo stesso tempo, con

Claire che indossa alti, tragici colturi, vescovo improbabile e maschera, enigmatica Nefertiti dal volto bellissimo in un turbinare di suoni. Eccola: è tutta qui senza bisogno di oggetti e di rose sfatte la ritualità «sporca», il sangue, lo sperma, lo spregio di Genet. Ecco Claire nel suo mantello rosso di Nostra Signora delle Serve, gran personaggio genietiano che Nuria Espert rende in modo sublime con incredibili mutazioni di toni, di atteggiamenti, di sbalzi di umore e di carattere. Ecco la determinazione, eppure paurosa Solange sorella maggiore. Ecco il rito della tisana di tiglio con dentro le pasticche di Veronal (guardarsi per Genet) per fare morire la Signora ora che il suo amante — come annuncia una telefonata — è uscito di galera e l'inganno delle due serve verrà necessariamente scoperto.

Arriva finalmente la bionda Signora un po' affatta, vestita di giallo: scende dal cielo come una dea su di una salutare, il cappello dalla grande tesa colmo di fiori, anche lei con i suoi alti colturi. E parla e parla e alla fine se ne va a raggiungere l'amante ritrovato, lasciando intatta la tazza con il sonnifero mortale. Ora il sogno è tutto qui: andare fino in fondo. So-



Lina Sastri nel film «Segreti segreti» di Bertolucci

Il film Giuseppe Bertolucci e il terrorismo «al femminile»

Dietro i segreti di sette donne

SEGRETI SEGRETI — Regia: Giuseppe Bertolucci. Sceneggiatura: Giuseppe Bertolucci, Vincenzo Cerami. Fotografia: Renato Tafuri. Interpreti: Lina Sastri, Rossana Podestà, Giulia Boschi, Alda Valli, Stefania Sandrelli, Lea Massari, Mariangela Melato. Italia 1985

«Per me, uomo, non c'è niente di più «segreto» di un essere femminile». Giuseppe Bertolucci è, evidentemente, convinto di una simile scoperta. Non si stanca di ribadirla ad ogni occasione. E, in effetti, traspare visibilmente dalla sua nuova fatica, appunto *Segreti segreti*. Compagnio qui sette donne di varia fisionomia psicologica e fisica. Sette donne con mentalità, esperienze, dislocazione professionale-sociale le più diverse tra di loro. Eppure, le une e le altre — attempate e più giovani, coltivate borghesi e spontanee popolane — instaurano subitaneamente certi rapporti, una indefinibile complicità, il doloroso presentimento inesperto di un comune traumatico colpo d'averlo. Come tanti tra quelli martellati e rovinati che, dall'immediato dopoguerra ai comtemporanei pitesti giorni, hanno travagliato

mass-media sull'opinione pubblica, su ogni altra realtà della vita contingente di tutti noi. Fino al punto, in un certo periodo, di trasformare l'evenienza pur tragica della violenza terroristica in un fatto totalizzante, esclusivo che, per se stesso, riuscì a bandire dall'attenzione il fluitare naturale dell'esistenza della gente, persino mettendo in sottordine le debite preoccupazioni per i problemi personali e vicende private anche di prioritaria urgenza.

Merito e pregio espliciti di *Segreti segreti* sono, al di là d'ogni più approfondita valutazione, quegli scorci narrativi balenanti, quei climi intesamente evocativi, soprattutto quegli esemplari personaggi femminili che, attraverso elittiche involute persino tortuose manovre riescono a condensarsi alla distanza in un racconto esemplare e grandemente rivelatore. Non tanto, non solo della logica aberrante, spesso contraddittoria, e comunque contraddittoria, e contraddittoria della violenza terroristica; quanto piuttosto degli intrecciati drammi, delle inestricabili tragedie, delle contingenti sofferenze che, d'immediato riflesso, vengono allo scoperto in simmetrici frammenti di un mondo d'un'eccezione inedita, anche loro malgrado dall'improvviso infuriare di un vento di follia.

Eppure, non si riscontra niente di meno che verosimile, meno che normale nella pur serpeggiante traccia narrativa di *Segreti segreti*. Il confronto, infatti, via via, il puntuale dipanarsi dei destini concomitanti della giovane terrorista Laura (Lina Sastri), della sua borghesissima madre (Lea Massari), della vecchia «stata» (Alda Valli) e, ancora, della madre e sorella popolane di un terrorista irresoluto ucciso dalla stessa Laura (rispettivamente Rossana Podestà e Giulia Boschi), della fatus, sempre commiserabile amica e suicida mancata (Stefania Sandrelli), della donna-magistrato in divisa (Lea Massari), dei capitoli dilemmi morali (Mariangela Melato). Il tutto condotto con mano registica sicura dentro e fuori le calibrate suggestioni di una storia per tanti versi indicativa di malleseri, disorientamenti, sconceri di appena ieri e, di massima, custodi o come un ingombrante, imbarazzante scheletro (ad esempio, il terrorismo), o come inessenziali ricordi (le sindromi domestiche, i fallimenti esistenziali).

Appunto, *Segreti segreti* diventa d'improvviso paese grazie proprio al risultato, originale proposto portato compiutamente a buon fine da Giuseppe Bertolucci e, di più, dalle brillantissime prestazioni di sette splendide attrici quali, come ricordavamo prima, Lina Sastri, Lea Massari, Rossana Podestà, Giulia Boschi, Stefania Sandrelli, Alda Valli, Mariangela Melato. Quale il segreto per similitudine, e quel ch'è meglio, di risultati. Nessuno, a parte forse una passione per il cinema unito, ineguagliabile nutrita da sempre da Giuseppe Bertolucci e dalle sue ideali «sorelle».

Sauro Borelli
All'«Arcimedia» di Milano

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate l'11 marzo 1985, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° giugno 1985 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
12% 1979-1986 (Maxwell)	3 - 8 - 14 - 22 - 25 - 31 - 43 45 - 47 - 58 - 74 - 77 - 78 - 82 85 - 90 - 94 - 96 - 98 - 100
1980-1987 a tasso indicizzato (Henry)	7 - 23 - 25 - 30 - 33 - 39 - 41 48 - 52 - 55 - 56 - 63 - 84 - 86 87 - 98

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° dicembre 1985 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

A.N.C.I. - C.I.S.P.E.L. - Reg. Veneto - Comune di Padova - E.A. Fiere di Padova

5° CONVEGNO CON MOSTRA INFORMATICA, ENTI LOCALI E TERRITORIO

QUALE FUTURO PER L'INFORMATICA NEGLI ENTI LOCALI?

Fiera di Padova, 1-4 aprile 1985

La Mostra:
APPLICAZIONI DELL'INFORMATICA ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
In 10.000 metri quadrati di esposizione sono presenti le principali aziende italiane ed estere produttrici di hardware e software, con le più recenti acquisizioni tecnologiche realizzate per gli Enti Locali.

Temi del Convegno:

- QUALE FUTURO PER L'INFORMATICA NEGLI ENTI LOCALI? Tavola Rotonda
- SISTEMI INFORMATIVI TERRITORIALI ED INFORMAZIONI ECONOMICHE
- SISTEMI INFORMATIVI TERRITORIALI
- PIANIFICAZIONE URBANISTICA: GRAFICA E CARTOGRAFIA
- OFFICE AUTOMATION
- RICERCA SCIENTIFICA

Orari: 8.30 - 19.00 continuato.

E.A. Fiere di Padova - Via N. Tommaseo, 59 - 35131 PADOVA - Tel. 049/840.111

Approvata alla Regione una legge di ristrutturazione totale dei sevizi nel Lazio

Cambia l'assistenza ai drogati meno metadone, più comunità

Il provvedimento, presentato da Cancrini (Pci) e Landi (Psi) punta su due livelli d'intervento - I Centri di accoglienza sostituiscono i Sat ma per la cura e la riabilitazione rinviano a nuove strutture che le Province devono attivare

Si chiameranno Centri di accoglienza e di orientamento e costituiranno il «campo-base» della nuova organizzazione per l'assistenza e il reinserimento dei tossicodipendenti. La legge, che riguarda tutto il servizio pubblico regionale in un'ottica completamente diversa, è stata approvata mercoledì all'unanimità alla Pisana ed è il primo tentativo in Italia di guardare alla cura, alla prevenzione e alla riabilitazione con una visione organica e interdisciplinare.

assistenza tossicodipendenti vengono così superati non soltanto nella denominazione ma nella sostanza, partendo proprio dall'esperienza di questi anni che pur è stata utile e necessaria. I Centri di accoglienza, diffusi capillarmente in tutte le Usl, dunque, sono il primo punto di riferimento e di appoggio per tossicodipendenti, familiari, insegnanti e cittadini che vi troveranno un'equipe interdisciplinare: medico, psicologo, sociologo, assistente sociale. Sarà l'equipe che caso per caso predisporrà un progetto terapeutico, «rinviando» cura e riabilitazione ad un secondo livello di intervento affidato in gran parte agli enti ausiliari, già indicati da una precedente legge, pubblici e privati.

Per la realizzazione di questi servizi la Regione ha stanziato per l'85 sei miliardi e 760 milioni e spettano al Comune di Roma e alle altre quattro Province del Lazio predisporre, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge, specifici piani di organizzazione che possono concretizzarsi in comunità terapeutiche, centri di psicoterapia e di formazione professionale, trattamenti medici di lunga durata.

Di fronte al dilagare del fenomeno della tossicodipendenza si può dire che questa volta l'istituzione pubblica si muove con relativa tempestività, cercando soluzioni diverse nuove e globali rispetto ad un problema finora malamente affrontato e raramente risolto. «La crisi di astinenza del tossicomane dipende infatti non solo e non tanto dall'eroina, ma da una serie concomitante e spesso drammatica di fattori psicologici, sociali, ambientali che impediscono, se non affrontati e rimossi, una speranza di affiancamento». E questa volta ci si muove proprio in questa direzione.

Anna Morelli



Formula Uno Oggi si decide tra le polemiche

Dichiarazioni contrastanti - E se si facesse a Ostia? - Le risposte degli organizzatori

Siamo giunti alla dirittura d'arrivo. Questa mattina il consiglio comunale deciderà con il voto se Roma ospiterà o no il Gran Premio d'Europa di Formula Uno, che è stato assegnato alla capitale per il 13 ottobre prossimo dalla Federazione Internazionale dello Sport Automobilistico (Fisa). O, meglio, il nodo cruciale che l'assemblea capitolina dovrà sciogliere (visto che sull'eventualità di far calcare il suolo romano ai ventidue bolidi monoposto sembrano tutti d'accordo, tra mille distinguo) è quello di ospitare uno dei più importanti appuntamenti dell'automobilismo sportivo tra le strade dell'Eur.

una nota «propensione per localizzare il circuito sul litorale di Ostia e la richiesta di discutere questa opportunità». In definitiva la Dc chiede nuovamente alla giunta capitolina di concordare con l'Automobile Club d'Italia un «piano di fattibilità» per il circuito del litorale e poi portarlo all'approvazione del consiglio comunale. Sembra che questa proposta verrà avanzata ufficialmente dal capogruppo democristiano questa mattina in aula.

Una posizione che vede molti consensi, anche in altri partiti, ma la cui discussione rischia di risultare inutile: a più riprese, infatti, sia l'AcI, sia la Commissione Sportiva Automobilistica Italiana, sia gli organizzatori della «Flaminio Racing», hanno opposto un muro di contestazioni. Per loro non se ne parla nemmeno: «L'indicazione di un percorso diverso dal circuito cittadino dell'Eur da parte del Consiglio Comunale — ha detto il presidente dell'AcI, Alessi — comprometterebbe la possibilità di far svolgere il Gp di Formula Uno a Roma il 13 ottobre prossimo». Su Ostia, invece, si appuntano le uniche «chances» che il partito repubblicano lascia per un «sì». Almeno questo è il parere dell'onorevole Mauro Dutto, responsabile nazionale per lo sport: «Ostia può fornire un circuito ideale sia dal punto di vista ambientale che da quello organizzativo», ha dichiarato, mentre il responsabile per lo sport della Dc ritiene che «si può tranquillamente scegliere Vallelunga. E non vengano a dirmi — ha concluso — che non hanno tutto il tempo materiale per poterlo organizzare». E invece glielo dicono, e con decisione, dalla Commissione sportiva automobilistica. Il presidente Fabrizio Serena che — è giusto sottolineare — sull'argomento a questo punto rischia di ripetersi ha dichiarato: «Non è ipotizzabile alcuna altra soluzione se non quella presentata, che ha richiesto una lunga trattativa con la Fisa per una soluzione di tutti i complessi (e lungamente studiati) connotati tecnici. Una sorta di «a questo punto non resta che decidere» che il presidente del CsaI concluso con un «purtroppo in questi giorni abbiamo sentito giusto un «purtroppo» ben poco convincente con argomentazioni infondate ed artificialmente distorte».

Angelo Melone

NELLA FOTO: Un'immagine dell'Eur dove dovrebbe svolgersi il Gran Premio di F1

Martedì arriva a Roma il treno contro l'eroina

È in arrivo alla stazione Termini il treno contro la droga. Partito da Napoli il 26 febbraio scorso, dopo essersi fermato nelle principali città italiane, arriverà a Roma, sua ultima tappa, martedì 19 marzo. Il treno (tre vagoni con dentro mostre sulla tossicodipendenza ed una salotta dove vengono proiettati audiovisivi sul problema ed effettuati dibattiti) giungerà alle 10 al binario 1 della stazione Termini. Qui saranno presenti Luciano Lama, il sindaco Ugo Vetere, il ministro Degan, Claudio Signorile e Nilde Jotti. Oltre cinquantamila persone sono sa-

nel corso di questi cinque giorni il problema droga, sul quale Cgil ed Arci hanno elaborato una piattaforma per Roma, verrà affrontato attraverso dibattiti, assemblee, spettacoli ai quali parteciperanno personalità di spicco del mondo della cultura e del cinema.

Venerdì 22 marzo, alle 20, al Palaeur si svolgerà uno spettacolo no-stop, al quale parteciperanno tra gli altri Nanny Loy, Giovanna Marini, Gigi Proietti, Paola Pitagora, Marcello Mastroianni, Ivan Graziani, Tomas Milian. L'incasso della serata sarà interamente devoluto al comitato cittadino di lotta alla droga. Gli artisti parteciperanno gratuitamente allo spettacolo. Il biglietto di ingresso è di L. 7.000.

Il piano approvato ieri in Campidoglio

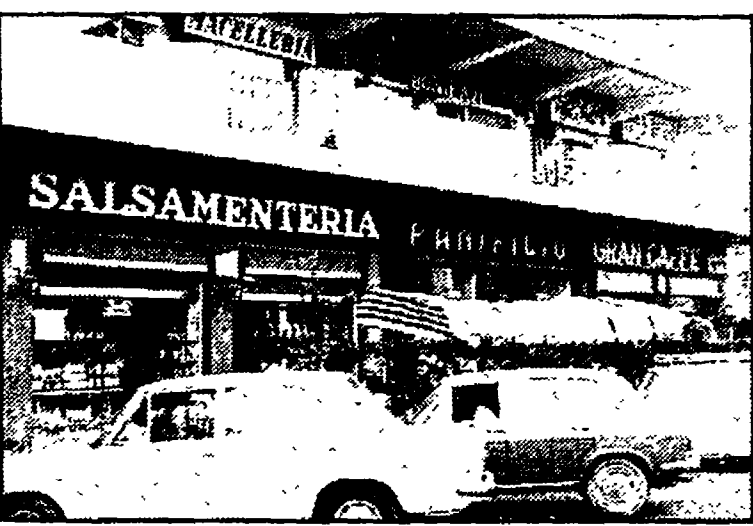
Commercio: più ordine e nuovi supermercati In periferia grandi poli di vendita

Dopo un'attesa di tredici anni Roma ha il suo primo strumento di programmazione della rete distributiva - Astenuti il Pli e l'Msi

Dopo tredici anni di attesa, Roma ha il suo primo piano per il commercio. È stato approvato ieri sera a larga maggioranza dal consiglio comunale. Voleto a razionalizzare e migliorare la rete distributiva della città forse più terziaria d'Italia, il piano era stato presentato in giunta nel novembre scorso e successivamente era stato discusso dalle commissioni urbanistica e per il commercio. La variazione più consistente, rispetto alla proposta iniziale, introdotta nel corso della discussione, riguarda i centri commerciali integrati, poi all'interno dei quali troveranno posto piccoli negozi, supermercati ed altri servizi.

Il piano ne prevede sei, ma per ora ne saranno realizzati tre, uno a Granit di Nerva, un altro a Cinecittà ed il terzo a Tor Mellanica. Per quanto riguarda gli altri tre, le commissioni urbanistica e per il commercio avevano riscontrato che la loro localizzazione non corrispondeva alle reali esigenze delle aree indicate.

E così ieri sera il consiglio comunale, dopo l'approvazione del piano, ha votato un ordine del giorno che impegna la giunta a ricercare gli strumenti urbanistici necessari per la realizzazione degli altri tre centri. Il consiglio ha respinto due emendamenti presentati dalla Dc, che ha tentato di rimettere in discussione l'introduzione



stabilità dal piano di superfici minime per i negozi di generi alimentari e di vestiario. Un provvedimento preso per cercare di arginare l'estrema polverizzazione della rete distributiva romana, che vede negozi di piccoli dimensioni e magari con gli stessi generi concentrati a pochi metri l'uno dall'altro. L'altro emendamento presentato dalla Dc e respinto dal consiglio tendeva a ridurre lo spazio previsto nei centri commerciali integrati per i supermercati.

Come è noto la grande distribuzione può occupare in questi centri, che sorgeranno in zone di nuova espansione, una superficie che va dai 30 ai 45% dell'area complessiva. Il resto sarà riservato a piccoli negozi e altri servizi. Sono stati accolti, invece, gli emendamenti presentati dal Pci, che ha chiesto una gestione decentrata del piano. Saranno così le circoscrizioni a rilasciare le licenze, ad istituire, sopprimere oppure trasformare i mercati.

Alle 9 a Piazza Esedra Contro i raid nelle scuole domani corteo degli studenti

Oggi pomeriggio assemblea a Paese Sera Appello alle autorità cittadine di 4 deputati

Un corteo di studenti partirà domani mattina alle ore 9,30 da piazza Esedra per raggiungere piazza dei Santi Apostoli. La manifestazione è stata annunciata in un'assemblea delle scuole cittadine che si è tenuta al «Fermi» in seguito alle aggressioni fasciste avvenute nei giorni scorsi in numerosi istituti tecnici e licei. Stasera alle ore 17 nella sala per le conferenze di Paese Sera ci sarà un'assemblea cittadina degli studenti medi che preparerà la manifestazione.

La spirale della violenza risponde con mobilitazioni di massa consapevoli. Gli studenti si rivolgono anche alle forze dell'ordine affermando che il loro atteggiamento «deve essere più fermo nei confronti dei fascisti autori di queste violenze» e che allo stesso tempo esse devono garantire il libero svolgimento dell'attività politica per gli studenti democratici: episodi come quelli del Fermi, di via Ripetta, quello dell'8 marzo contro lo studente, non devono più accadere.

Vertenza Gaumont, denunciati per occupazione i lavoratori in sciopero

La polizia ha sgomberato il Fiamma

Prova di forza o di debolezza quella data ieri dai dirigenti della casa cinematografica Gaumont? Certamente è stato un atto molto grave chiamare la polizia per far sgomberare il cinema Fiamma occupato dai lavoratori in assemblea permanente. I poliziotti sono arrivati alle 12,30, quando nel locale di via Biscolati vi erano alcuni dipendenti e alcuni delegati sindacali. Tutti i presenti sono stati denunciati per occupazione e fatti sgomberare. Ma la loro reazione è stata immediata. Contro questo atto gravissimo, voluto dal consigliere delegato dell'azienda della Margherita, Mario Annibaldi, sono stati proclamati quattro ore di sciopero — a partire dalle 14 — per i lavoratori, in tutto una cinquantina, della direzione generale della Gaumont. Quindi, dopo un incontro dei consigli di azienda delle sale e della direzione tenutosi nel pomeriggio, è stato deciso di spingere gli schermi del cinema romani del circuito (Metropolitano, Supercinema, Fiamma A e B, Maestoso, King,

Cola di Rienzo, Eurcine e Savoia) per gli ultimi due spettacoli e solo per ieri. Analoghe azioni di sciopero ci sono state in molte altre città italiane.

I lavoratori hanno anche emesso un comunicato che denuncia il gravissimo atto intimidatorio che ha provocato una denuncia ai lavoratori presenti e ai due dirigenti sindacali che presiedevano la riunione. E sottolinea anche che in questo modo «con una azione di aperta provocazione della Gaumont, in accordo con la Cannon, contro i lavoratori che già avevano, insieme a molte forze del cinema italiano, proposto di sollevare dagli scioperi due sale per mettere a disposizione per film italiani («S-

greti» di Giuseppe Bertolucci e «Blues metropolitano» di Salvatore Piscicelli, di prossima programmazione). Il rifiuto di Annibaldi dimostra l'irresponsabile azione di questa azienda che non ha altro interesse che la liquidazione della stessa a qualsiasi prezzo».

La Gaumont italiana, infatti, ha da tempo deciso di «svendere» tutto al miglior offerente. Finora si sono fatti avanti gli americani, la Cannon di Globus e Golan, per rilevare le sale cinematografiche (a Torino e Milano l'operazione è già conclusa) e Berlusconi per il centro di produzione televisiva Safa-Palatinò, ventimila metri quadrati, il più grande e moderno d'Europa. E tutto per un

Vittoria Tola responsabile della commissione femminile

Il comitato federale e la commissione federale di controllo hanno proceduto alla elezione della nuova responsabile della commissione femminile della federazione romana. È stata chiamata la compagna Vittoria Tola, dirigente dell'Udi di Ro-

ma fino all'XI Congresso. Il comitato federale e la commissione federale hanno rivolto alla compagna Roberta Pinto il ringraziamento per l'impegno profuso in questi anni di direzione della commissione femminile della federazione romana.

La protesta dei dipendenti Gaumont, dunque, non è solo legata alle sorti dei posti di lavoro, ma anche al futuro dell'industria culturale cittadina e nazionale. E forse è proprio questo che ha fatto saltare i nervi al consigliere della Gaumont, spingendolo alla gravissima decisione di chiamare la polizia per fare sgomberare il cinema Fiamma.

Rosanna Lampugnani

Istituito alla Regione l'Osservatorio del lavoro

È stato istituito dalla Regione l'Osservatorio del mercato del lavoro. Si tratta di un servizio per promuovere attività permanenti sull'acquisizione, le informazioni e l'analisi di fenomeni relativi al mercato del lavoro. L'osservatorio fornirà elementi per indirizzare interventi a sostegno dell'occupazione, della mobilità dei lavoratori, dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. La legge di ieri istituisce anche la Consulta di cui faranno parte rappresentanti della Regione, delle organizzazioni sindacali, degli imprenditori pubblici e privati, dei vari settori dell'agricoltura, artigianato, e del commercio nonché delle cooperative.

Scoperta una maxitruffa ai danni dell'erario

Una truffa che supera i dieci miliardi: facevano risultare come riscosse le imposte sui premi assicurativi di tre compagnie di assicurazione. Tommaso Marrella, cassiere capo dell'ufficio del registro, Lucio Merlante e Donato Cesare due impiegati dell'ufficio legale delle tre assicurazioni (Compagnia europea di previdenza, Intergruppo ed Etrussa) sono finiti in prigione. Giuseppe Cercillo, capo dell'ufficio legale, sarà processato per direttissima insieme agli altri per truffa, corruzione, falsità, appropriazione indebita e soppressione di atti pubblici. L'indagine è stata coordinata dal sostituto procuratore Antonio Vinci e condotta dalla guardia di finanza.

Droga: morto un uomo di 30 anni

Era in cura disintossicante presso il S. Maria della Pietà. La madre lo ha trovato morto ieri mattina nel letto della sua abitazione, in via Pietro Gasparri, a Primavalle. Si chiamava Pietro Mastrogriolo.

Attentato dinamitardo contro una sezione del Msi

Un ordigno dinamitardo collocato proprio accanto alla porta d'ingresso della sede del movimento sociale dell'Aurelia è esploso la notte scorsa intorno a mezzanotte. Ha fatto saltare la serranda, la porta blindata e ha provocato danni all'interno del locale. L'attentato è stato rivendicato poco dopo dalla mezzanotte dai gruppi antifascisti territoriali.

Intitolata al custode ucciso la palestra della scuola «Silone»

È stata intitolata ad Ernesto Chiovini, il custode ucciso dal folle che sequestrò per una mattina un'intera classe, la palestra della scuola media «Ignazio Silone». Durante la cerimonia a cui hanno partecipato il sindaco Ugo Vetere e l'assessore alla scuola Luigi Malerba è stata scoperta una lapide in ricordo del folle ucciso.

Rieti: 40 licenziamenti alla fabbrica «3 I»

È crisi anche alla «3 I», una fabbrica di centoventi addetti, dell'area industriale reatina. In queste ore, verso fulminea a ciel sereno, è giunta la notizia che il 25 marzo saranno licenziati quaranta lavoratori. Alla base della decisione, come quasi sempre, una indifferente caduta delle commesse. La «3 I» produce sacchi ed imballaggi. Da ieri le maestranze sono in agitazione.

Avviato un corso di qualificazione per detenuti

Computer a Rebibbia per imparare un lavoro in cella

Informatica per i «cittadini detenuti»: potrebbe essere un titolo — a certo appropriato — per il corso di qualificazione professionale che, organizzato dalla Provincia di Roma, in collaborazione con le società Federata, Systema e Sperry, è stato presentato ieri nel Carcere di Rebibbia dal vicepresidente della provincia Angiolo Marroni e dalla vicedirettrice del carcere, Anna Maria Frangiamore. Bisogna anzitutto dire che non si è trattato di una pura e semplice formalità, ma di un incontro con i detenuti che è diventato un vero e proprio dibattito.

L'iniziativa, che si svilupperà nei prossimi tre mesi, ed alla quale partecipano 20 detenuti, si inserisce nel quadro degli interventi della Provincia a favore dei reclusi; ed è parte integrante di quel «Progetto Rebibbia» che ha visto, forse per la prima volta, un Ente Locale instaurare un rapporto nuovo e diverso tra istituzioni e mondo carcerario.

Qualche giorno fa, a Rebibbia, i detenuti hanno ripresentato, alla presenza dei parlamentari e del ministro di Grazia e Giustizia, L'Antigone di Sofocle; un'opera emblematica della situazione carceraria, ed assieme un tentativo ambizioso, ma certo positivo, per riavvicinare in un rapporto diverso e costruttivo la società esterna al mondo carcerario. Non è stato un episodio isolato, ma un segmento di tutta un'attività più vasta che ha visto la Provincia di Roma impegnata in prima persona.

Del «Progetto Rebibbia» ne parla, con una punta di orgoglio, Angiolo Marroni, vicepresidente della Provincia e, in pratica autore dell'iniziativa. «Si tratta — dice Marroni — di un progetto molto complesso che stiamo riuscendo a realizzare soprattutto grazie al fatto che a Rebibbia esiste un gruppo di detenuti particolarmente consapevoli, responsabili ed avanzati dal punto di vista culturale, e, se si vuole, anche politico; ed anche, e certo questo non è secondario, grazie al fatto che a Rebibbia c'è una Direzione carceraria aperta al nuovo e che ci ha consentito la realizzazione di questo progetto».

La rappresentazione dell'Antigone alla presenza dei parlamentari ha senza dubbio rappresentato un momento importante, ed anche spettacolare, di una nuova fase che il mondo carcerario sta vivendo, ma certo questo non è tutto...

«Direi che in tutto il «Progetto Rebibbia» — risponde Marroni — l'aspetto fondamentale e complessivo, è il tentativo del «recupero» della popolazione carceraria, ed il reinserimento sociale dei detenuti sotto l'aspetto delle attività lavorative, di quelle culturali, ed anche di quelle ricreative. In rapporto a questi grandi filoni noi, in silenzio si può dire, abbiamo lavorato e stiamo lavorando perché ognuno di questi impegni possa essere portato a compimento».

Lavoro, Cultura, Tempo libero: questi gli impegni della Provincia verso i detenuti di Rebibbia. Ma come si può realizzare, in pratica, un programma così vasto?

«Sul tema del lavoro dei detenuti, che credo sia il più importante — e sul quale abbiamo purtroppo dovuto anche superare difficoltà e incomprensioni nella stessa coalizione di maggioranza di Palazzo Valentini — abbiamo promosso in accordo con la V. Circoscrizione la costituzione di una cooperativa di giovani disoccupati e detenuti ai quali abbiamo intenzione di affidare lavori di manutenzione stradale, in modo tale che questi detenuti possano ottenere un lavoro così come previsto dalla riforma carceraria per i detenuti in regime di semilibertà. C'è inoltre un progetto per la formazione agricola, al quale collaboreranno i docenti dell'Istituto Garibaldi».

L'intervento della Provincia, comunque, ha già dato i suoi frutti: alcuni detenuti in regime di semilibertà sono stati già assunti da imprese industriali della provincia romana. Ma le iniziative della Provincia non finiscono qui; oltre al problema lavoro, c'è quello della cultura, ed anche in questo campo, oltre all'allestimento dell'«Antigone», l'amministrazione provinciale ha organizzato a Rebibbia rappresentazioni cinematografiche, un corso di fotografia, e, in pratica, tutto quanto le attuali norme carcerarie permettono. Un'esperienza unica che è stata accolta con soddisfazione ed anche con entusiasmo dai detenuti e che vuole continuare a svilupparsi.

«Certo — aggiunge Marroni — non abbiamo intenzione di fermarci qui. Credo che abbiamo valore positivo anche le nostre iniziative «creative»: l'organizzazione di un torneo di calcio e la fornitura da parte della Provincia delle attrezzature necessarie alla illuminazione notturna del campo sportivo».

Gregorio Serrao

Concluso a Velletri i processi per le «percentuali» pagate da Villa delle Querce

Un miliardo e mezzo di tangenti Castelli: condannati due membri della Usl

Quattro anni a Giancarlo Camerucci (Pri) e Antonello Galieti (Dc) - Il «giro» iniziato tre anni fa - La casa di cura di Nemi pagava in cambio del puntuale versamento dei soldi per le rette - Le indagini partite dopo una denuncia del Pci - L'inchiesta della magistratura continua



E Poletti dirà che cosa pensa delle case sfitte

Da martedì scorso erano saliti sulle mura Aureliane, all'altezza di Porta San Giovanni, e sulla colonna Traianea. Con questa protesta alcuni rappresentanti del comitato di lotta per la casa volevano richiamare l'attenzione del cardinale Poletti ed avere un incontro con lui per una «verifica concreta dell'impegno del vescovo di Roma sui mali di Roma». Ieri dopo una protesta sul sagrato della basilica di S. Giovanni i manifestanti hanno ottenuto per oggi un incontro con il cardinale, potranno così rivolgergli direttamente la domanda che era scritta su un cartello: «Poletti che ne pensi delle case sfitte?».

Intanto un primo risultato è stato strappato dal Sunia per quanto riguarda le assegnazioni degli alloggi di enti pubblici agli sfrattati. Al termine di un incontro con il presidente dell'Enasarco, Tacconi, il dirigente dell'istituto ha assicurato che ogni futura assegnazione seguirà i seguenti criteri: priorità nelle assegnazioni ai cittadini per i quali lo sfratto è già stato eseguito e graduazione delle assegnazioni in base alla data di reale esecutività del provvedimento. NELLA FOTO: la manifestazione sul sagrato della basilica di San Giovanni.

Non erano chiacchiere di paese. I due membri del comitato di gestione della Usl Rm 34 (zona dei Castelli) i soldi delle tangenti — secondo i giudici — li hanno intascati davvero. Il farmacista Giancarlo Camerucci, repubblicano, e il piccolo imprenditore Antonello Galieti, democristiano, sono stati condannati a quattro anni di reclusione dal tribunale di Velletri. Il processo si è concluso martedì a tarda sera. I due disonesti amministratori sono stati condannati anche all'interdizione dai pubblici uffici e al risarcimento dei danni. E il danno, in oltre tre anni di traffico, ammonta ad un miliardo e 400 milioni. Questo l'importo delle tangenti accertato nella sua inchiesta dal sostituto procuratore della Repubblica, Angelo Palladino. Il miliardo e rotti sono il «compenso» che i due hanno ricevuto dall'amministrazione della clinica «Villa delle Querce» di Nemi per assicurare il pagamento puntuale (senza aspettare il tempo burocratico) delle rette da parte della Usl.

Il traffico è iniziato nell'81. La Usl dei Castelli era governata da una maggioranza di centro-sinistra (Dc, Psi, Pri). L'estate scorsa si insediò una maggioranza di sinistra e fu allora che si incominciò a sentire puzza di tangenti. Il membro comunista del comitato di gestione, Aldo Piccarreta, dopo aver raccolto una serie di elementi si recò, accompagnato dal presidente socialista Dionisi, dal magistrato. Venne aperta un'inchiesta.

Diversi indizi lasciavano supporre che il giro fosse ben più vasto e non limitato al farmacista di PAVONA e all'industrialotto di ARICCIA. Prove certe sono state però trovate solo nei confronti dei due condannati martedì scorso. A Galieti sono stati trovati alcuni assegni firmati dall'amministratore di «Villa delle Querce». «Erano solo un prestito — ha sempre sostenuto il rappresentante democristiano. Di diverso avviso è stato il tribunale di Velletri. Il processo ha comunque esaminato solo una parte della vicenda. La posizione dei due amministratori è stata stralciata dal corpo dell'inchiesta che prosegue».

La sentenza ha messo in evidenza i tratti di tipo mafioso e clientelare di un certo modo di concepire la politica. Ed è per lo meno singolare che dopo l'avvio dell'inchiesta la maggioranza di sinistra alla Usl Rm 34 è stata messa in crisi. Una delle forze politiche più rappresentative dei Castelli, il Partito comunista, è stato emarginato e il Psi, dopo avere dato il ben servito al suo presidente, ha lavorato in modo da ricostituire una maggioranza di centro-sinistra.

Lo stretto legame creatosi tra l'amministrazione della casa di cura di Nemi e la Usl Rm 34 serve forse anche a spiegare il perché, nonostante le tante denunce, la clinica per lungodegenti è riuscita a godere finora di una sorta di immunità. I contorni della vicenda rafforzano anche le accuse dei lavoratori della casa di cura, che denun-

ciano l'atteggiamento traccante mantenuto nei loro confronti della direzione dell'istituto. Due esposti alla magistratura da parte del sindacato non hanno avuto risposta. I risultati di una commissione d'inchiesta della Usl sono finiti in un cassetto. Eppure nella relazione venivano indicate diverse carenze e irregolarità. Irregolarità riscontrate anche da una équipe che per incarico della Federazione pensionati della Cisl ha effettuato nel luglio scorso un sopralluogo in quattro istituti tra i quali «Villa delle Querce». Nella casa di cura di Nemi i ricercatori scoprirono che 104 stanze su 104 avevano più di un posto letto (il massimo consentito per legge) e che invece di un servizio igienico ogni quattro posti letto ce n'era uno ogni 31. Che su «Villa delle Querce» debba essere aperta un'inchiesta risulta chiaro anche da un rapporto dell'ufficio di vigilanza amministrativa della Regione Lazio del luglio scorso, che fa parte degli atti del processo conclusosi martedì scorso. Nel rapporto, indirizzato al presidente della giunta regionale, Gabriele Panizzi, vengono sottolineate ad esempio le incongruenze tra il numero dei posti letto convenzionati e l'effettivo numero dei rimborsi pagati. Qualcosa di più, quindi, del semplice puntuale pagamento delle rette. Con il processo di Velletri è stato chiuso solo un primo capitolo. Dello stesso parere sembra essere la magistratura che continua ad indagare sull'intera vicenda.

Ronald Pergolini

SMA supermercati



Roma: v.le Etiopia 38 - p.zza Bologna 60 - via Serenissima 16
p.zza Re di Roma 15/19 - v.le Beethoven 48 - p.zza Pio XI 20
p.zza Giureconsulti 14 - v.le Marconi 194/200 - via Ponzio
Cominio 19 - p.zza Balduina 110 - via Malatesta 237 - circ.
Gianicolense 78 - Spinaceto: v.le Caduti per la Resistenza 271
Vigna Clara: via Ferrero da Cambiano. Terni: p.zza Mercato 1.
Napoli Secondigliano: via del Cassano 167

Paghi 2 porti via 3 su oltre 70 articoli

E' uno sconto del 33% fino al 23 marzo

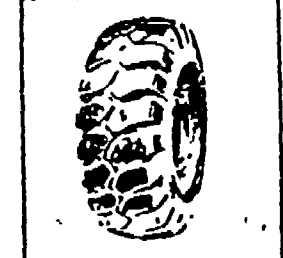
Alcuni esempi:

Riso Maratelli Ticino 950 g 1 pz. 1.360	3pz. 2.720
Pomodori pelati San Marzano 400 g 1 pz. 460	3pz. 920
6 uova fresche AIA 65/70 g cad 1 pz. 1.280	3pz. 2.560
Crackers Gran Pavesi 165 g 1 pz. 720	3pz. 1.440
8 merendine Mulino Bianco 360 g 1 pz. 2.890	3pz. 5.780
Trebbiano Tenuta Amalia 75 cl 1 pz. 1.690	3pz. 3.380
Sangiovese Tenuta Amalia 75 cl 1 pz. 1.690	3pz. 3.380

2 Yogurt Parmalat alla frutta 250 g 1 pz. 1.420	3pz. 2.840
4 Danito Danone alla frutta 180 g 1 pz. 1.280	3pz. 2.560
6 Würstel Wüber 150 g 1 pz. 970	3pz. 1.940
Grana Padano 1 pz. l'etto 1.868	3pz. l'etto 1.245
Shampoo Risposte di Garnier 200 ml 1 pz. 1.780	3pz. 3.560
La Cartaginesca Scala 4 rotoli 1 pz. 1.380	3pz. 2.760
Scala piatti liquido 500 g 1 pz. 1.080	3pz. 2.160

CONCORSO GRANDE SAGRA SMA
23.218 premi immediati
196 premi finali
Aut. Min. N° 4272089 del 25/1/85

Certezza di freschezza



COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI



ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

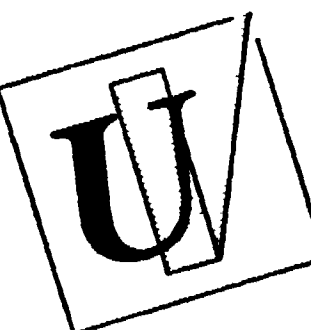
publicassia

...e regali pubblicitari
articoli promozionali
regali aziendali
agende e calendari

telefonare al 3791106 o al 9080220
vi invieremo un nostro depliant o vi faremo visitare da un ns/consulente

amm. stab.: via formellese km.3 formello (roma)

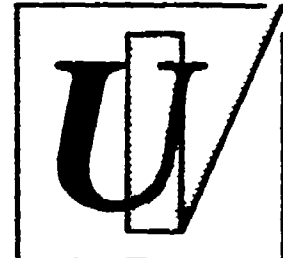
VIAGGI IN COMPAGNIA...CON QUALCOSA DI PIÙ



TOUR A Istanbul e Cappadocia

PARTENZA: 21 aprile - DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.150.000

Il programma prevede la visita di Istanbul (la Moschea Blu, il Palazzo Topkapi) escursione in battello sul Bosforo e al Corno d'oro. Visita della Cappadocia, la valle di Goreme, le rocce di Uchisar, le città sotterranee di Kaymakli e Derinkuyu. Visita al museo Ittita di Ankara. La quota comprende il trasporto aereo, i trasporti interni, visita ed escursioni come da programma. Sistemazione in alberghi di prima categoria superiore in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.



PER INFORMAZIONI
Unità vacanze

MILANO, viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64.23.557
ROMA, via dei Taurini 19, telefono (06) 49.50.141
e presso le Federazioni del PCI

L'Unità

TUTTI I GIORNI

ac Nel paragrafo tariffario 1985 alcune «strategie» ma anche qualche piccolo beneficio

sm Che cosa deve fare il consumatore quando sono lesi i suoi diritti?

Lo sterminio degli uomini blu

Lunedì Alimentazione e consumi
Scienza e Medicina
Motori

Ricerca nuovi sistemi perché le auto non inquinino

Questa la «Tipo 4»

in un salotto sulla Space

egua la scienza al maestro?

ANZIANI E SOCIETÀ

Il consenso di un'ultima parola
Demagogia e bugie, ecco chi specula sui problemi dei pensionati

Martedì Anziani

1 pagina

A che cosa servono i test immunologici

TURISMO e VACANZE

NEVE Va forte il «tutto compreso»

TORINO turistica Una bella scoperta

Mercoledì Turismo e Vacanze

1 pagina

SPAZIO - IMPRESA

Nuove tecnologie, il futuro entra nell'impresa

Innovazione: lo scarto tra realtà e legge 46

Pio XII, l'ultimo sogno di un mondo guidato dall'altare

occupazione

I «segreti» della gestione commerciale

Giovedì Libri

2 pagine Spazio/Impresa

I miei capricci infuocati

Zampavilla con Falcao

Niente sesso, siamo palcini!

SCUOLA E SOCIETÀ

Dal CAL al LOGO, tutti meriti per i concorsi

Ecco l'informatica possibile in Italia

L'usciano della confusione di oggi?

Socrate e Menone, un dialogo giocato a colpi di bit

Venerdì Scuola

1 pagina

Significati in bilico le nostre crociate

a scuola: la Comodore ha due progetti...

L'Hotel delle Dive

Sabato Settegiorni Televisione/Radio

2 pagine

AGRICOLTURA E AMBIENTE

L'annata agricola chiude in rosso

Domenica Agricoltura e Ambiente

1 pagina

*ogni giorno
..... una rubrica,
un appuntamento;
..... il tuo giornale
più ricco*

Tariffe

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	160.000	80.000	42.000	32.000	16.000
6 numeri	140.000	70.000	37.000	27.000	14.000
5 numeri	120.000	60.000	32.000	—	—
4 numeri	104.000	52.000	—	—	—
3 numeri	83.000	42.000	—	—	—
2 numeri	55.000	28.000	—	—	—
1 numero	27.000	14.000	—	—	—

Grande sostenitore Lit. 1.000.000
Sostenitore
Per due anni Lit. 500.000 Per un anno Lit. 250.000

Come abbonarsi
Rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità; oppure tramite assegno o vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni provinciali del PCI.

OGNI GIORNO UN MOTIVO IN PIU' PER ABBONARSI!!

Al Foro Italo la Conferenza del PCI sullo sport

Un libero confronto per mettere a fuoco le diverse realtà

Dagli impianti alla scuola; dalle sponsorizzazioni alla tecnologia; dal ruolo del Coni alla collocazione degli Enti di promozione

L'Inter ha riconfermato Castagner



MILANO — Ilario Castagner sarà l'allenatore dell'Inter anche per il prossimo campionato...

Italia, quanto sei stata brutta

ATENE — Non fosse per rispetto allo stupendo stadio olimpico che l'ha ospitata, così poco degnamente onorato, scriveremmo che Grecia-Italia è stata una partita, anzi peggio...

Italia, quanto sei stata brutta

In tronconi senza nesso, tra i quali era impossibile trovare un qualcosa di comune...

di trascendentale, visto che anche i greci erano in attacco povera cosa...

Bruno Panzera

GRECIA: Sarganis; Alavanos, Karalis (83' Patsiavras); Kirastas, Manolas, Michos; Saravakos (84' Batsini); Antonis (74' Semertridis); Anastopoulos (81' Vlioras), Mitropoulos, Kofidis.

Claguna parla di Juve e Bayern

Colpo duro sulla Roma: Conti fuori per 5 turni

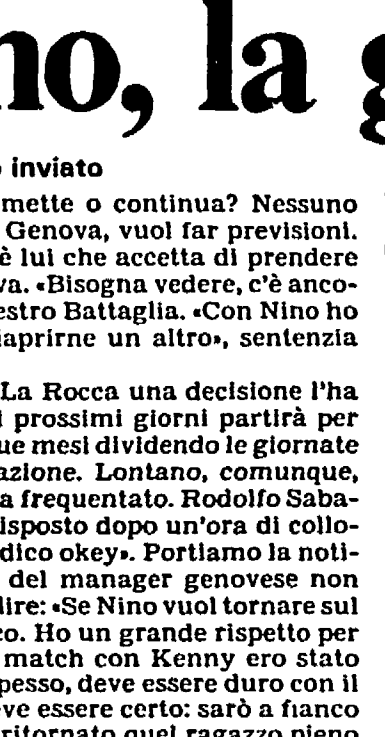
MILANO — Bruno Conti è stato squalificato per cinque giornate di gara dal giudice sportivo della Lega nazionale professionistica...

Pugilato

La Rocca ha deciso: due mesi di ritiro ad Ancona e poi riprenderà a combattere

GENOVA — Nino La Rocca smette o continua? Nessuno nella palestra di via Cagliari, a Genova, vuol far previsioni...

«Torno, la gente mi vuole sul ring»



Il momento della sospensione del match con Kinney

oggi mi ha voluto bene: dimostrare che non ho preso in giro nessuno. Ora ne parlerò anche con Rocco Agostino...

Ciclismo

Il grande ciclismo annuncia la Milano-Sanremo con la faccia sorridente di Jop Zoetemelk, vincitore lo scorso mercoledì della ventesima Tirreno-Adriatico.

Mentre Zoetemelk ha vinto la ventesima Tirreno-Adriatico

Ecco la lotteria «Sanremo» classifica finale davanti a Mutter, Baronchelli, Navarro, Gaston, Contini, Lammer, Ruttimann e De Ruyt...

Basket

Alla Fiorella Vicenza e al Cska di Mosca le Coppe europee femminili

E i moscerini sconfissero Uliana

Un assiduo gioco di squadra ha intrappolato la monumentale Uliana Semionova - Arriva il pallone più piccolo?

Brevi

Domenica Falcao a Roma?

De Leva conserva l'europeo del gallo

La Toleman si ritira dalle competizioni

Squalifiche e arbitri di domenica Oltre a Bruno Conti, il giudice sportivo ha squalificato per 1 giornata Bruno e Cossella...

Coppa Campioni

Coppa Ronchetti

«Fiorella Vicenza-Daugawa Riga 63-55 FIORELLA: Fulin 8, Gorin 14, Lawrence 22, Smith 6, Polini 9, Peruzzo 2, Passaro 2.

Basket

Alla Fiorella Vicenza e al Cska di Mosca le Coppe europee femminili

E i moscerini sconfissero Uliana

Un assiduo gioco di squadra ha intrappolato la monumentale Uliana Semionova - Arriva il pallone più piccolo?

Brevi

Domenica Falcao a Roma?

De Leva conserva l'europeo del gallo

La Toleman si ritira dalle competizioni

Squalifiche e arbitri di domenica Oltre a Bruno Conti, il giudice sportivo ha squalificato per 1 giornata Bruno e Cossella...

Coppa Campioni

Coppa Ronchetti

«Fiorella Vicenza-Daugawa Riga 63-55 FIORELLA: Fulin 8, Gorin 14, Lawrence 22, Smith 6, Polini 9, Peruzzo 2, Passaro 2.

Basket

Alla Fiorella Vicenza e al Cska di Mosca le Coppe europee femminili

E i moscerini sconfissero Uliana

Un assiduo gioco di squadra ha intrappolato la monumentale Uliana Semionova - Arriva il pallone più piccolo?

Brevi

Domenica Falcao a Roma?

De Leva conserva l'europeo del gallo

La Toleman si ritira dalle competizioni

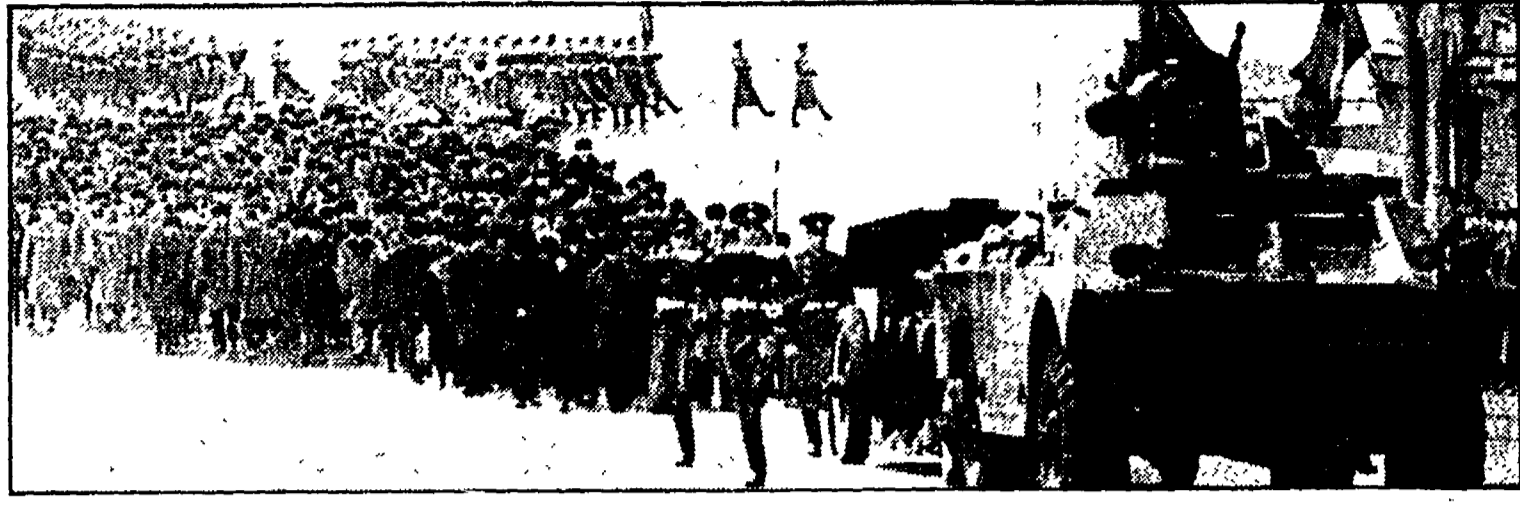
Squalifiche e arbitri di domenica Oltre a Bruno Conti, il giudice sportivo ha squalificato per 1 giornata Bruno e Cossella...

Coppa Campioni

Coppa Ronchetti

«Fiorella Vicenza-Daugawa Riga 63-55 FIORELLA: Fulin 8, Gorin 14, Lawrence 22, Smith 6, Polini 9, Peruzzo 2, Passaro 2.

Speranze di disgelo



È svolto «in un'atmosfera amichevole». Dopo la lunga serie di incontri con dirigenti statali, durata l'intero pomeriggio, quello con la delegazione del Pci è stato uno dei primi ad essere stato condotto con rappresentanti di partiti comunisti o di movimenti di liberazione. Natta aveva già brevemente incontrato Gorbaciov a Roma, in occasione dei funerali di Berlinguer, e quando, mercoledì, i due dirigenti si erano stretti la mano mentre Natta porgeva le condoglianze del Pci per la morte di Cernenko, Gorbaciov aveva pronunciato una battuta: «Peccato che si debba incontrare soltanto in occasioni tristi e infelici».

La brevità dell'intervallo tra la fine dell'incontro e l'immediata partenza della delegazione ha impedito di raccogliere altri elementi di valutazione da parte dei rappresentanti del Pci.

Alessandro Natta aveva espresso un orientamento positivo e di aver notato l'assenza di polemiche nei confronti degli americani sulla questione delle armi spaziali, pur essendosi non poche rassicurazioni.

«Le esequie di Cernenko — ha poi aggiunto Natta — hanno comunque rappre-

sentato un fatto di grande rilievo, sia per la partecipazione straniera che per i contenuti politici che vi sono riuniti. Non è stato solo per l'evidente peso politico dell'Urss sulla scena mondiale. Vi hanno confluendo anche il particolare momento, con l'avvio della trattativa di Ginevra e la personalità dell'uomo che è stato chiamato a dirigere il paese.

Natta ha detto di avere colto «segnali che confermano la grande importanza dell'attesa» anche per la parte del discorso di Gorbaciov dedicata alla politica inter-

na. E i suoi rapporti tra i due partiti? Un futuro viaggio a Mosca Natta ha detto che si dovrebbe fare «in condizioni ovviamente più tranquille», per il resto ha sottolineato che ciascun partito «deve sapere bene cosa rappresenta». Il Pci ha certo «forza e prestigio», ma il Pcus «dirige un grande paese». Interrotto un giornalista. «Sì, anche quelli che potevano venire dalla storia del passato. Un paese non penso ci sia da fare né passi indietro, né laterali». Natta ha poi illustrato brevemente la grande quan-

tità e qualità dei contatti tra Pci e sinistre europee, socialdemocratiche, socialisti. Certo — ha detto — «non ci proponiamo di instaurare nuovi rapporti privilegiati in altre direzioni». Fra l'altro non abbiamo complessi di inferiorità neppure in questo senso. Siamo più forti di molti partiti socialisti e non nascondiamo lanostrosi ambizioni di crescere ancora...».

La delegazione italiana ha avuto anche un'intensa serie di contatti con altre delegazioni presenti a Mosca in questi giorni. Mercoledì c'è stato un incontro con il presidente della Lega dei comunisti jugoslavi Ali Shukrija e un altro breve incontro con Menghistu Haile Mariam. Successivamente Natta, Maccaluso e Rubbi hanno avuto un colloquio con il segretario generale dell'African National Congress, Alfred Nzo e con i rappresentanti del Pcus francese, spagnolo, cileno, giapponese.

«Sempre rispondendo alle domande dei corrispondenti Natta ha poi aggiunto che il Pci non ritiene come suo obbligo giudicare o criticare ogni atto dell'Urss». «Siamo e ci sentiamo liberi da ogni complesso...». Anche quelli del passato? Interrotto un giornalista. «Sì, anche quelli che potevano venire dalla storia del passato. Un paese non penso ci sia da fare né passi indietro, né laterali». Natta ha poi illustrato brevemente la grande quan-

«sarà seppellito, i massimi dirigenti del Pcus, nell'ordine stabilito, tornano sulla tribuna. A questo punto le fanfare smettono di suonare e in tristi e intonato marce che accompagnano la sfilata dei corpi militari che hanno presidiato la piazza. Il funerale è finito, il tutto anche. A questo punto tutti gli occhi sono verso l'immagine esterna dell'Urss e ad allungate campagne giornalistiche della lunga gestazione del nuovo. Oggi ci è parso di cogliere in tutti come un senso di liberazione da un incubo di morte e uno slancio di fiducia nell'avvenire. Abbiamo potuto misurare il ruolo dell'immagine nella vita politica degli anni Ottanta. Certo non è solo l'immagine che ha colpito l'opinione pubblica nazionale e internazionale. Sono gli interrogativi nuovi a cui abbiamo fatto cenno. Anche sulla «sponda» delle «autorità» dove sono radunati tanti potenti e meno potenti o aspiranti potenti ed ex potenti, astri nascenti e stelle calanti, gli interrogativi so-

Sulla Piazza Rossa

occupato da uomini anziani e maiati o addirittura in attesa della morte. Un'attesa che ha nuocuto all'immagine esterna dell'Urss e ad allungate campagne giornalistiche della lunga gestazione del nuovo. Oggi ci è parso di cogliere in tutti come un senso di liberazione da un incubo di morte e uno slancio di fiducia nell'avvenire. Abbiamo potuto misurare il ruolo dell'immagine nella vita politica degli anni Ottanta. Certo non è solo l'immagine che ha colpito l'opinione pubblica nazionale e internazionale. Sono gli interrogativi nuovi a cui abbiamo fatto cenno. Anche sulla «sponda» delle «autorità» dove sono radunati tanti potenti e meno potenti o aspiranti potenti ed ex potenti, astri nascenti e stelle calanti, gli interrogativi so-

«È quindi un gran «bazar» politico. C'è di tutto. Ci sono Bush e Ortega e Raul Castro; i capisiani e Arafat; la moglie del tiranno Marcos e i rappresentanti delle forze rivoluzionarie asiatiche; i dirigenti cinesi e quelli vietnamiti con i cambogiani; il pakistano Zia Ul-Haq e l'indiano Babrak Karmal; i rappresentanti del Partito comunista spagnolo e gli esponenti del partito spagnolo pro-vietico. Incontriamo i più prestigiosi protagonisti dell'America nuova, Des Santos, Samora Machel e c'è anche Menghistu; sono presenti i laburisti, i socialisti spagnoli, francesi, greci, finlandesi. Ma il segno del ruolo statale e mondiale dell'Urss è dato dalla presenza di capi di Stato, quelli che abbiamo nominato, e di altri che nel mondo esercitano un ruolo rilevante nella politica internazionale: Gandhi e Nakasone, la Thatcher e Kohl, Mitterrand e De Gaulle. Quasi tutti hanno avvertito che, per i destini dell'umanità, questo paese ha un ruolo rilevante, che sono in corso trattative come quelle di Ginevra, che occorre indaga-

re e capire. Solo gretto provincialismo di alcuni giornali italiani e di alcuni governi nostrani possono ignorare per cupidigia di provincialismo verso l'altra grande potenza che, però, è invece assai attenta a quanto avviene in Unione Sovietica.

«E ora volgiamo lo sguardo intorno a noi e vediamo Mitterrand apparire solenne e un po' incartato, vestito di nero, con un cappello a larghe falde. Vediamo la signora Thatcher vestita di nero, con un cappello largo tenuto fermo da un sottogola. Molto elegante, ha un volto austero e d'occasione. Il freddo non sfiora la signora di ferro con calze di seta e scarpe aperte. Al Cremlino, nella grande Sala di S. Giorgio, ognuno recita la sua parte e sottolinea il suo ruolo quando salgono tutti Gorbaciov.

«Gorbaciov diverso da quello che abbiamo incontrato a Roma. E già nelle vesti di capo di una grande potenza. Attenzione, c'è anche Pertini con Andreotti. Sì, c'è la pietra dello scandalo. Il

presidente è venuto a Mosca dall'America del Sud, attraversando oceani e continenti, sfidando ogni diversità di fusi orari, incidenti aerei e mugugni miserevoli. Ho incontrato Pertini prima nella Piazza Rossa, un po' pallido per il freddo, ma in gran forma, fermo per due ore buone. Andreotti è più pallido e infreddolito di lui, «intabarrato» e con un capello sprofondato fino agli occhi. Forse non ha voluto mettere il collo per non esposto al ludibrio di qualche foglio italiano. Da qui abbiamo potuto misurare meglio la miseria delle polemiche contro Pertini che ha invece, con intuito politico, capito che oggi a Mosca ci sarebbe stati tutti. Proprio tutti e ha evitato una brutta gaffe al governo. Ho rivisto Pertini a pranzo all'ambasciata italiana e ha «tenuto bene per due ore scherzando su tanti e su tante cose e tra il serio e il faceto ha detto anche tante verità amare e gustose. Una giornata da ricordare.

Emanuele Maccaluso

sociale. Forse gli industriali, inclini a sottolineare le reali debolezze altrui, generalizzate e non ben motivate, dovrebbero interrogarsi sui loro problemi interni.

Nella riunione del direttivo di mercoledì pomeriggio il presidente della Federmeccanica Luigi Lang e Pietro Marzotto hanno presentato un'operazione di denuncia immediatamente la scala mobile (Lucchini ha smentito sia stata presentata siffatta mozione, ha annunciato che chiederà al Tribunale di ascoltare il presidente Pertini su questa circostanza. Ma Teardo deve difendersi anche dall'accusa di avere organizzato un attentato dinamitardo contro una impresa che rifiutava di pagare le tangenti. È una delle imputazioni più gravi che gli inquirenti portano a sostegno dell'accusa di associazione mafiosa contro di lui e altri 17 imputati. Ma le follie e questa, signor presidente! esclama

Gli industriali sbarrano

gesto puramente provocatorio, dal momento che sarebbe inefficace, perché l'accordo sulla scala mobile ha una scadenza lontana nel tempo. E vero che la proposta Lang-Marzotto è stata respinta alla grande, mi è stato detto; resta però significativa di un clima e di propensioni bell-

re a niente e anzi rifiutando provocatoriamente di mantenere i patti firmati, come è nel caso dei decimali. Lucchini e Patrucco parlano di sviluppo, di opportunità del mercato, di opportunità di agire solo per rafforzare la ossessiva e monomaniacale tendenza a rivularsi sul costo del lavoro e sui salari.

«Che c'è di moderno in ciò che è l'analisi di politica industriale ed economica che supporta tali fissazioni, se non quella di un antico e mio autorevole amico di partito di Roma e di Milano.

Le posizioni assunte da Lang e Marzotto in direttivo sono state contestate nei discorsi di Felice Morillaro indicano che sono ampi e po-

«Federssili Giancarlo Lombardi ha detto che lo stallo attuale dipenderebbe dalla divisione dei lavoratori, una divisione che viene utilizzata anche da parte di certi imprenditori e che si dovrebbe andare avanti preparandosi, ovvero di «potere utilizzare l'occasione offerta dallo stallo in cui ha portato la divisione tra le due parti di potere, procedere senza sindacati».

Le posizioni assunte da Lang e Marzotto in direttivo sono state contestate nei discorsi di Felice Morillaro indicano che sono ampi e po-

«Dopo aver invitato, con volentieri in tutte le lingue, i cittadini stranieri a presentare la domanda al diritto di soggiorno anziché quella più semplice di permesso di soggiorno la città di Norimberga ha negato questo diritto al compagno Adolfo Ghiani, da 25 anni residente in questa città, per motivi di sicurezza, dato che egli già dal 1974 dirigente della Fief, organizzazione guidata dal Pci». Questa decisione che, come dice il giornale Norimberga Nachrichten tende a mettere «una museruola agli stranieri politicamente attivi, ha sollevato la protesta del Consiglio aggiunto degli stranieri (che opera in collaborazione con il Consiglio cittadino della città ed è stato democraticamente eletto) il quale insieme con l'Associazione di collaborazione tra stranieri e tedeschi ha convocato una conferenza stampa.

Oltre alla protesta elevata

Tutte le organizzazioni del Pci nell'emigrazione sono impegnate in questo periodo su molteplici fronti di attività politica: mentre danno un importante contributo alla lotta per la pace e la distensione nei diversi Paesi dove operano a fianco dei movimenti locali, mentre partecipano, accanto ai sindacati, alla battaglia per il lavoro e il rispetto dei diritti sindacali nelle fabbriche, sono impegnate su tutti i temi riguardanti l'emigrazione, dai diritti, alla partecipazione democratica, alle pensioni, ai rientri, all'insegnamento della lingua e della cultura.

«Strumento indispensabile per queste battaglie politiche rimane l'organizzazione del partito, la sua struttura stabile, i suoi momenti organizzati di dibattito politico e di iniziativa concreta: per questo una cura sempre maggiore va rivolta al-

«Buoni risultati, ma occorre migliorarli

Già 8.789 i compagni con la nuova tessera

la costituzione di nuove sezioni e cellule, al reclutamento di nuovi iscritti, al mantenimento e rafforzamento di quegli organi politici e organizzativi che gli avversari politici ci invidiano.

Alla data del 10 febbraio scorso, i compagni ritesserati al Pci per il 1985 erano 8.789, concentrati, in Europa, nelle seguenti organizzazioni:

SVIZZERA: Zurigo 3.104, Basilea 1.507, Losanna 628, RFT: Colonia 605, Stoccarda 728, Francoforte 560, BELGIO: 601, LUSSEMBURGO: 502.

«GRAN BRETAGNA: 125, OLANDA: 107, SVEZIA: 142. Gli altri iscritti sono organizzati nei diversi Paesi, anche extraeuropei, dove risiedono gli emigrati italiani. Sono questi, come si vede, risultati importanti soprattutto a fronte della crisi che colpisce tutta l'Europa e che incide in maniera pesante sul livello di vita dei lavoratori: sono però ancora dati che possono migliorare sensibilmente, attraverso uno sforzo a cui chiamiamo tutte le organizzazioni e i militanti del Pci.

ne con la quale cerca di presentarsi: un uomo politico in ascesa con importanti conoscenze e appoggi. Si parlava di un asso nella manica ma non si supponeva che potesse trattarsi di un'operazione così grottesca, quale il tentativo di coinvolgere il capo dello Stato, di cui tutti conoscono l'integrità e una nozione della politica radicalmente opposta a quella praticata dal gruppo Teardo. L'incredibile manovra ha avuto un seguito. L'avvocato Enrico Piola che difende il latitante Angelo Benazzo, autista tuttora di Teardo e destinatario di una valanga di assegni, ha annunciato che chiederà al Tribunale di ascoltare il presidente Pertini su questa circostanza. Ma Teardo deve difendersi anche dall'accusa di avere organizzato un attentato dinamitardo contro una impresa che rifiutava di pagare le tangenti. È una delle imputazioni più gravi che gli inquirenti portano a sostegno dell'accusa di associazione mafiosa contro di lui e altri 17 imputati. Ma le follie e questa, signor presidente! esclama

Teardo alle corde

«L'ex presidente della Regione Liguria. E per dimostrare che si tratta di una vera «folia» così prosegue: «Durante una pausa dell'interrogatorio del ministro dottor Stimpo, mentre i miei difensori erano andati a prendere un caffè, si convenne di parlare liberamente, senza verbalizzare, con il giudice istruttore dottor Granero e il Pubblico ministero dottor Stimpo. In sostanza essi mi dissero: «Teardo, noi sappiamo che a lei non si addicono reati di questo genere, attentati dinamitardi. Non sono cose da lei. Ci dica, invece, dei suoi autorevoli amici di Roma e soprattutto di Milano. Ci parli dei possibili collegamenti o coperture nelle vicende di questa inchiesta».

In sintesi: secondo Teardo il giudice istruttore e il Pubblico ministero gli avrebbero offerto questo baratto: lei ci

«al tribunale, gli chiese conto di quell'incontro che egli afferma di avere avuto in vista della sua collocazione dopo l'elezione alla Camera dato che, ha affermato, Mach Di Palmestain è molto vicino a Bettino Craxi. Allora, ha detto Teardo, «io ho collegato la proposta di baratto dei due magistrati con quella richiesta di chiarimenti da parte di Del Gaudio». Insomma, dice Teardo, «io ho collegato la proposta di baratto dei due magistrati con quella richiesta di chiarimenti da parte di Del Gaudio». Insomma, dice Teardo, «io ho collegato la proposta di baratto dei due magistrati con quella richiesta di chiarimenti da parte di Del Gaudio».

«Perché due operatori della giustizia mi hanno proposto questo do ut des?», ha esclamato in tono melodrammatico Teardo. Il quale ha aggiunto che egli reagì violentemente e tutti finì. Per essere ripreso adesso, durante il dibattimento. Perché? La sua «svetolanza» può avere un duplice significato: da un lato insinuare il dubbio che neppure gli inquirenti credevano sul serio all'accusa mossagli di avere orga-

«nizzato un attentato; dall'altro lanciare un chiaro messaggio agli autorevoli amici di Roma e di Milano: io ho rifiutato il baratto, l'ho respinto sdegnosamente, non ho parlato. E chi vuole intendere intenda».

Teardo leggittimatore di imprenditori edili, organizzatore di attentati dinamitardi, beneficiario di tangenti? Ma non scherziamo! Esclama l'imputato. «Signor presidente — ha detto più volte — cerchi di capire il mio stato d'animo: quando sono stato arrestato a due giorni dalle elezioni, ero candidato al Parlamento, sicuramente eletto, futuro membro del governo». Un uomo politico importante, si definisce, tanto che in passato personaggi di rilievo del Psi come De Michelis e Signorile gli proposero di assumere la sua componente. Un uomo politico in ascesa godeva di contributi finanziari provenienti da diverse parti. I nomi di questi finanziatori che «investivano su di lui, sul suo lumino-

«so avvenire? Preferisco non citare le fonti. E poi, andiamo, un uomo politico in ascesa può occuparsi del dare e dell'avere? Quello era compito di Leo Capello, tesoriere del Psi, della sua corrente e del personale dato che i soldi del Partito, della «componente» e di Teardo finivano nel mucchio in un vorticoso giro di versamenti sui conti correnti e sui libretti bancari. Una grandola di quattrini (che i suoi difensori hanno promesso di chiarire) che fa apparire Teardo più come uno scatenato finanziere che un uomo politico, che un amministratore regionale. Un uomo politico importante, «un po' disordinato» che non può essere distrutto da banalità. Un uomo politico in ascesa, dice Teardo, che un completo sostenuto dalla stampa, ordito da non si sa chi e perché, ha trasformato in breve tempo da «futuro membro del governo» a detenuto accusato di associazione mafiosa e di un'altra dozzina di reati.

Ennio Elena

«Rft: «Una museruola agli stranieri attivi»

«La scandalosa situazione delle pensioni degli emigrati è stata sollevata con forza in una interpellanza dei deputati comunisti rivolta ai ministri degli Esteri e del Lavoro.

«Gli interpellanti hanno presentato che, nonostante le innovazioni introdotte nelle strutture organizzative dell'Inps, alla data del 31 settembre 1984, erano giacenti 122.751 domande di pensione presentate dai nostri connazionali emigrati. Giacenti, significa che vi sono pensionati che aspettano da anni e anni che si dia una risposta alla loro domanda, senza che questa risposta vi sia nonostante il diritto alla pensione sia un diritto inalienabile.

Oltre tutto l'Inps non è in grado di esaurire tutte le richieste che vengono annualmente presentate; cosicché ogni anno che passa si aggiungono all'arretrato altre migliaia di domande. Senza considerare che la prospettiva è quella di un aumento pauroso delle domande di pensione da parte dei lavoratori italiani che emigrarono sul finire degli anni '40 e agli inizi degli anni '50.

Di fronte a questa situazione più volte denunciata ma sempre rimasta senza soluzione, i deputati comunisti chiamano in causa la responsabilità del governo (non fosse altro per l'obbligato costituzionale di tutelare il lavoro italiano all'estero), essendo inconcepibile che si legga nell'interpellanza dei deputati comunisti — che venga negato di fatto il diritto alla pensione ai lavoratori italiani emigrati al termine della loro vita di lavoro. L'interpellanza chiede un

«Scandalo delle pensioni: il Pci chiama in causa il governo Craxi

«Intervento urgente del governo per porre riparo entro breve tempo a questa intollerabile stato di cose e, qualora la soluzione dei casi non risulti dipenda da inadempienze degli Stati esteri, i deputati comunisti chiedono quanti siano questi casi, quali siano gli Stati e in quale modo il governo italiano intenda intervenire nei loro confronti.

«La situazione scandalosa delle pensioni degli emigrati era stata denunciata anche nel corso della recente giornata di lotta dei pensionati italiani. Pur non essendo presenti a Roma per ovvie ragioni i pensionati che vivono all'estero, ugualmente vi erano numerosi cartelli che ponevano all'attenzione dell'opinione pubblica le successive richieste di lavoratori emigrati.

«Al tempo stesso, il Pci ha posto al centro delle rivendicazioni discusse al recente Convegno di Palermo, la soluzione del problema delle pensioni degli emigrati, per i quali si tratta di sapere non soltanto quanto riceveranno di pensione ma addirittura, quando la riceveranno.

Nella relazione presentata al Convegno dal compagno On. Giadresco, e nelle conclusioni, tratte dal compagno Antonio Bassolino, il problema è stato posto come uno dei cinque punti, sui quali si concen-

«Convenzione degli umbrì in Europa

«La Giunta regionale umbra ha convocato per il 16 marzo in Lussemburgo la prima Convenzione degli emigrati umbrì in Europa. L'iniziativa ha lo scopo di rendere partecipi e protagonisti le associazioni degli emigrati per modificare il ruolo e l'azione della Regione e dell'Italia all'estero e per ottenere prima della convocazione nazionale dell'emigrazione avanzate normative di legge a favore anche dei lavoratori stranieri immigrati nel nostro Paese.

«La giustizia politica

«L'«spaccatura che si è registrata nel pentapartito è particolarmente significativamente difesa del principio che, comunque, entro i quattro mesi al giudici sta data una risposta, si sono schierati non solo il Pci e la Sinistra indipendente ma anche socialisti, repubblicani e liberali. Il presidente del Pli, Aldo Bozzi (che ha presieduto

«La giustizia politica

«Su questa stessa linea si era collocato del resto, all'inizio della discussione della riforma, il democristiano Giovanni Galloni (che era stato poi il relatore per l'aula sul provvedimento) e questa era rimasta a lungo la posizione ufficiale della Dc. Poi la rabbiosa e vincente reazione dei settori più retrivi di questo partito che hanno imposto la rottura dell'intesa raggiunta in commissione proprio per lasciare tutto sostanzialmente immutato e perpetuare così il sistemismo e scandaloso ribaltamento delle norme poste a tutela dell'esercizio del mandato

«La giustizia politica

«La riforma andrà in porto, essa investirà anche la questione dell'eleggibilità di un candidato che si trovi in carcere. Ora, se eletto, il candidato viene subito e automaticamente scarcerato (è quanto è accaduto per Tomi Negri e Emilio Tortora). Le nuove disposizioni confermano l'eleggibilità ma non determinano l'automatica liberazione: entro due settimane di convalida dell'elezione. Ci sarà una appartenenza deve pronunciarsi sulla scarcerazione o meno dell'eletto.

Giorgio Frasca Polara

«La giustizia politica

«Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Monella
Editore S.P.A. FURTA
scritto al numero 243 del giornale Tribuna, a Roma.
FURTA autorizzazione e gestione numero n. 4066.
Direzioni, redazioni e amministrazioni: 00186 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefonate centrali: 490301-2-3-4-5
Telegrafica R.L.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via del Taurini, 19
Scalabrino: Via dei Paluzzi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

EMIGRAZIONE

Indicati dal Convegno meridionale

5 punti per i programmi elettorali delle liste del Pci

Il Convegno meridionale del Pci sull'emigrazione, appena conclusosi a Palermo, ha indicato una piattaforma minima di rivendicazioni sui problemi dell'emigrazione che rappresentano un impegno per l'iniziativa politica del Partito nei prossimi mesi e per le piattaforme elettorali delle liste del Pci alle elezioni del 12 maggio.

Pur non trattandosi di un convegno specificatamente dedicato alle elezioni, i problemi sollevati, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e sulle prospettive che stanno davanti a tutti i settori del Mezzogiorno, che riguardano il lavoro e lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e, quindi, l'importanza del fenomeno emigratorio, non possono essere ignorati nel voto del 12 maggio.

Per ciò il Convegno ha richiamato l'attenzione sulla gravità